

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

466^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1986

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
DISEGNI DI LEGGE		Variazioni	Pag. 5
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
Annunzio di presentazione.....	3	Integrazioni	5
Ritiro di firme	3	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
Assegnazione	3	PRESIDENTE	6, 13
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	PECCHIOLO (PCI)	8
COMMISSIONI PERMANENTI		MARCHIO (MSI-DN)	9
Approvazione di documenti	4	RIVA Massimo (Sin. Ind.)	10
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		* MARINUCCI MARIANI (PSI)	11
Deferimento	4	MARGHERI (PCI)	13
GOVERNO		DISEGNI DI LEGGE	
Trasmissione di documenti	4	Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1851:	
		PRESIDENTE	13
		PAVAN (DC)	13

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia» (1851) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PAVAN (DC), relatore	Pag. 14, 19
FLAMIGNI (PCI)	15
BIGLIA (MSI-DN)	17
PASQUINO (Sin. Ind.)	18
SCALFARO, ministro dell'interno	19
GARIBALDI (PSI)	21
MURMURA (DC)	23

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli effetti e sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl.

Ritiro delle mozioni 1-00087, 1-00092, 1-00094, 1-00096, 1-00097.

Approvazione dell'ordine del giorno n. 2 e delle mozioni 1-00090 e 1-00098. Reiezione delle mozioni 1-00095 e 1-00099:

PRESIDENTE	66 e <i>passim</i>
* POZZO (..SI-DN)	39
GUALTIERI (PRI)	43

BUFFONI (PSI)	Pag. 48
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	50, 67
FIOCCHI (PLI)	53
SIGNORINO (Misto-P. Rad.)	54, 67
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	59
* BOGGIO (DC)	63
ALIVERTI (DC)	63
* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	64
MARGHERI (PCI)	68
Verifica del numero legale	68

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	69
---	----

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	69
Annuncio	69
Da svolgere in Commissione	74

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1986

.....	74
-------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Carli, Cassola, Cerami, Cimino, Covi, Curella, De Cataldo, Del Noce, De Martino, Di Nicola, Grassi Bertazzi, Lipari, Lombardi, Pastorino, Riggio, Rossi Gian Pietro Emilio, Valiani, Viola.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3715. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1861) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 3753. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate» (1862) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TANGA e MANCINO. — «Interventi per il completamento della ricostruzione e lo sviluppo organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962» (1860);

PINTUS, SPANO Ottavio, CAMPUS, LOI, BIRARDI, LAI, ABIS, FIORI e BERLINGUER. — «Istituzione, in Sassari, di una sezione distaccata della Corte d'appello di Cagliari, di una Corte d'assise d'appello e del tribunale per i minorenni» (1863);

CIMINO, SPANO OTTAVIO, DI NICOLA, SEGRETO, SELLITTI, JANNELLI e ORCIARI. — «Norme per lo sviluppo sociale ed economico e per la salvaguardia ambientale delle isole minori. Istituzione del "Fondo per il finanziamento degli interventi nelle isole minori"» (1864).

Disegni di legge, ritiro di firme

PRESIDENTE. I senatori Carollo, Colella, D'Amelio, Spitella, Damagio, Scardaccione, Mezzapesa, Ferrara Nicola e Fimognari hanno dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge: Salerno. — «Istituzione della provincia di Sulmona» (1805).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

«Modifica dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970,

n. 639, in materia di composizione del Comitato speciale amministratore del fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni appaltate delle imposte di consumo» (1825), previ pareri della 1^a e della 6^a Commissione;

— in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto» (1859), previo parere della 1^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Ordinamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (1791), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FIOCCHI ed altri. — «Norme per la tutela del risparmio azionario» (1815), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati BOTTA ed altri. — «Completamento delle aree doganali del valico autostradale di Tarvisio» (1839) (Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SAPORITO ed altri. — «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 429 del codice di procedura civile, così come modificato dalla legge 11 agosto 1973, n. 533, in materia di crediti di pensione» (1808), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubbli-

ca e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: «Riconoscimento del diploma di baccellierato internazionale» (1293).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

PRESIDENTE. La 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) nella seduta dell'11 giugno 1986, ha approvato — ai sensi dell'articolo 50, comma secondo, del Regolamento, a conclusione dell'esame del documento conclusivo dei lavori del Comitato di studio per la riforma dell'impostazione e delle procedure di esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato — una risoluzione d'iniziativa del senatore Ferrari-Aggradi (*Doc. LXXI, n. 3*).

Detto documento, che sarà stampato e distribuito, sarà altresì inviato al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri competenti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Evangelisti, per il reato di cui all'articolo 21, primo e terzo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319 (violazione di norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (*Doc. IV, n. 73*), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità, con lettera in data 4 giugno 1986, ha trasmesso la relazione sullo stato sanitario del Paese per gli anni 1981, 1982 e 1983, predisposta dal Consiglio sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale (*Doc. LXX, n. 1*).

Detto documento sarà deferito alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 11 giugno 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, terzo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione illustrativa degli atti di indirizzo e delle

direttive emanate dal Ministero nel corso del 1985, con allegati.

Detta documentazione sarà trasmessa — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina sotto la Presidenza del vice presidente del Senato Scevarolli — incaricato di esercitare le funzioni di Presidente del Senato nel periodo in cui il presidente Fanfani svolge quelle di Presidente supplente della Repubblica — con la presenza dei vice presidenti del Senato e con l'intervento dei rappresentanti del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per la corrente settimana, che risulta pertanto così determinato:

Giovedì	12 giugno	(pomeridiana) (h. 16,30)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1851 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 23 giugno 1986</i>) — Seguito della discussione di mozioni, interpellanze ed interrogazioni su effetti e conseguenze dell'incidente di Chernobyl
Venerdì	13 giugno	(antimeridiana) (h. 9,30)	

La seduta pomeridiana di giovedì 12 giugno potrà proseguire sino alle ore 21.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche hanno carattere definitivo.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato dal mese di aprile all'inizio delle ferie estive:

- Disegno di legge n. 1801 — Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1732 — Ammissione di diritto alle quotazioni di borsa delle obbligazioni emesse dall'EFIM e dall'EAGC

- Disegno di legge n. 1621 — Proroga del termine per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla regione Valle d'Aosta
- Disegno di legge n. 295 (ed altri connessi) — Riordinamento della ricerca universitaria
- Disegno di legge n. 1834 — Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina sotto la Presidenza del Vice Presidente del Senato Scevarolli — incaricato di esercitare le funzioni di Presidente del Senato nel periodo in cui il Presidente Fanfani svolge quelle di Presidente supplente della Repubblica — con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento dei rappresentanti del Governo, ha adottato a maggioranza — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 giugno al 4 luglio 1986:

Martedì	24 giugno	(pomeridiana) (h. 17)	— Interpellanze e interrogazioni
			<ul style="list-style-type: none"> — Seguito del disegno di legge n. 996 — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) — Disegno di legge n. 1801 — Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) — Disegno di legge n. 1732 — Ammissione di diritto alle quotazioni di borsa delle obbligazioni emesse dall'EFIM e dell'EAGC — Disegno di legge n. 1861 — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 27 giugno 1986</i>) — Disegno di legge n. 1621 — Proroga del termine per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla regione Valle d'Aosta — Disegno di legge n. 1483 — Norme sul contenimento dei consumi energetici (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	25 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	26 giugno	(pomeridiana) (h. 16,30)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Venerdì	27 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	

Martedì	1° luglio	(pomeridiana) (h. 17)	— Interpellanze e interrogazioni
			— Disegno di legge n. 295 (ed altri connessi) - Riordinamento della ricerca universitaria
			— Disegno di legge n. 1862 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade l'11 luglio 1986</i>)
			— Disegno di legge n. 1834 — Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica
Mercoledì	2 luglio	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1842 — Conversione in legge del decreto-legge recante norme a favore delle grandi imprese in crisi (<i>Presentato al Senato - scade il 28 luglio 1986</i>)
			— Disegno di legge n. 1852 — Conversione in legge del decreto-legge recante norme sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie (<i>Presentato al Senato - scade il 4 agosto 1986</i>)
Giovedì	3 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1355 — Integrazioni alla legge relativa alla perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti
Venerdì	4 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 1244 — Modifica alla legge concernente sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Venerdì	4 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1588 — Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.
			— Disegno di legge n. 1478 — Adeguamento del contributo annuo alla Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, durante la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si è tenuta questa mattina ho manifestato — e risollevo ora in Aula — la contrarietà del Gruppo comunista alla proposta del calendario dei lavori della nostra Assemblea per il periodo che va dal 24 giugno al 4 luglio prossimi.

Il motivo politico di questa nostra opposizione sta nel fatto assai grave che neanche nelle settimane di lavoro in quest'Aula che seguiranno le elezioni in Sicilia è stato previsto un dibattito politico sulla cosiddetta verifica della maggioranza. In effetti, ci troviamo in presenza di una latitanza recidiva del Governo e della maggioranza, una recidiva che ha dell'incredibile e per aspetti politico-istituzionali molto rilevanti non è più tollerabile.

Lo svolgersi dei fatti di questa tragicommedia che è la cosiddetta verifica è noto a tutti.

La maggioranza di Governo decise di verificare la propria compattezza e la propria piattaforma di lavoro nel marzo scorso. A partire da quel momento vi fu un fitto intreccio di riunioni di esponenti politici della maggioranza, nonché di esperti. Successivamente, si arrivò alla definizione di un documento — chiamiamolo così — molto sotto tono e semiclandestino. All'inizio del mese di maggio il Governo aderì alla richiesta di presentarsi alle Camere per discutere questa verifica e la questione venne posta all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento. Però, all'ultimo momento, esattamente lunedì 19 maggio, giunse alle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati una lettera del Presidente del Consiglio, in cui si comunicava che il Governo non si sarebbe presentato nè in quest'Aula, nè successivamente alla Camera dei deputati: insomma, tale dibattito politico non ci sarebbe stato alla data fissata, ma sarebbe stato rinviato al termine della cosiddetta stagione congressuale, anche in rapporto a un possibile rimpasto e al biso-

gno, che il Governo all'ultimo momento scopriva, di tradurre in iniziative legislative quella verifica attraverso riunioni dei Capi-gruppo della maggioranza. Siamo arrivati a metà giugno. Il congresso della Democrazia cristiana ha concluso i propri lavori 15 giorni fa circa, ma del dibattito parlamentare sulla cosiddetta verifica non si parla più, non ce n'è più traccia nel calendario dei nostri lavori. Governo e maggioranza continuano quindi a sottrarsi ai loro doveri.

Credo, onorevoli colleghi, che la gravità di questi fatti non possa sfuggire. Ci troviamo in presenza di una maggioranza sempre più lacerata, messa innumerevoli volte in minoranza in Parlamento. Dopo il congresso della Democrazia cristiana la rissosità, soprattutto dei due maggiori partiti della coalizione, ha raggiunto limiti di asprezza inaudita. La contesa è sulla prospettiva di Palazzo Chigi, sulla candidatura della Democrazia cristiana a riprendere la guida del Governo. Si tratta certo, prevalentemente, di una lotta per il potere nella quale sfuggono o vengono elusi i problemi di sostanza, i concreti problemi del paese, ma si tratta anche, a mio avviso, di un insieme di contrasti di fondo che consegue alla stessa linea arretrata, fortemente spostata in senso moderato e conservatore, emersa dal congresso della Democrazia cristiana.

In presenza di tutto questo si avverte un disagio diffuso, una inquietudine di fondo ma anche — aggiungo — una palese impotenza degli altri partiti della maggioranza e — mi consentano di dirlo i compagni socialisti — soprattutto del Partito socialista che sembra subire le pretese della Democrazia cristiana, non rendendo espliciti i motivi politici sostanziali del dissenso e preoccupandosi fondamentalmente della conservazione della Presidenza del Consiglio.

È inaccettabile che, in presenza di un simile stato di cose, in presenza di un crescente logoramento e inconsistenza della maggioranza pentapartitica, della rissa continua tra i suoi componenti, il Parlamento, che è la fonte del potere esecutivo, sia posto nelle condizioni di non poter esercitare il proprio ruolo, e si impediscano quindi un chiarimento di fondo di fronte all'opinione pubblica e

adeguati sbocchi innovatori nella direzione del paese.

Questo stato di cose è molto grave intanto perchè propone, come ho già detto in una precedente occasione, una delicatissima questione di correttezza nel rapporto fra Governo e Parlamento; ma è molto grave anche perchè urgono problemi assai rilevanti per la nazione. Mi riferisco, in modo estremamente sommario, alla urgente necessità di portare avanti, in questa fase, iniziative adeguate di politica estera anche in vista di una possibile e auspicabile ripresa del dialogo Est-Ovest. Mi riferisco alla necessità di adeguati interventi per utilizzare una congiuntura economica favorevole, interventi che devono essere finalizzati a una nuova politica economica del paese, capace di affrontare i nodi più drammatici della vita nazionale, in primo luogo l'occupazione e il Mezzogiorno.

Infine voglio rilevare che questo comportamento del Governo è assai grave perchè questo stato di precarietà, di litigiosità, di inconsistenza della maggioranza crea difficoltà e paralisi nelle istituzioni centrali e periferiche dello Stato e arreca danni al tessuto democratico del nostro paese. Basta pensare alla questione irrisolta da anni, perchè sempre subordinata alle inaccettabili regole della lottizzazione, delle nomine ai vertici di banche, di enti pubblici di grandissimo rilievo anche economico e in primo luogo della RAI. Tutta la vita politica nazionale, dunque, è pesantemente condizionata in negativo dall'incertezza, dall'inefficienza, dagli scontri senza quartiere tra i partiti della maggioranza che impediscono in una fase — ripeto — particolarmente delicata della vita nazionale di affrontare come si dovrebbe i problemi del paese.

Signor Presidente, è per queste ragioni politiche di fondo che il Gruppo comunista non può condividere il calendario che è stato ora proposto per il periodo dal 24 giugno al 4 luglio. Voglio anche annunciare, concludendo, che il nostro Gruppo che, tramite mio, solleva per la seconda volta tale questione politica in Aula, assumerà altre iniziative, compirà altri passi perchè questa assurda situazione si sblocchi, affinché il Parlamento possa assolvere la propria funzione, il

Governo e la maggioranza facciano il loro dovere e si giunga, dunque, al chiarimento politico che è necessario. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina nella riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ho dichiarato di non approvare il calendario che ci era stato sottoposto. Le ragioni sono quelle per le quali il Governo si era impegnato a venire in Parlamento per verificare in Aula ciò che era stato concordato nella riunione dei segretari di partito della maggioranza. Questo impegno era stato assunto dal Governo e dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi sin dall'aprile-maggio di quest'anno: senonchè il Presidente del Senato ci lesse una lettera del Presidente del Consiglio a lui indirizzata con la quale il Presidente del Consiglio dichiarava la non disponibilità del Governo a venire in Parlamento, in quanto avrebbe dovuto esservi una riunione dei Capigruppo della maggioranza e vi sarebbe stata una ristrutturazione del Governo, per compiere finalmente — diceva la lettera — quella verifica che noi invece ritenevamo e riteniamo sia stata compiuta nei colloqui intercorsi tra i segretari dei partiti.

A dimostrazione della nostra tesi ed a dimostrazione della pretestuosità di quella lettera vi sono le dichiarazioni innumerevoli di questi ultimi giorni del segretario della Democrazia cristiana, il quale ha dichiarato anche ieri sera in televisione che la verifica c'è già stata, che su di essa non vi sono da fare obiezioni, che i cinque segretari dei partiti di maggioranza si sono trovati d'accordo su tale verifica, tant'è vero che invitava il Presidente del Consiglio, qualora avesse ritenuto di non disporre più della maggioranza, a recarsi al Quirinale e dimettersi. Di fronte a queste dichiarazioni del segretario del maggior partito della coalizione di Governo e di fronte ad una lettera del Presiden-

te del Consiglio, che spero egli per conoscenza abbia inviato anche al segretario della Democrazia cristiana, vogliamo conoscere le ragioni per le quali il Governo ritiene ancora una volta di non venire in Parlamento a riferire sulla verifica di Governo.

È questa la nostra protesta, è questa la nostra richiesta in merito al calendario dei lavori. Certo, come Gruppo non abbiamo purtroppo il numero sufficiente per presentare una mozione di sfiducia al Governo. Ecco perchè mi meravigliano le conclusioni del Presidente del Gruppo comunista che, pur avendo le necessarie firme a disposizione, non presenta una mozione di sfiducia, giacchè questo sarebbe uno strumento per indurre il Governo a presentarsi in Parlamento: un Governo che d'altronde raccoglie la sfiducia quotidiana da parte del Parlamento. Ora, non ho mai assistito — e sono alcuni anni che siedo in Parlamento — ad un Governo che ingoia voti di sfiducia come se fossero bicchieri di acqua e che non riesce a dichiarare nè in questa sede nè al di fuori di qui quali siano le sue intenzioni nei confronti del Parlamento stesso e del rispetto delle regole democratiche.

Queste sono le ragioni per le quali questa mattina non ci siamo trovati d'accordo nell'approvare il calendario, e sono le ragioni per le quali siamo indotti a presentare documenti diversi, come le interrogazioni e le interpellanze, nella speranza che la prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari voglia metterle all'ordine del giorno ed indurre il Governo, se non a fare le proprie comunicazioni, a rispondere almeno a queste interrogazioni ed interpellanze che il nostro Gruppo si permetterà di presentare nell'esercizio dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana. (*Applausi dall'estrema destra*).

RIVA MASSIMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente, nella riunione della Conferenza

dei Presidenti dei Gruppi, stamane, si è opposto alla proposta di calendario per il periodo 24 giugno-4 luglio prossimi. In questo intervento illustrerò non solo le ragioni della nostra opposizione ma anche una proposta alternativa di calendario dei lavori.

Al nostro Gruppo le dispute attorno a chi sia in questo momento o a chi possa essere, nel prossimo futuro, l'inquilino più adatto a Palazzo Chigi interessano assai poco, non perchè riteniamo politicamente indifferente il partito politico di appartenenza dell'inquilino di Palazzo Chigi, ma perchè riteniamo che i modi e i termini nei quali la questione della cosiddetta alternanza a Palazzo Chigi è stata posta dai due principali contendenti sia in verità di scarso interesse politico oltre che forse anche di scarso decoro. È trasparente infatti la circostanza che nello scontro tra questi due contendenti si tratta solo di questioni di potere. Ma è anche poco decoroso il fatto che questo scontro fra due eminenti personaggi dell'arena politica italiana si svolge fuori delle sedi in cui simili scontri dovrebbero avvenire, si svolge sulle prime pagine dei giornali, evidentemente con anticipazioni di campagne elettorali che sono in corso, ma non si svolge dentro le Aule parlamentari.

D'altra parte non possiamo non notare come il segretario della Democrazia cristiana, da un lato, e il Presidente del Consiglio *pro tempore*, dall'altro, nei loro discorsi, nei loro scontri, in più occasioni, avanzino l'argomento secondo cui la democrazia parlamentare starebbe diventando sempre più fragile, il Parlamento si svuoterebbe delle sue funzioni.

Non più tardi di domenica scorsa, in un discorso tenuto a Milano, il Presidente del Consiglio è nuovamente tornato ad attaccare con parole pesanti il Parlamento a causa, a suo giudizio, della sua scarsa capacità di produrre leggi e di lavorare.

Ebbene dobbiamo constatare la palese contraddizione in cui cade il Presidente del Consiglio in proposito parlando a nome di un Governo che sta facendo di tutto per intralciare un corretto calendario dei lavori parlamentari e che da settimane, ormai, sta facen-

do di tutto per sottrarsi ad un controllo e ad un confronto fisiologico e normale, come dovrebbe essere, con le Aule parlamentari.

Noi non possiamo accettare che questo avvenga non solo sul piano di una indispensabile difesa del prestigio del Parlamento, ma anche per i gravi problemi che sono in questo momento aperti e all'attenzione del paese. Qualche oratore, prima di me, ne ha citati alcuni. Io vorrei insistere in particolar modo sui problemi di politica internazionale aperti e che — dai giornali e dalla televisione, si intende — abbiamo appreso essere stati anch'essi al centro della verifica tra i partiti di maggioranza. Abbiamo saputo, inoltre, che la maggioranza avrebbe raggiunto una sua intesa e che tale intesa avrebbe corroborato il programma del Governo. Il Parlamento, però, ignora in modo ufficiale quali posizioni il Governo intenda assumere in politica internazionale. Andiamo così avanti con dibattiti monchi e di scarso peso e significato. Noi chiediamo a quest'Aula che senso abbia, ad esempio, l'aver proceduto a mettere all'ordine del giorno un dibattito sugli effetti dell'incidente di Chernobyl, guardando ad un importante, ma parziale aspetto della questione nucleare prescindendo completamente dai problemi militari della questione stessa, problemi che per pericolosità ed importanza sono assai più rilevanti di quello del nucleare civile.

Non possiamo accettare, ad esempio, che il nostro paese rischi — sotto la guida di questo Governo che si sottrae al controllo parlamentare — di infiltrarsi nella vicenda del cosiddetto SDI, di questa enorme iniziativa di difesa strategica che gli Stati Uniti stanno promuovendo all'interno dell'Alleanza occidentale, senza che il Parlamento si pronunci in proposito. A noi interessa assai poco che in quest'Aula il Presidente del Consiglio ed i suoi ministri ci vengano a raccontare che cosa si sono detti sulle spartizioni di potere al tavolo della verifica, ma ci interessa sommarmente che qui ci si venga a dire quali destini, giorno per giorno, vengono pregiudicati nel silenzio dal Governo sulle questioni che riguardano il disarmo, la pace, la collocazione internazionale del nostro paese.

Ci meraviglia, debbo dire, la scarsa sensi-

bilità che, all'interno dei Gruppi di maggioranza, si manifesta su questi temi, quasi che sia possibile arrivare a scelte di tali dimensioni, così pregiudizievoli per l'avvenire del paese, in una sorta di silenzio-assenso da parte dei Gruppi della maggioranza. Prima che disprezzo per il Parlamento questo, a nostro giudizio, è disprezzo per la politica.

Visto che, di fronte ad un Governo renitente, non possiamo arrivare a mettere all'ordine del giorno quello che vorremmo, e cioè le comunicazioni del Governo, perchè il Governo a questo si sottrae, ebbene, come ho già preannunciato a proposito del calendario proposto, noi chiediamo che nella seduta di giovedì 26 giugno prossimo, al termine dell'esame e del voto finale sul disegno di legge relativo alla libertà sessuale, sia posta all'ordine del giorno la discussione della mozione 1-00075, presentata dal nostro Gruppo, a firma del senatore Eliseo Milani ed altri, in cui si chiede, signor Presidente, di aprire un dibattito e di assumere all'interno del Parlamento una posizione chiara su questa fondamentale questione del sistema di difesa strategica proposto dagli Stati Uniti. Ben sapendo che il Governo si sottrae alla possibilità di mettere all'ordine del giorno le sue comunicazioni, chiediamo che questo aspetto importante, oggi forse prevalente e fondamentale sugli altri, del programma che si dovrà realizzare nei prossimi mesi venga posto all'ordine del giorno di quest'Aula. E, data l'importanza della materia, chiediamo il consenso degli altri Gruppi a questa iniziativa. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, stiamo parlando del calendario delle due prossime settimane, che è stato approvato a maggioranza: vale a dire delle due settimane che vanno dal 24 giugno al 4 luglio. Desidero allora confermare la nostra posizione, già espressa dal nostro rappresentante all'interno della riunione dei Presidenti dei Gruppi, di assoluto accordo su questo calendario. Il

24 giugno finalmente quest'Aula riprenderà il dibattito sulle norme contro la violenza sessuale, posto finalmente al primo punto dell'ordine del giorno. Aver messo questo dibattito, nel precedente calendario, all'ultimo punto dell'ordine del giorno non era altro che una beffa, in considerazione della mole di lavoro che questo ramo del Parlamento doveva affrontare in quelle giornate, accanto ai due provvedimenti di grossissimo rilievo che sono stati approvati, ossia alle norme sui dissociati ed alle norme sul sistema penitenziario; si consideri anche che non potevano non essere previsti anche altri impegni che in effetti quest'Aula ha dovuto affrontare. Avere questa volta stabilito, sia pure a maggioranza, che nella prossima settimana, alla ripresa dei lavori dopo l'interruzione legata alle elezioni siciliane, la violenza sessuale sarà trattata al primo punto dell'ordine del giorno significa un impegno che a mio avviso questa Assemblea non vorrà un'altra volta smentire, pena veramente la perdita della legittimazione davanti all'opinione pubblica, alla stampa, alle donne del nostro paese.

Per quanto concerne invece le modifiche al calendario dei lavori di questa settimana che sono state accolte all'unanimità, vorrei dire che oggi pomeriggio tutti sono stati d'accordo a rinunciare a discutere sulla violenza sessuale e me ne dolgo. Io credo che con un po' di buona volontà probabilmente si sarebbe potuto egualmente adempiere all'impegno di votare le mozioni su Chernobyl ed affrontare anche questo tema, poichè a mio avviso tutti gli onorevoli senatori dovrebbero sentire l'orgoglio di portare a termine un impegno quando lo hanno assunto; al riguardo una seduta notturna non sarebbe stata impossibile. D'altra parte era già stabilito che l'Aula avrebbe lavorato anche venerdì.

Per tornare al tema dell'intervento, devo dire che non mi sembra così importante discutere se il 24 giugno possa proseguire il dibattito sulla violenza sessuale, lamentando che non si inizi invece la discussione sulla verifica del Governo. Infatti mi sembrerebbe abbastanza incauto immaginare che si discuta dei risultati delle elezioni siciliane o di una verifica di Governo così immediamen-

te a ridosso dei risultati stessi, e quando ancora prevedibilmente si starà accertando il significato di questo sondaggio elettorale, peraltro di parziale e limitata importanza regionale; d'altronde non credo che il Governo si farà pregare per trovare il momento giusto, opportuno ed adeguato per venire a rendere conto in quest'Aula della verifica già svoltasi, cosa che in effetti non è stata fatta finora solo per le contingenze eccezionali del tempo che abbiamo vissuto. In realtà non è affatto vero che questo Governo stia passando in questo periodo una fase particolarmente delicata. Non mi risulta di aver letto sui giornali qualcosa circa voti di sfiducia, di cui prima ho sentito parlare: ci sono stati alcuni incidenti che credo ogni Governo abbia dovuto superare nell'arco di una vita parlamentare come quella italiana, largamente rappresentativa, in un sistema che d'altra parte invece garantisce spazi limitatissimi di potere al Governo. Le lamentate difficoltà nei rapporti, del resto apparse piuttosto sulla stampa, tra i due partiti maggiori della coalizione governativa non devono preoccupare fino a questo punto i partiti dell'opposizione, nel senso che non mi pare che durante questo periodo si sia rallentata la vita politica del Governo nè che l'Italia, in questa fase, abbia perso una sola occasione di essere presente, in modo molto apprezzato anche dall'opinione pubblica e dalla stampa internazionale, sia per quanto riguarda la politica interna sia per quanto riguarda la politica estera.

I successi innegabili di questo Governo, che certamente vanno riferiti a tutto il Governo, non possono essere in alcun modo nascosti; coloro che continuano a ripetere che si tratta di successi che sono stati causati soltanto da determinate circostanze o coincidenze dimenticano che due anni fa dicevano che questo Governo non sarebbe stato capace di prendere in tempo «l'ultima locomotiva», che questo Governo non sarebbe stato capace di salire in tempo sul treno della ripresa: oggi che questo Governo è salito in tempo sul treno della ripresa, si tenta di avvalorare l'ipotesi che ci sia salito quasi per caso o che sia stata la ripresa a rincorrere il Governo.

Io credo che non mancherà assolutamente l'occasione di un dibattito parlamentare su questa tematica e mi auguro che sarà un dibattito parlamentare teso, serio, e che veramente si colga l'opportunità di questo dibattito per un programma ulteriore di questo Governo e — diciamolo pure — di questo Parlamento.

Io lo so che il Parlamento si dispiace e si rammarica quando il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, la stampa lamentano la scarsa produttività: ma io credo che dovremmo avere l'orgoglio di dirlo noi stessi che in effetti questo Parlamento, a causa dei suoi Regolamenti, a causa della mancanza della previsione di sessioni di lavoro parlamentari, ha effettivamente una produttività molto bassa di cui qualsiasi azienda privata si vergognerebbe.

È verissimo che noi abbiamo dovuto assistere per molti giorni — e basta l'esempio di ieri — a estenuanti, inutili agoni oratori per sostenere o avvalorare emendamenti di cui poi nessuno in fin dei conti avrebbe il coraggio, fuori di queste Aule, di sostenere la validità. Io credo che dovremmo imparare anche ad autoregolamentare i nostri tempi e che tutti quanti noi potremmo dare una mano alla popolazione italiana che attende le normative previste, di iniziativa parlamentare o di iniziativa governativa, lavorando meglio, lavorando più spesso, rinunciando a chiudere i lavori troppo presto la sera, rinunciando ad andare troppo presto a casa ogni fine settimana. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché nessun altro senatore chiede la parola, metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori avanzata dal senatore Riva tendente a porre all'ordine del giorno della seduta di giovedì 26 giugno la discussione della mozione 1-00075.

Non è approvata.

MARGHERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Non essendo stata approvata la proposta di modifica, il calendario dei lavori deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari diventa definitivo e sarà pubblicato e distribuito.

Onorevoli colleghi, la Presidenza prende atto delle dichiarazioni rese dai senatori testè intervenuti: posso assicurare l'Assemblea che, qualora il Governo manifesti la propria disponibilità a riferire in Senato sui temi politici ora ricordati nel corso delle settimane previste nel calendario dei lavori, sarà cura della Presidenza provvedere affinché, nel corso delle stesse settimane, il Senato possa discutere sulle comunicazioni del Governo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1851

PAVAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVAN. Signor Presidente, essendosi conclusi in tarda mattinata i lavori della 1^a Commissione in merito all'esame del disegno di legge n. 1851, non sono stato in grado di preparare la relazione scritta. Pertanto, a nome della 1^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1851, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Pavan si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recan-

te proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia» (1851) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

PAVAN, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, tende a prorogare, anche così come modificato dalla Camera dei deputati, per un ulteriore anno, il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia, previsto anche nell'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, riguardante la riforma della polizia di Stato.

Da tempo si discute se gli appartenenti alle forze di polizia possano iscriversi ai partiti politici vista la loro funzione nell'ambito dello Stato.

Il divieto di iscrizione o comunque eventuali limitazioni non vanno contro i principi costituzionali, in quanto tale possibilità è già demandata al Parlamento dal terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione.

Già in occasione dell'approvazione della legge n. 121 del 1981, riguardante la riforma della polizia di Stato, è stato affrontato il problema anche a seguito del diverso *status* del poliziotto, cioè civile e non più militare, e si è ritenuto in tale occasione di sancire di fronte alla complessità del problema il divieto provvisorio, richiamando però Governo e Parlamento a regolamentare la materia con un'apposita normativa. Di conseguenza, il tempo stabilito per il divieto fu di un anno. Dal 1981 in poi la materia non ha trovato ancora alcuna regolamentazione e il divieto è stato prorogato di anno in anno con singoli e specifici provvedimenti.

È indubbia l'urgenza di una regolamentazione organica della materia che, per la verità, non riguarda solamente gli appartenenti

alla polizia di Stato, ma anche i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo e i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

La materia riveste anche particolari aspetti delicati, la cui ponderata valutazione è giustificabile.

È da ricordare inoltre il fatto che la 1^a Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati sta discutendo ed esaminando la materia — proposta di legge Mammi, atto Camera n. 254 — e quindi c'è motivo di ritenere che l'argomento venga definito e regolamentato entro un tempo sufficientemente celere.

Di fronte a ciò, ogni normativa, pure provvisoria, che non fosse quella della proroga della norma in vigore, comprometterebbe in qualche modo le scelte che il Parlamento intende perseguire in questa materia.

Rimane quindi opportuno che anche per gli appartenenti alla polizia di Stato venga per il momento mantenuto il divieto di iscrizione ai partiti politici fino alla definizione della predetta normativa. Fissare comunque un tempo sembra necessario anche perché pone il Parlamento e lo stesso Governo nella necessità di definire una buona volta la materia per mettere in pari condizioni normative le varie categorie di dipendenti pubblici previste dall'articolo 98 della Costituzione.

È opportuna quindi la modifica apportata dalla Camera dei deputati al decreto-legge oggi al nostro esame che ha limitato tale proroga ad un solo anno, e che anche noi dovremmo approvare. È augurabile — e da qui anche l'invito — che la 1^a Commissione affari costituzionali concluda in tempi brevi l'esame del provvedimento appena accennato, in modo da mettere anche questo ramo del Parlamento in grado di approvarlo entro l'anno di proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici che andiamo ad approvare con il disegno di legge n. 1851.

Detto ciò, propongo quindi di approvare nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati il disegno di legge di conversione del decreto-legge oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con questo provvedimento il Governo ci chiede di continuare a calpestare per gli appartenenti alla polizia di Stato uno dei diritti fondamentali riconosciuto a tutti i cittadini, cioè il diritto sancito dall'articolo 49 della Costituzione repubblicana, che recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». È vero che l'articolo 98 della Costituzione prevede che si possono stabilire limiti al diritto di iscriversi ai partiti politici, ma si tratta di limiti, non di divieti e si tratta, fra l'altro, di una norma che non è tassativa; è una possibilità della quale il legislatore potrebbe avvalersi per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e gli agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici all'estero.

Il Governo invece impone il divieto in modo discriminatorio ai danni degli appartenenti alla pubblica sicurezza. Questo Governo quindi prosegue, sulla scia dei precedenti, senza alcun coraggio innovativo. Dopo aver proclamato la politica della pretesa grande riforma, non riesce a eliminare nemmeno questa anticaglia, non riesce a garantire il diritto costituzionale di iscrizione ai partiti per i lavoratori della polizia. Questo divieto è vecchio, è precedente all'approvazione della Costituzione, risale a un decreto luogotenenziale del 24 aprile 1945, in regime di guerra, alla vigilia della liberazione del paese.

Quanti ostacoli sono stati frapposti e continuano ad essere frapposti per impedire il riconoscimento dei diritti civili ai lavoratori della polizia! Sono stati vietati per lungo tempo i diritti di libertà sindacale e la motivazione è stata quella per cui i sindacati erano espressione dei partiti. Conquistata la libertà sindacale con la legge di riforma, abbiamo a che fare ancora con questo divieto di iscrizione ai partiti.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue FLAMIGNI). Anche il diritto di esercizio della libertà sindacale è stato introdotto con alcune limitazioni, come la rinuncia all'esercizio del diritto di sciopero e il divieto di collegamento organizzativo con le confederazioni del lavoro. Adesso proprio uno di questi limiti viene superato per iniziativa del Governo poiché l'assetto organizzativo sindacale ha determinato una posizione favorevole per il sindacato unitario di polizia che è il sindacato maggioritario. Per spezzare l'unità di quel sindacato il Governo è disponibile a concedere, come sta facendo nel disegno di legge per la riforma del corpo degli agenti di custodia, una norma che prevede la possibilità del collegamento con le singole federazioni, come è scritto nel testo di riforma che è all'esame della Camera dei deputati, sostenuto dal Governo. Per cui avremo il sindacato aderente alla CGIL, il sindacato aderente

alla CISL, il sindacato aderente alla UIL e inevitabilmente diventerà sindacato maggioritario quello autonomo. Un esempio di autolimitazione del diritto di libertà sindacale in questi anni lo hanno dato gli appartenenti alla polizia e non si è mai pensato al ricorso allo sciopero da parte del sindacato unitario.

La legge di riforma ha stabilito limiti anche per i diritti politici, in coerenza con l'articolo 98. Infatti l'articolo 81 della legge di riforma stabilisce che gli appartenenti alla polizia di Stato non possono assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità delle loro funzioni. Si stabiliscono regole di comportamento che sono restrittive dell'esercizio dei diritti politici: gli appartenenti alla polizia di Stato e alle forze di polizia non possono partecipare a certe manifestazioni quando sono in divisa e vi sono una serie di regole che, del resto, in parte

sono previste anche da quel disegno di legge Mammi che il relatore poco fa ha ricordato.

Ecco, io credo — e del resto noi questo sostenevamo nel corso della discussione della legge di riforma — che ci si poteva fermare all'approvazione dell'articolo 81 con i limiti da esso stabiliti. Il Governo poi, invece, ha voluto insistere per includere la norma transitoria dell'articolo 114, per arrivare ad una regolamentazione complessiva. Ed allora, ricorderà il sottosegretario Barsacchi che, con grandi perplessità e da parte dei socialisti e da parte dei comunisti, arrivammo al compromesso di accettare questa soluzione anche per non ritardare l'iter di approvazione della legge, ma nell'animo sia dei socialisti che dei comunisti vi era il proposito che si dovesse riconoscere il diritto di iscrizione ai partiti politici. Da allora abbiamo perso troppo tempo. Fra l'altro, signor Ministro, non comprendo tanto rigore contro l'iscrizione ai partiti e tanta facilità di carriera concessa agli appartenenti iscritti alla P2. Poco dopo l'approvazione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 ho chiesto con apposita interrogazione al Ministro dell'interno quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti di quei dipendenti del suo Ministero che risultavano iscritti a quella loggia massonica dopo che la relazione dell'onorevole Anselmi aveva sottolineato che quelle liste erano veritiere, attendibili e che, di conseguenza, si doveva pur prendere qualche provvedimento. Signor Ministro, sono trascorsi ormai due anni ed ancora non ho avuto una risposta che mi permetto, quindi, di sollecitare sperando che il Ministero abbia preso i provvedimenti conformi allo spirito ed alla sostanza della relazione approvata dalla Commissione parlamentare.

Quelle perplessità che abbiamo espresso, nel momento in cui è stata approvata la legge di riforma, in riferimento a questo limite nel riconoscimento dell'iscrizione ai partiti politici, derivavano dalla consapevolezza che si colpiva un diritto fondamentale di tutti i cittadini ed un principio costituzionale. Quel divieto non aveva e non ha ragione di essere poichè non si possono censurare

le idee degli uomini. Le limitazioni possono essere soltanto quelle già previste dall'articolo 81. Del resto abbiamo un esempio che ci viene dai giudici della Corte costituzionale, i quali hanno stabilito, pur riconoscendo il principio dell'iscrizione ai partiti politici, che i giudici della Corte non possono svolgere attività inerente ad associazioni o partiti politici. Ritengo che sulla base di tale norma ci possiamo muovere anche noi e risolvere il problema.

Credo che bisogna superare l'equivoco determinato anche dalla posizione espressa dal disegno di legge presentato dall'onorevole Mammi, il quale pensa di risolvere il problema sancendo il divieto per tutte le categorie che sono citate dall'articolo 98 della Costituzione; pensa di estendere quel divieto che oggi è imposto alla polizia di Stato anche agli appartenenti alla magistratura e poichè si tratta in maniera palese di una norma incostituzionale è certo che non vi sarà questa possibilità ed il Governo stesso non avrà la forza per imporre quella norma. Ci ritroveremo, quindi, di qui a un anno nelle stesse condizioni ed ancora una volta avremo un'altra proroga. Ritengo che sia molto più semplice, invece, tenere conto anche della sentenza della Corte costituzionale: bisognerà pur prendere atto di questa realtà.

La Corte costituzionale, dichiarando la illegittimità della norma del codice penale militare di pace che prevede il delitto del reclamo collettivo, ha spiegato che per certi diritti costituzionali possono essere posti dei limiti ma mai dei divieti per contrasto — osserva la sentenza in merito alla illegittimità dell'articolo 180 — con i principi fondamentali della Carta in quanto consente, per i militari, solo limitazioni nell'esercizio dei diritti costituzionali e non già divieti assoluti quale quello attinente il reclamo espresso in modo collettivo indipendentemente dal suo contenuto. Sicchè condizionamenti e limitazioni nei riguardi dei diritti costituzionalmente garantiti, riconosciuti ai militari alla pari degli altri cittadini, sono da ritenere ammessi soltanto in funzione dell'assolvimento dei compiti delle forze armate il cui ordinamento deve informarsi allo spirito democratico della Repubblica.

Ebbene, per analogia, il discorso è valido anche per gli appartenenti alla pubblica sicurezza. Noi abbiamo già risolto con impegno unitario il problema del riconoscimento dei diritti di libertà sindacale per gli appartenenti alla polizia di Stato; con lo stesso spirito vogliamo risolvere il problema del diritto di iscrizione ai partiti, e in questo senso auspichiamo che ci sia la stessa volontà da parte delle altre forze politiche per il superamento del divieto di iscrizione ai partiti politici. Per queste ragioni il nostro Gruppo voterà contro il provvedimento in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, colleghi, il Movimento sociale italiano ha votato a favore del riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge e oggi vota a favore del merito. Le critiche che vengono mosse contro il testo di questo decreto e contro la normativa che con esso viene reiterata fanno riferimento all'articolo 98 della Costituzione. Il relatore ha invocato questa norma come fondamento legittimante il decreto-legge, altri invece si rifanno ad altri principi costituzionali ed allo stesso contenuto del terzo comma dell'articolo 98 per sostenere che in esso si parla di limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti politici per quattro categorie di pubblici dipendenti e non di totale esclusione, come invece comporta il divieto previsto dalla norma in discussione.

Allora è il caso di ricordare — ma certamente i colleghi lo hanno presente — che in sede di Assemblea costituente l'attuale terzo comma dell'articolo 98 non esisteva perchè esso fu votato come principio generale in occasione della votazione del Titolo IV che riguarda la magistratura. In altre parole si era previsto questo divieto solo per i magistrati ed in quella occasione si ritenne di doverlo estendere anche ad altre categorie e cioè ai militari di carriera, ai funzionari e agli agenti di polizia ed ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Da quella discussione scaturì l'approvazio-

ne di una norma che fu definita di principio e che, in sede di coordinamento, fu collocata come terzo comma dell'articolo 98. Si tratta quindi di una norma di principio che si ricollega strettamente a quanto stabilito nell'articolo 97 e cioè al precetto costituzionale di assicurare l'imparzialità della pubblica amministrazione.

È questo, certamente, un interesse della collettività tutelato dalla Costituzione e, per assicurare il perseguimento di questo interesse, la Costituzione si è preoccupata di individuare quattro categorie di pubblici dipendenti sui quali è più importante che il cittadino non abbia il minimo sospetto di parzialità. Nessuno è così ingenuo da pensare che non si possa essere altrettanto parziali, o addirittura faziosi, anche non essendo iscritti ai partiti politici, ma la norma è fatta per la generalità dei casi, per quello che il più delle volte accade. Non va dimenticato, del resto, che nel nostro codice penale esiste una norma che consente di derogare al giudice naturale, alla competenza territoriale, per legittima suspicione, per legittimo sospetto, per sospetto cioè di non imparzialità. Tale sospetto è legittimo muovere e, allorchè la norma in questione viene applicata, nessuno dei giudici ha motivo di adontarsi. Infatti non ci si preoccupa tanto della loro serenità di giudizio, quanto del fatto che nei confronti dell'opinione pubblica tale serenità di giudizio non sia unanimemente riconosciuta e possa essere posta in dubbio.

Per lo stesso principio ed in base alla stessa regola, nel provvedimento al nostro esame si vuole evitare che alcune categorie di pubblici dipendenti siano sospettate di parzialità politica. Il discorso però va ripreso; è infatti esatto rilevare che nella Carta costituzionale si parla di limitazione e non di divieto. Poichè, però, è evidente che l'iscrizione ad un partito politico o c'è o non c'è, e non può quindi essere limitata, perchè non è possibile essere iscritti parzialmente ad un partito politico, in quanto, come ho detto, o si è iscritti o non lo si è, ne consegue che quella espressione «iscrizione», proprio per dare un significato al termine di limitazione e non di esclusione, va intesa in senso ampio, nel senso cioè di appartenenza e svol-

gimento di attività politica. Il legislatore costituente non può aver inteso soltanto limitare l'iscrizione, perchè per l'iscrizione o si pone un divieto o non lo si pone. Si può invece intendere l'iscrizione nel senso di appartenenza e di svolgimento di attività politica. È solo interpretando in questo modo più ampio l'articolo 98, terzo comma, della Costituzione, che si può dare un fondamento costituzionale a certi divieti ed incapacità a godere dell'elettorato passivo che sono contenuti nella legge elettorale. Sappiamo infatti che, nella legge elettorale, per determinati soggetti che svolgono incarichi di comandi militari, di polizia o di alta amministrazione, è vietata la candidatura nella località in cui tale funzione è svolta. Ciò, certamente, costituisce una menomazione ed una limitazione dei diritti politici di tali soggetti; tale limitazione, però, trova un fondamento costituzionale proprio se si interpreta in senso più ampio quel divieto di iscrizione ai partiti politici. Interpretandola in senso stretto, infatti, torno nuovamente a ripeterlo, la parola «limitazione» non avrebbe senso; perchè ne abbia occorre invece estendere ed ampliare il senso dell'iscrizione intendendola come appartenenza e, in genere, svolgimento di attività politica. In questo modo si viene a dare un fondamento costituzionale a quei divieti che, altrimenti, non lo avrebbero, in quanto tutti i cittadini dovrebbero godere ugualmente dell'elettorato passivo senza alcuna limitazione di sorta.

Nel concludere il mio intervento, desidero sottolineare che noi siamo favorevoli a questa norma e ribadiamo le argomentazioni ieri svolte dalla nostra parte politica e dal sottosegretario Barsacchi per rilevare che la riserva di legge non significa che si debba intervenire esclusivamente con una legge ordinaria votata dal Parlamento. Infatti è consentito che anche per decreto-legge, per legge-delegata, e quindi per atti che comunque abbiano forza di legge, sia introdotta quella disciplina che la Costituzione riserva espressamente alla legge, perchè laddove la Costituzione ha voluto espressamente nominare il Parlamento lo ha fatto direttamente, *expressis verbis*. Quindi, rigettata questa accusa che si è tentato di muovere al decreto-legge in

esame sotto l'aspetto della costituzionalità, ripetiamo che siamo d'accordo sul merito del decreto-legge, perchè riteniamo che non significhi conculcare i diritti del corpo dei funzionari e degli agenti di polizia impedire loro di iscriversi a partiti politici e in genere, nell'interpretazione più ampia che noi diamo, di svolgere attività politica, ma significhi riconoscere che la loro funzione è talmente delicata nell'ordinamento che si ritiene di doverli mettere al di sopra di ogni sospetto e di doverli trattare allo stesso livello dei magistrati, dei militari di carriera e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. Questa parificazione, ripeto, sta a significare che non si tratta di conculcare diritti, ma di riconoscere una delicatissima e specialissima funzione agli appartenenti al corpo di polizia. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquino. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, devo ammettere che intervengo con qualche perplessità ed un certo imbarazzo. Di tanto in tanto qui al Senato si discutono tematiche ed argomenti che mi paiono ottocenteschi: questa è la classica tematica ottocentesca. Tematica che viene da lontano, ma, a mio avviso, non dovrebbe andare troppo lontano. Sono addirittura stupito che si discuta ancora di questo problema e che il Governo non riesca a presentare una disciplina organica, dopo tutto il tempo avuto a disposizione: dal 1981 sono ormai trascorsi cinque anni. Sono stupito che, in una fase in cui i partiti politici sono in crisi di reclutamento, il Governo si preoccupi del problema della iscrizione a partiti politici dei poliziotti, quando questo argomento riguarderà probabilmente pochissimi poliziotti, non toccando in alcun modo il cuore del problema.

Il punto di fondo non è nell'iscrizione ai partiti politici e lo sappiamo tutti: il problema è la politicizzazione, paradossalmente non della società, ma delle scelte che il Governo, con pervicacia certamente degna di miglior causa, impone su tutta una serie di problematiche ben diverse da quella di con-

sentire ad alcuni cittadini che indossano un'uniforme e che svolgono certamente un servizio pubblico di decidere a quale partito vogliono aderire. Sappiamo che molto spesso in questo paese l'adesione ad un partito è tutt'altro che un segno di politicizzazione e di una volontà perversa di operare secondo i dettami di quel partito. Credo che questo provvedimento sia davvero anacronistico: sono stupefatto che sia ancora in discussione il diritto di una serie di cittadini di iscriversi a partiti politici, mentre invece si lascia un ampio spazio alla politicizzazione, cioè alla scelta su base politica, di personale al quale magari non si chiede neanche di essere iscritto ad un partito, ma al quale si chiede una fedeltà politica. Penso che sia un elementare diritto di libertà riconoscere ai poliziotti di esercitare il diritto di cui all'articolo 49 della Costituzione, forse anche in considerazione dell'articolo 3 della Costituzione, ossia al fatto che dovremmo essere tutti uguali davanti alla legge. In questo caso si crea anche una certa disegualianza.

L'onorevole Ministro dovrebbe, secondo me, compiere un atto di coraggio, riconoscendo di essersi sbagliato e ritirando il decreto-legge, per far sì che da questo momento quei pochi poliziotti che vogliono farlo possano iscriversi ad un partito politico e sapendo che ciò non creerà disturbi per il funzionamento della polizia, come a suo tempo non ha creato disturbo l'istituzione di un sindacato, a lungo avversata con argomenti molto simili a questi, se non quasi uguali. Credo che se andassimo a rileggere i verbali di quei giorni ritroveremmo argomenti quasi identici.

Quindi il nostro Gruppo, trovandosi nel ventesimo secolo, ma essendo stato catapultato in una tematica ottocentesca, decide di votare contro questo tipo di provvedimenti, nella speranza che il Ministro comprenda le ragioni e che acceleri una procedura che risolva una buona volta il problema. Non parlo di una legge organica difficilissima da strutturare e da far approvare, ma semplicemente del riconoscimento di un diritto che la Costituzione ha sancito per tutti i cittadini e che speriamo il Governo voglia accordare una buona volta anche ai poliziotti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PAVAN, *relatore*. Signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere altro alla relazione orale, se non raccomandare al Governo la sollecita definizione di una normativa organica in materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, senatore Pasquino, io quasi quasi mi aspettavo più comprensione da lei che, essendo un indipendente di sinistra, è un volontario non iscritto per un eventuale sindacato di non iscritti *ope legis*: ma ho visto che lei mi ha negato questa comprensione! ... al di là della battuta, devo dire che senza dubbio sono state fatte qui delle considerazioni che meritano ogni attenzione.

Io non affronterei il tema costituzionale perchè mi pare che l'articolo 98 della Costituzione sia di una chiarezza assoluta e, quindi, ci si può benissimo servire di esso per ritenere che una o un'altra categoria abbia delle limitazioni su questo tema. Ma una cosa vorrei dire: la non iscrizione è una limitazione, è una garanzia di natura intrinseca? Io dico di no, perchè non credo che avere una tessera in tasca determini automaticamente una forma di faziosità e il non averla dia un senso di equilibrio. Ognuno di noi può, in questi quaranta anni di vita democratica, pensare a talune persone che, pur non avendo la tessera, hanno dimostrato, in certi casi, una faziosità degna di miglior causa e a persone che, pur iscritte — consentite di dirlo a chi ha tanta e lunga esperienza parlamentare — e schierate, in questa e nell'altra Aula del Parlamento, vivissimamente da una parte, per una convinzione profonda, per un convincimento, per una fede politica marcata, hanno mostrato una assoluta serenità di giudizio, di valutazione e di comportamento.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue SCALFARO, ministro dell'interno).
Pertanto, che la non iscrizione sia un fatto assolutamente essenziale non lo potrebbe sostenere nessuno.

Però ci sono anche garanzie esterne, e su questo tema io mi permetto di insistere, sempre sperando che la normativa venga presto adottata. Ma, onorevoli senatori, è noto a tutti qual è la difficoltà della normativa: essa non riguarda soltanto il dubbio se debba essere affrontato globalmente il tema della polizia di Stato perchè io, come Ministro responsabile in questo momento, dico subito che il giorno in cui dovesse rimanere il divieto di iscrizione ai partiti politici solo per la polizia di Stato, io mi ribellerò e non lo accetterò.

Infatti, io non posso pensare, come ho già detto alla Camera, che, per esempio, ci siano due giovani, laureati in legge allo stesso modo, dei quali poi uno fa un concorso in magistratura (gli onorevoli senatori sanno quanto io abbia devozione e rispetto per questo settore delle responsabilità costituzionali dello Stato), mentre l'altro fa un concorso nella polizia e che, ad un certo momento, il Parlamento, le istituzioni massime della Repubblica diano credito totale al primo perchè diviene magistrato e si mette la toga sulle spalle in quanto certamente sarà di una oggettività assoluta sempre, mentre se il secondo diventa commissario di pubblica sicurezza merita di essere messo da una parte, e si dice che se lui si iscrive ad un partito politico non ci si fida più di lui. Io non mi sento di accettare un'impostazione di questo genere, perchè questa, sì, è una frattura profonda e intollerabile.

Allora, qual è la tesi del Governo? È quella di mantenere una posizione di garanzia esterna — lo riconosco: di garanzia esterna — fino a questo momento per i cittadini in attesa, io spero rapida — per quanto riguarda questo Ministero ci sarà ogni sollecitazione

— di una normativa che comprenda le categorie che devono essere poste sullo stesso piano.

Nessuno ha mai pensato che avere questa tessera determini la faziosità immediata, come ho già detto, ma neanche che il non averla possa dare delle garanzie assolute. Ritengo, però, che siamo ancora in una fase in cui sia opportuno che il cittadino abbia diritto a vedere dall'esterno garanzie il più possibile oggettive, che pongono la polizia in una condizione tale di essere al di sopra delle parti, tale da assicurare serenità ed oggettività.

Senatore Flamigni, sono d'accordo con lei: non si possono certamente censurare le idee. Ma anche lei sarà d'accordo con me che il provvedimento non ha neanche lontanamente intenzioni di questo genere.

Vorrei evidenziare una cosa che a me ha fatto molto piacere. Del resto, credo che, essendo un fatto pubblico, possa dare talune garanzie al Parlamento, anche perchè è un parere che merita di essere citato e di essere ascoltato. Dopo la presa di posizione, che è stata esattamente uguale a quella che ho avuto l'onore di enunciare ai senatori e alla Camera dei deputati, ho avuto questo telegramma dal segretario generale del SIULP, Francesco Forleo: «Esprimo vivo apprezzamento per posizioni fermezza e chiarezza assunte in relazione al divieto polizia Stato iscrizione ai partiti politici Stop Desidero infatti far presente che da parte nostra organizzazione non esiste alcuna frenesia iscrizione partiti politici ma giusta esigenza di non essere discriminati convinti che diversità nostre opinioni debba privilegiare sempre sereno confronto per rafforzamento istituzioni democratiche nell'esclusivo interesse della collettività». Mi è parso che questa adesione particolarmente autorevole di una parte decisamente interessata meriti una sottolineatura e meriti che, per coprire questo periodo

in attesa di una normativa che dia equilibrio e parità di condizioni ai cittadini e per dare garanzia anche esterna di oggettività, io chiedo, come faccio, al Senato di voler approvare il provvedimento. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia, è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 1, le parole: «fino a quando non intervenga una disciplina organica di attuazione del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione» sono sostituite dalle seguenti: «di un anno».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. Il termine di cui all'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia, prorogato da ultimo con legge 24 aprile 1985, n. 149, è ulteriormente prorogato di un anno.

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito di sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica

italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, mi rendo conto dell'insofferenza dei colleghi che, però, dovranno avere pazienza per pochi minuti. Desidero dire, a nome del Gruppo socialista, che questa vicenda sta diventando lunga oltre misura. Forse, come ci ha «insegnato» poco fa il collega Pasquino, non è neppure un problema. Però un problema esso è nel momento in cui noi, sulla stessa questione di principio, facciamo dei distinguo. Il distinguo è in atto, lo pone questa quarta proroga in cinque anni di un decreto-legge che addirittura era partito con l'impostazione di prorogare a tempo indeterminato i termini di cui all'articolo 114 della legge n. 121 del 1981 che, come tutti sanno, sancisce il divieto di iscrizione ai partiti politici finché non interverrà una disciplina più generale della materia di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione.

Non è la prima volta che il Parlamento smentisce se stesso e purtroppo non sarà

neanche l'ultima. Vorrei però ricordare che nel periodo fascista l'iscrizione al partito era una condizione per far parte della pubblica amministrazione, perchè per essere poliziotto, magistrato, maestro, professore, bidello, militare eccetera, si doveva preliminarmente avere la tessera del partito fascista. Lo stesso senatore Flamigni poc'anzi ci ha ricordato che il 24 aprile del 1945 un decreto-legge luogotenenziale, ricostituiti i partiti, ha ritenuto di dover vietare agli appartenenti alle forze di polizia il diritto di iscriversi ad essi.

Poco dopo, il Costituente ha stabilito le norme che tutti conosciamo, cioè quelle contenute nell'articolo 98 della Costituzione che ipotizzano una facoltà del legislatore di porre limiti a determinate categorie di pubblici dipendenti in attesa della disciplina generale.

Le proroghe che dal 1981 ad oggi hanno perpetuato una intollerabile discriminazione a danno degli appartenenti alle forze di polizia, oltre che ingiuste ed immotivate, sono politicamente errate e non possono essere accettate.

La ragione della norma di cui all'articolo 98 della Costituzione, e cioè delle «... limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici...», sembra a noi evidente: rendere essenziali organi dello Stato il più possibile svincolati dall'influenza politica, affinché essi appaiano, se è vero come è vero ciò che ci diceva poc'anzi il Ministro, solo strumenti imparziali del potere esecutivo e quindi insospettabili in quanto al di sopra e al di fuori, almeno formalmente, da ogni passione politica. Senatore Flamigni, ho detto «formalmente» perchè in tema di affinità politica non è tecnicamente possibile, e tanto meno sarebbe auspicabile, obliterare le idee di una persona, sia essa funzionario o cittadino.

Su tale questione noi abbiamo sentito tutto e il contrario di tutto, con argomenti convincenti sia a favore sia contro. Personalmente sono, però, dell'avviso che non si possa più rinviare una scelta legislativa nel rispetto di basilari principi istituzionali di pari dignità e ciò indipendentemente dal fatto che in un paese come il nostro — e lo dico senza ostentare alcun moralismo — si fa ricorso a qualche amico potente persino per

mandare il proprio figlio in una scuola piuttosto che in un'altra.

Il Governo ha più volte fatto intravedere il proprio favore ad una disponibilità del Parlamento ad affrontare e chiudere la questione in termini globali. La Commissione competente della Camera dei deputati ha posto, il 16 aprile ultimo scorso, all'ordine del giorno un disegno di legge di iniziativa parlamentare che generalizza tale divieto. Comunque, non si è andati oltre una generica discussione generale dopo aver sentito i Ministri dell'interno e della giustizia. In effetti, affiora la tendenza ad un trattamento particolare per i magistrati: ciò è abbastanza indisponente!

Per intanto io riaffermo che non si può più limitare il diritto di iscrizione solo agli appartenenti alle forze di polizia. A mio giudizio — è solo una valutazione personale — il divieto di iscrizione ai partiti politici dovrebbe essere posto anche per quelle categorie di pubblici dipendenti di cui all'articolo 98 della Costituzione, i cui compiti istituzionali si realizzano soprattutto con una sorta di rapporto gerarchico o di soggezione tra tali categorie e i cittadini: ciò avviene con particolare pregnanza per la polizia e la magistratura e, in una maniera diversa, questa esigenza si pone — a mio parere per l'immagine *super partes* che intrinsecamente la Costituzione loro attribuisce — per le forze armate.

Il discorso è diverso, stanti le attuali dimensioni sociali e culturali della nostra emigrazione, per quanto riguarda le rappresentanze consolari e diplomatiche all'estero.

Concludo dichiarando che noi votiamo a favore della conversione del decreto-legge, oggi al nostro esame, perchè consideriamo l'accettazione, da parte del Parlamento, se accettazione ci sarà, della proroga di questo divieto di iscrizione per le sole forze di polizia come di una proroga reiterata. Ma riteniamo che non possa più sfuggire la consapevolezza, da parte del Parlamento, anche se incapace fino ad oggi di esprimersi globalmente, di un problema che esiste e che non può più essere mantenuto in questo stato di cose. Quindi, se dovesse, per avventura, accadere, non certo per il voto del Partito socialista, che questo decreto non sia conver-

tito in legge, ci sarebbe, tutto sommato, da compiacersene perchè il problema troverebbe spontaneamente una propria soluzione.

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, il voto favorevole che il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge ad esprimere su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge che proroga di un altro anno il termine per il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia è atto che si ricollega a una costanza di atteggiamenti e al maturato convincimento che occorre porre, normativamente, una limitazione all'iscrizione ai partiti politici e all'attività politica di alcuni dipendenti dello Stato i quali svolgono una funzione particolarmente delicata a tutela delle pubbliche e delle private libertà.

Questo voto favorevole nasce dal convincimento che occorre non pregiudicare, con libertà assolute, il corso di altri provvedimenti che riguardano tutte le categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione, comprendendo non solo il dato formale della iscrizione ai partiti politici, ma un complesso di altre attività.

Per queste considerazioni ribadiamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli effetti e sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl.

Ritiro delle mozioni 1-00087, 1-00092, 1-00094, 1-00096, 1-00097. Approvazione dell'ordine del giorno n. 2 e delle mozioni 1-00090 e 1-00098. Reiezione delle mozioni 1-00095 e 1-00099.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e

dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sugli effetti e sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl:

REBECCHINI, MANCINO, RUBBI, ALIVERTI, VETTORI, SAPORITO, FALLUCCHI, PINTO Michele. — Il Senato,

consapevole della necessità di un adeguato approfondimento della portata degli eventi verificatisi a seguito dell'incidente occorso alla centrale nucleare di Chernobyl;

considerata l'opportunità, quindi, che il Parlamento sia messo in grado entro il più breve termine possibile di conoscere i dati e le valutazioni sulla rilevanza dei fatti, dal punto di vista sanitario ed ambientale, le decisioni ed i comportamenti adottati, gli interventi realizzati;

ritenuto che solo una riflessione adeguata e complessiva sui diversi aspetti e problemi potrà consentire di assumere efficaci decisioni di politica energetica coerenti con gli obiettivi e le strutture individuati e con gli interessi generali del paese,

impegna il Governo a fornire puntuali e sistematici elementi conoscitivi su una molteplicità di aspetti nonchè ad operare per l'attuazione degli indirizzi sotto indicati al fine di garantire la sicurezza della popolazione e la tutela dell'ambiente:

a) con riferimento a quanto direttamente necessario per la gestione della situazione di emergenza:

1) passi intrapresi e contatti intercorsi, anche attraverso organismi internazionali come l'ONU, con le autorità sovietiche, in primo luogo per acquisire realistiche notizie in merito all'entità dei rilasci radioattivi provenienti dalla centrale e in secondo luogo per eventuali supporti tecnici che l'Italia potrà fornire per la messa in totale sicurezza dell'impianto e per il recupero ambientale dell'area colpita;

2) interventi adottati per prevedere, con ogni possibile anticipo, entità e direzione dei fenomeni di diffusione dei contaminanti nell'atmosfera, stabilendo i necessari contatti con gli altri paesi europei coinvolti nel processo di contaminazione;

3) estensione, frequenza e modalità di esecuzione dei rilevamenti sulla radioattività

in aria, acqua, suolo ed in generale nell'ambiente, con riferimento particolare alla catena alimentare, compiti affidati ai diversi organismi operativi, loro efficacia d'azione e livello di coordinamento fra loro;

4) motivazioni e adeguatezza dei suggerimenti impartiti e delle prescrizioni imposte alla popolazione, coordinamento fra le varie amministrazioni e gli organismi tecnici nell'acquisizione e valutazione degli elementi conoscitivi e nel concertare le istruzioni da formulare al pubblico, criteri adottati dal Governo nel fornire le informazioni sui dati rilevati;

b) con riferimento alle decisioni da prendere per analoghe situazioni in ordine alla prevenzione ed alla gestione sui seguenti punti:

1) completezza e rispondenza agli obiettivi della normativa e degli *standards* di sicurezza adottati in Italia;

2) adeguatezza, in particolare, delle norme relative alla radioprotezione delle popolazioni e dell'ambiente, anche in caso di eventi originati all'esterno del nostro paese;

3) esigenza di adeguare le normative ed i modelli organizzativi a un efficace assolvimento delle funzioni di autorizzazione e controllo degli impianti italiani e di conduzione di situazioni di emergenza derivanti sia da eventi nazionali, sia da fatti esterni, in ordine al nucleare come ad altre attività ad alto rischio industriale, in base alle precise indicazioni del Parlamento;

4) necessità di superare l'inaccettabile situazione che vede l'URSS non fornire notizie indispensabili su un incidente che ha coinvolto l'intero continente: ciò, in particolare, attraverso appositi trattati internazionali che integrino principi e obiettivi delle strutture multilaterali esistenti, quali l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (l'AIEA) delle Nazioni Unite;

5) opportunità di sviluppare la collaborazione internazionale in materia di normative e *standards* di sicurezza, in considerazione della interdipendenza che di fatto si viene a determinare tra i diversi paesi su scala continentale, in particolare, opportunità di avviare contatti con i nostri *partners* europei per la costituzione di un'autorità

sovranzionale — prima a livello continentale e, in prospettiva, a livello mondiale sotto gli auspici dell'ONU — con il compito di fissare norme e *standards* comuni e di controllarne il rispetto da parte dei singoli Stati;

c) in merito alle decisioni di politica energetica, in particolare nucleare, va riaffermato che decisioni di eventuale modifica degli indirizzi già adottati potranno essere assunte solo ove ne ricorrano gli estremi e dopo aver scrupolosamente acquisito tutti i necessari elementi di valutazione relativamente sia agli aspetti indicati ai punti precedenti sia ai punti sotto elencati:

1) confronti, in termini di caratteristiche di sicurezza (non solo impiantistiche, ma più in generale di regole di gestione e manutenzione, modalità di addestramento degli addetti), tra le centrali in esercizio, in costruzione e previste in Italia;

2) esame, in particolare, delle differenze tra la centrale di Chernobyl e quella di Latina.

Fino a quando elementi nuovi non impongano un ripensamento, la esecuzione del PEN, approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento, deve procedere nei modi e nei tempi programmati, con le più rigorose garanzie di sicurezza, a tutela della popolazione. Si richiama, infine, l'esigenza di una valutazione in merito alla determinazione adottata in questi giorni al vertice di Tokyo tra i sette paesi maggiormente industrializzati in ordine alla quale, nella assoluta garanzia di sicurezza, «l'energia nucleare è e continuerà ad essere una fonte energetica di sempre più vasto e utile impiego».

(1-00087)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, RIVA Massimo, GOZZINI, PINTUS, PASQUINO, ENRIQUES AGNOLETTI, FIORI, RUSSO. — Il Senato,

in relazione alle gravissime conseguenze, non ancora del tutto note e prevedibili, dell'incidente avvenuto nella centrale elettronucleare di Chernobyl;

avvertendo l'improrogabile necessità di verificare le misure di sicurezza sinora adotta-

te e di aggiornare la normativa vigente in materia di sicurezza degli impianti ad alto rischio, di radioprotezione e — più in generale — di protezione civile;

consapevole dei rischi, per le popolazioni civili e per l'ecosistema, che derivano dalla diffusa presenza sul continente europeo di centrali elettronucleari, con tecnologie evidentemente non del tutto affidabili e controllabili,

impegna il Governo:

1) a rendere immediatamente noti al Parlamento dati scientifici precisi e attendibili circa i livelli di radioattività nell'atmosfera, al suolo, nelle acque e negli alimenti nelle diverse regioni del paese, in modo da consentire al Parlamento stesso di adempiere al proprio compito istituzionale di provvedere — nell'emergenza e per il futuro — all'adozione degli strumenti legislativi indispensabili per la più efficace protezione delle popolazioni e dell'ambiente naturale;

2) a predisporre e ad aggiornare continuamente la mappatura della radioattività nell'atmosfera ed al suolo sul territorio nazionale, registrando i «picchi» più elevati per ciascuna provincia, in modo da consentire l'adozione di misure di protezione differenziate nelle diverse regioni, province e località in relazione alla specificità delle situazioni;

3) a dettare immediate disposizioni affinché siano approntati efficaci piani di emergenza e di protezione civile per le centrali elettronucleari in funzione o in costruzione nel paese, come condizione prioritaria e indispensabile per il proseguimento dell'esercizio e della costruzione delle stesse centrali, assicurando in particolare:

a) una rete permanente di monitoraggio della radioattività su tutto il territorio nazionale (e non solo in prossimità delle centrali);

b) il coordinamento degli interventi scientifici e sanitari sul piano nazionale;

c) la costante informazione delle popolazioni residenti nelle province dove sono installate le centrali circa i rischi, le misure di sicurezza, i provvedimenti di emergenza che eventualmente debbono essere adottati;

d) il coinvolgimento delle regioni e

degli enti locali in esercitazioni di simulazione reale;

4) a presentare al Parlamento un piano definitivo e soddisfacente per una soluzione di assoluta sicurezza per lo stoccaggio e lo smaltimento delle scorie radioattive, come condizione ostativa per il proseguimento dell'esercizio delle centrali elettronucleari in attività e della costruzione di quelle progettate;

5) ad adoperarsi per il sollecito e pieno recepimento della direttiva CEE n. 80/836 e delle sue recenti modifiche n. 84/466 e n. 84/467, per la radioprotezione, riconoscendo che tale provvedimento deve considerarsi parte essenziale del programma di governo e condizione indispensabile per procedere nell'attuazione del Piano Energetico Nazionale;

6) a presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge per il recepimento della direttiva CEE n. 82/501, relativa agli impianti ad alto rischio, e ad assumere le iniziative legislative necessarie per la costituzione di un sistema coordinato per il controllo e la sicurezza degli impianti ad alto rischio, garantendo la piena autonomia dell'organismo preposto alla vigilanza;

7) ad assumere in sede comunitaria le idonee iniziative affinché, come già è stato fatto nel settore chimico con la ben nota «direttiva Seveso», siano fissate norme che impongano a ciascun paese, nel campo delle tecnologie nucleari, di comunicare tempestivamente ad un organismo centrale europeo ogni notizia che riguardi incidenti di qualsiasi dimensione e tipo che possano verificarsi negli impianti, in modo da poter garantire — almeno in ambito comunitario — quella rapida e completa circolazione di informazioni che questa volta è mancata e che è condizione indispensabile per una efficace protezione delle popolazioni civili e per un continuo perfezionamento delle misure di sicurezza.

(1-00090)

SARAGAT, SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, FRANZA, RIVA, SCLAVI, BELLAFFIORE Salvatore, FOSSON. — Il Senato, considerato:

che il comportamento dell'URSS ha suscitato legittime preoccupazioni nel mondo

occidentale perchè ha ritardato, senza alcuna plausibile giustificazione, l'allarme sulla esplosione della centrale di Chernobyl esponendo intere popolazioni a gravissimi rischi;

che la dichiarazione congiunta di Tokio per cui «l'energia nucleare è e continuerà ad essere una fonte energetica di sempre più vasto impiego», cui dobbiamo attenerci ove si intenda rimanere nel gruppo delle nazioni industrialmente avanzate, non significa accettazione dell'energia nucleare in qualsiasi forma di produzione;

che il disastro di Chernobyl, pur se riferito a un tipo di centrale tecnologicamente arretrato rispetto e quelli adottati in Italia, pone tuttavia con estrema urgenza e gravità il problema di un approfondito riesame ai più alti livelli tecnici e scientifici del grado di sicurezza degli impianti esistenti, in costruzione e in progetto, in rapporto alla tecnologia adottata, alla collocazione e alle condizioni di contorno dell'insediamento;

che la scarsa incidenza quantitativa assegnata dal piano energetico nazionale alla produzione di energia nucleare crea per l'Italia una posizione di vantaggio per l'approfondimento in campo nazionale e ancor più internazionale della ricerca di tecnologie di produzione energetica nucleare sempre più sicure e consente di dedicare spazio alla ricerca di fonti energetiche alternative;

che d'altro canto la lunghezza dei tempi di attuazione dei programmi nucleari consente una seria pausa di riflessione, che non sia naturalmente un accantonamento del problema;

che la dimensione nella quale va collocato il problema nucleare non è corrispondente all'ambito nazionale, bensì a quello internazionale, per cui ogni decisione dovrà essere correlata a quelle degli altri paesi, particolarmente a quelle dei paesi confinanti, in termini sia di sviluppo economico che di sicurezza;

che l'indagine sulla sicurezza degli impianti di produzione energetica non deve essere limitata solo al nucleare, bensì deve comprendere anche i sistemi termoelettrici, per i quali in Italia sono ammessi dalla legge livelli di emissioni solforose inaccettabili e in effetti non tollerati dagli altri paesi europei;

che il servizio di rilevamento, interpretazione e diffusione delle informazioni ambientali ha evidenziato, nell'occasione dei recenti avvenimenti, carenze, incertezze e inattendibilità intollerabili, provocando confusioni e sconcerti nell'opinione pubblica,

impegna il Governo affinché:

la scelta nucleare sia subordinata all'individuazione di sistemi produttivi con il massimo grado di sicurezza, affidabilità e pulizia, a tal fine attivando con urgenza un adeguato piano di investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica;

il piano energetico nazionale sia riesaminato per quanto riguarda le previsioni progettuali delle centrali in rapporto alla effettiva opportunità del loro insediamento, al grado di sicurezza e a valutazioni di impatto ambientale complessive, approfondite e pubbliche; debbono inoltre essere immediatamente disattivate le centrali obsolete che, come quella di Latina, non danno sufficienti garanzie di sicurezza anche in rapporto alla loro collocazione e produzione;

sia intrapresa una intensa azione di collaborazione internazionale volta a sviluppare sistemi di mutuo controllo ed integrazione e altresì ad istituire enti sovranazionali con pieni poteri di sorveglianza ed intervento nella costruzione e gestione di impianti nucleari, con facoltà inoltre di non consentire installazioni in paesi che non diano adeguate garanzie di capacità tecnologica;

non si limiti alle centrali nucleari il problema della sicurezza ambientale in relazione alla produzione energetica, ma sia affrontata con urgenza anche la desolforazione delle centrali termoelettriche;

sia con assoluta urgenza individuato ed attuato un unico e attendibile servizio nazionale di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni, che eviti i protagonismi e le deplorable e dannose disinformazioni recenti.

Il Senato ritiene inoltre che non siano proponibili in materia di tale importanza e complessità ricorsi a forme intempestive di *referendum*, che potrebbero compromettere, sotto la spinta dell'emotività e dell'irrazionalità, l'ordinato e sicuro sviluppo del paese.

(1-00092)

DIANA, RUBBI, MELANDRI, SCLAVI, FERRARA Nicola, LAI, CASCIA, VENTURI, DE TOFFOL, NERI, BALDI, POSTAL, CECATELLI, GIRARDI, COMASTRI, CARMENO, MARGHERITI, LA VALLE. — Il Senato, tenuto conto dei gravissimi danni subiti dall'agricoltura italiana per le conseguenze del disastro nucleare a Chernobyl;

di fronte ai ritardi che si stanno accumulando nella definizione dei provvedimenti legislativi di rimborso a favore dei produttori agricoli colpiti e dei prevedibili tempi per l'effettiva erogazione;

preso atto delle difficoltà che tuttora esistono per il ritorno a condizioni normali di mercato, in modo particolare per quello lattiero-caseario,

invita il Governo a varare una misura di rinvio delle scadenze di credito agrario agevolato e non agevolato e di dilazione dei pagamenti contributivi per le aziende del comparto lattiero-caseario e ortofrutticolo.

(1-00094)

MARCHIO, GRADARI, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — Il Senato,

di fronte ai problemi della utilizzazione del nucleare e della realizzazione dello stesso piano energetico nazionale, sollevati a seguito dell'incidente di Chernobyl;

considerato che sulle cause di detto incidente non sono pervenute agli Stati notizie precise da parte dell'Unione Sovietica che si è assunta anche questa gravissima responsabilità, dopo quella di non aver avvertito gli Stati interessati sulla sciagura e, conseguentemente, aver fatto aumentare i rischi delle radiazioni nucleari;

ritenuto, altresì, che, anche per i contrasti all'interno del Governo e per le giustificabili preoccupazioni dell'opinione pubblica, si rende opportuno mobilitare, in un coordinato impegno, tutte le forze economiche e sociali, della scienza e della tecnica, in Italia e in Europa, al fine di poter garantire all'Italia e all'Europa lo sviluppo della produzione energetica, caratterizzata dalla massima eco-

nomicità e sicurezza, dalla realizzazione di tecnologie innovative, dalla diversificazione dell'approvvigionamento;

di fronte alle vicende italiane, successive alla sciagura, che hanno rivelato la impreparazione del Governo nei confronti della emergenza;

rilevata, infine, la esigenza di garantire la indipendenza energetica dell'Italia, impegna il Governo:

1) a indire una Conferenza nazionale e a promuovere una Conferenza europea sulla energia con gli scopi di cui alle premesse;

2) a promuovere la costituzione di una agenzia nazionale per l'energia, tale da coordinare tutte le iniziative nel settore energetico;

3) a promuovere una effettiva intesa tra i paesi dell'Europa per una politica energetica comune e per più incisive collaborazioni scientifiche;

4) a chiedere all'Unione Sovietica il risarcimento dei danni subiti dall'Italia e dai suoi cittadini, come richiesto dal Parlamento europeo in accoglimento di una proposta che, in Italia, è stata avanzata soltanto dal MSI-DN;

5) a valutare con l'ente gestore la possibilità di introduzione di nuovi elementi di sicurezza, curando, in particolare, un sempre maggiore addestramento del personale e distaccando il Disp dall'ENEA;

6) ad aggiornare i piani di emergenza statali e locali e a chiedere il coordinamento dell'Aiea per una informazione rapida in caso di emergenza e per l'assistenza mutua di urgenza.

(1-00095)

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Biagio, ROSSI Aride, VENANZETTI. —

Il Senato,

ritenuto che l'incidente di Chernobyl impone attente valutazioni, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, su tutti gli aspetti relativi all'uso pacifico dell'energia nucleare;

ritenuto, in particolare, che la definizione del ruolo del nucleare nell'assolvimento del fabbisogno energetico si pone nel conte-

sto delle garanzie di sicurezza e della capacità di gestire le situazioni di emergenza che possono verificarsi;

confermata l'urgenza di assumere precise iniziative in materia di organizzazione del controllo, di definizione dei siti per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, di disciplina dell'impatto ambientale e di adozione delle tecnologie e delle normative idonee a ridurre le emissioni inquinanti;

valutato non più accettabile il ritardo con cui l'Italia recepisce le direttive comunitarie in materia,

impegna il Governo:

a convocare entro il mese di ottobre 1986 una Conferenza nazionale sull'energia, tesa in particolare a valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica — già fissati nell'aggiornamento del piano energetico nazionale — con le garanzie di sicurezza degli impianti, di protezione delle popolazioni e di tutela dell'ambiente, alla luce della quale verificare le scelte, le convenienze e le modalità di attuazione del piano energetico nazionale, coinvolgendo tutte le componenti della comunità scientifica nazionale ed internazionale, delle forze sociali, politiche ed istituzionali e garantendo nelle forme opportune la partecipazione del Parlamento;

a non assumere, di conseguenza, nel frattempo, iniziative in materia di impianti nucleari che possano pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari.

(1-00096)

CASSOLA, FABBRI, BUFFONI, SPANO Ottavio, SELLITTI, MURATORE, ORCIARI, NOCI, BOZZELLO VEROLE, CASTIGLIONE, NOVELLINI, MARINUCCI MARIANI. — Il Senato,

considerato:

che l'incidente al reattore nucleare sovietico di Chernobyl ha posto in evidenza un complesso di fattori di natura politica e tecnica che impongono una seria riflessione sugli indirizzi di politica energetica del nostro paese;

che il Senato aveva già sottolineato, nel corso del dibattito parlamentare sul PEN, la centralità dei problemi della sicurezza, della

protezione dell'ambiente e della salute delle popolazioni, sollecitando a questo proposito una iniziativa legislativa e facendosi promotore di precise proposte in questa direzione;

che i recenti provvedimenti presi dal Governo con la presentazione del disegno di legge sul controllo dei grandi rischi industriali e la separazione delle funzioni di controllo da quelle di ricerca e promozione industriale nel settore nucleare vanno nella direzione perseguita e sollecitata nel dibattito avviato nella Commissione industria;

che la stessa proposta di convocazione di una conferenza nazionale sull'energia corrisponde in parte alla necessità di una maggiore informazione e di una approfondita riflessione sull'argomento;

che rimangono, peraltro, alcuni importanti argomenti che debbono essere approfonditi dal dibattito e tra essi preminenti appaiono le implicazioni di carattere internazionale;

che il dibattito sulla politica energetica nel nostro paese ha sempre sottolineato la «debolezza» del nostro sistema energetico, dipendente per l'80 per cento dalle fonti primarie di importazione e in particolare dal petrolio;

che questo fatto ha creato per il nostro paese, nel quadro dell'interdipendenza del sistema energetico mondiale, una condizione di particolare sensibilità e vulnerabilità rispetto ai fattori esterni;

che i tentativi di politica energetica seguiti alla crisi petrolifera del 1973 e del 1979 si sono tutti indirizzati all'obiettivo di riduzione di questi fattori limitanti, individuando nella diversificazione delle fonti, ivi compreso lo sviluppo del nucleare, uno degli elementi portanti;

che, pur mantenendosi valide in linea generale queste analisi, l'incidente di Chernobyl ha, tra le altre cose, evidenziato che l'interdipendenza delle politiche energetiche dei vari paesi si estende ai problemi della sicurezza nucleare ed ha sottolineato che la gestione delle emergenze e le conseguenze internazionali di un incidente nucleare non sono adeguatamente regolate mentre le agenzie internazionali che agiscono sulla base dei trattati esistenti hanno scarsi poteri di intervento,

impegna il Governo affinché, oltre che a livello nazionale, prenda iniziative a livello internazionale tese ai seguenti scopi:

adozione di *standards* di sicurezza rinnovati;

controlli sulla applicazione delle nuove norme e ispezioni internazionali;

integrazione di una rete di allarme e di controllo della radioattività ambientale;

rafforzamento delle agenzie e dei centri internazionali che svolgono attività di ricerca in materia di radioprotezione.

Quanto ai problemi sollevati sul piano nazionale dall'incidente in se stesso, dalla gestione dell'emergenza e dalla riflessione sul dopo Chernobyl, il Senato ritiene che si debba procedere:

all'urgente accertamento delle condizioni di sicurezza della centrale di Latina, con l'adozione dei provvedimenti necessari, non esclusa la chiusura;

alla verifica e all'approfondimento delle condizioni e dei criteri di sicurezza delle altre centrali operanti e di quelle previste dal PEN;

all'adeguamento dei piani di emergenza; alla verifica della partecipazione italiana al programma europeo sui reattori veloci;

all'incremento delle attività di ricerca, studio e sviluppo delle tecnologie relative alla soluzione del problema delle scorie radioattive.

(1-00097)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, CAVAZZUTI, PASQUINO, RIVA Massimo, ONGARO BASAGLIA, RUSSO, PINGITORE, ALBERTI. —

Il Senato,

considerato che il disastro di Chernobyl ha evidenziato la straordinaria rilevanza che ha acquistato il rapporto tra conoscenze scientifiche e scelte politiche, anche in relazione all'informazione diffusa nell'opinione pubblica circa i problemi della radioprotezione;

rilevato che, per la definizione delle normative nazionali in materia di radioprotezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni, si utilizzano gli orientamenti della Commissione Internazionale per la Protezione Radiologica (ICRP), i cui membri sono nomi-

nati dal Congresso Internazionale di Radiologia;

preso atto che esistono differenze significative per la valutazione di effetti sulla salute pubblica in riferimento ad alcuni tipi di rischio per la popolazione da parte delle radiazioni tra la suddetta Commissione e la comunità scientifica sia internazionale che nazionale;

considerato, altresì, che normalmente, in merito alla individuazione di rischi cancerogeno, mutageno e teratogeno posti per la popolazione italiana da parte di sostanze chimiche pericolose, l'amministrazione centrale e regionale delega la comunità scientifica competente in materia ad esprimere la propria valutazione, che precede così l'emanazione di una normativa specifica;

posto che tali procedimenti non permettono di seguire criteri omogenei nella identificazione e quantificazione dei rischi nè di indicare criteri di sicurezza validi per tutti i tipi di rischio e per tutta la popolazione;

accertata la rilevanza che ha assunto attualmente per il paese tutta la problematica dei rischi derivanti dall'applicazione industriale dell'energia nucleare e dei rischi connessi con i rifiuti radioattivi tossici, ai fini della protezione della popolazione e della accettazione da parte di essa dei criteri fissati dalle diverse normative per la difesa dell'ambiente e della vita umana,

impegna il Governo a costituire in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche una commissione di esperti nei diversi settori della biologia, medicina, chimica, ingegneria e geologia che:

1) valuti i criteri internazionali attualmente utilizzati per la definizione e la quantificazione dei rischi derivanti ai lavoratori e alle popolazioni dalla esposizione alle radiazioni, in conseguenza dell'impiego industriale dell'energia nucleare;

2) aggiorni questi criteri sulla base della ricerca scientifica sugli effetti sulla salute umana delle basse dosi di radiazioni;

3) assista il Governo ed il Parlamento nella emissione di norme tendenti a limitare al minimo possibile i rischi delle radiazioni nell'ambiente e nell'uomo;

4) definisca i criteri di protezione della

salute della popolazione da agenti e da processi industriali che possano arrecare danni di qualsiasi tipo per la salute umana;

5) assista il Governo ed il Parlamento nel regolamentare la produzione, l'importazione, il trasporto, l'uso, lo smaltimento di sostanze capaci di effetti negativi nei riguardi della popolazione e dell'ambiente;

6) assista il Governo nel formulare criteri più rigidi per la difesa della popolazione e dell'ambiente da agenti tossici pericolosi e dalle radiazioni nelle opportune sedi internazionali, quali la Comunità Europea, l'OCSE, le Nazioni Unite;

7) indichi al Governo le necessarie ricerche scientifiche da svolgere per l'approfondimento delle conoscenze in quelle problematiche tecnologiche i cui conseguenti rischi per la popolazione e per l'ambiente non siano stati esattamente identificati e quantificati.

(1-00098)

PECCHIOLI, LOPRIENO, PIERALLI, MILANI Eliseo, MARGHERI, CHIAROMONTE, CAVAZZUTI, ALBERTI, ANDRIANI, BAIARDI, BERLINGUER, CONSOLI, DI CORATO, FELICETTI, IMBRIACO, PETRARA, POLLASTRELLI, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, PASQUINO, PINGITORE, GRECO, RIVA Massimo, LOTTI Maurizio. —

Il Senato,

ribadito il convincimento che l'incidente nella centrale di Chernobyl e altri incidenti preoccupanti avvenuti in altre parti del mondo costringono il mondo della scienza, dell'economia e della politica a riconsiderare i presupposti e le condizioni necessarie per l'uso e il controllo delle tecnologie nucleari e a verificare, alla luce delle nuove acquisizioni, le scelte strategiche, le convenienze economiche, le modalità e le procedure di attuazione del PEN;

sottolineata l'urgenza di adeguate iniziative del Governo, degli enti energetici e degli istituti di ricerca scientifica del nostro paese per contribuire alla costruzione di un sistema internazionale di informazione e di controllo sugli impianti nucleari fondato sulla collaborazione di tutti gli Stati, collaborazione che deve essere per il nostro paese un

obiettivo da proporre e sostenere nella Comunità Europea;

confermati gli impegni già assunti per realizzare una nuova organizzazione della sicurezza con la creazione dell'ente alti rischi per il controllo degli impianti energetici e industriali; con la definizione dei siti e delle procedure per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi; con la revisione degli *standards* di sicurezza anche sulla base delle direttive della CEE; con la definizione delle procedure e dei comportamenti da adottare di fronte all'emergenza nucleare; con la garanzia della partecipazione delle regioni e degli enti locali a tali procedure; con la definizione dei criteri e degli obiettivi per il risanamento e il controllo dell'ambiente; con lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione impiantistica sia per l'uso più razionale di tutte le fonti energetiche che per il risparmio,

impegna il Governo:

1) a convocare entro il mese di ottobre una conferenza nazionale sulla sicurezza e la politica energetica che veda, sin dalla fase della preparazione, la partecipazione del Parlamento, delle rappresentanze delle regioni e degli enti locali, della comunità scientifica nazionale e internazionale, degli enti energetici e degli istituti di ricerca, delle forze politiche, sociali e culturali;

2) a sospendere fino alle decisioni conseguenti della conferenza la localizzazione di nuove centrali nucleari e i lavori preparatori sul territorio di Trino;

3) ad avviare e concludere entro 15 giorni le procedure e i confronti necessari per accelerare lo smantellamento della centrale di Latina;

4) a garantire, verificandole anche con le regioni e con gli enti locali interessati, le condizioni di massima sicurezza per il funzionamento delle centrali e degli impianti in esercizio;

5) a garantire, altresì, che nella costruzione della centrale di Montalto siano rispettate tutte le norme tecniche e le condizioni di sicurezza e a verificare il progetto alla luce degli incidenti verificatisi in numerose centrali nucleari;

6) a rivedere i programmi dell'ENEA e

degli altri istituti di ricerca, anche riconsiderando le prospettive dei progetti per i reattori veloci;

7) a predisporre tutti gli studi e le ricerche necessari per una verifica della strategia del paese in campo energetico.

(1-00099)

MILANI Eliseo, LOPRIENO, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e della difesa e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso, in relazione alle drammatiche conseguenze dell'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl:

1) che i dati di radioattività rilevati in molti paesi non sembrano, alla luce delle lacunose e contraddittorie informazioni oggi disponibili, molto distanti da quelli provocati fino al 1963 dagli esperimenti nucleari militari nell'atmosfera;

2) che nel periodo tra il 16 luglio 1945 e il 31 dicembre 1984 sono stati effettuati 1.493 esperimenti nucleari per scopi militari, di cui 967 dopo il *Partial test ban treaty*, firmato a Mosca il 5 agosto 1963;

3) che nonostante dal 1963 USA e URSS si siano astenuti da esperimenti nucleari nell'atmosfera (l'ultimo esperimento francese nell'atmosfera risale al 1974, l'ultimo cinese al 1980) non è affatto provato che i continui test nucleari sotterranei (seppure inferiori alla potenza di 150 kt, a norma del trattato sovietico-statunitense del 3 luglio 1974) non provochino alcuna conseguenza negativa nella biosfera: si deve rammentare a questo proposito lo sprofondamento dell'area soprastante il luogo dell'esplosione avvenuta il 15 febbraio 1984 nel poligono nucleare del Nevada, con il ferimento di tredici tecnici statunitensi, e l'analogo cedimento del suolo, per fortuna senza vittime, avvenuto sempre nel Nevada il 1° marzo 1984;

4) che d'altra parte la grande diffusione sul territorio europeo di testate nucleari, nonché la presenza in porti e basi navali di navi e sommergibili a propulsione nucleare, rappresenta un continuo pericolo per le popolazioni civili e per l'ecosistema anche a prescindere dalla sciagurata ipotesi di un

conflitto nucleare (non sono infatti rarissimi gli incidenti che coinvolgono armi nucleari: basti ricordare il missile da crociera sovietico «impazzito» nel dicembre 1984, che ha sorvolato lo spazio aereo norvegese e finlandese prima di schiantarsi al suolo, e l'incendio di un sofisticatissimo missile *Pershing 2* che ha provocato la morte di tre militari statunitensi in una base della Repubblica federale tedesca ai primi del gennaio del 1985);

5) che ancora più frequenti e con immediate conseguenze sui livelli di radioattività nell'acqua sono stati gli incidenti che riguardano navi e sommergibili a propulsione nucleare (per quanto riguarda l'Italia è assai fondato il sospetto che negli anni passati un guasto ai sommergibili che facevano scalo alla Maddalena sia stato all'origine di una rilevante fuga radioattiva con gravi conseguenze per la popolazione locale e per quanto riguarda gli ultimi tempi è doveroso sottolineare i forti rischi di inquinamento radioattivo che sono derivati dall'incidente occorso ad un sommergibile nucleare nei pressi di Gibilterra);

6) che tanto nell'articolo 1.2 del trattato del 5 agosto 1963 quanto nell'articolo 1.3 del trattato del 3 luglio 1974 le parti contraenti (USA, URSS e Gran Bretagna nel primo caso, USA e URSS nel secondo) si sono impegnate formalmente a proseguire i negoziati per la proibizione definitiva e totale degli esperimenti nucleari per scopi militari,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali misure il Governo italiano abbia adottato o sia in grado di adottare per garantire il massimo di vigilanza e di protezione delle popolazioni civili in relazione alla presenza sul territorio nazionale di depositi di armi e di testate nucleari;

quali misure in particolare siano state adottate o si intenda adottare in relazione alla presenza nelle acque territoriali italiane di navi o sommergibili a propulsione nucleare, vere e proprie «centrali nucleari» sulle quali le autorità italiane non esercitano alcun controllo;

quali iniziative siano state adottate dal Governo italiano in sede atlantica, nell'ambito delle Comunità europee e delle Nazioni

unite e nei rapporti bilaterali con USA, URSS e gli altri paesi che effettuano esperimenti nucleari per scopi militari, affinché siano proseguiti e portati a rapido compimento i negoziati per il definitivo bando di tali esperimenti;

a tale proposito, quali valutazioni siano state fatte circa la moratoria degli esperimenti nucleari posta in atto dall'Unione Sovietica e circa le reazioni negative degli Stati Uniti;

se il Governo ritenga compatibile con le esigenze di radioprotezione delle popolazioni civili e di approntamento di piani di emergenza per la protezione civile mantenere il segreto sul numero e sulla località dei depositi nucleari nel nostro paese, nonché sul traffico di imbarcazioni a propulsione nucleare che interessano le acque nazionali.

(2-00471)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, PASQUINO, FIORI, RIVA Massimo, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI, PINGITORE, RUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — In relazione alle gravissime conseguenze (ancora non del tutto note e prevedibili) dell'incidente avvenuto nella centrale elettronucleare di Chernobyl e in considerazione dei rischi per le popolazioni civili e per l'ecosistema, che derivano dalla diffusa presenza sul continente europeo di analoghi impianti, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali siano state le ragioni che hanno impedito al Governo italiano di rendere noti tempestivamente all'opinione pubblica dati scientifici precisi e attendibili circa i livelli di radioattività nell'atmosfera, al suolo, nelle acque e negli alimenti nelle diverse regioni del paese;

2) se il Governo riconosca come l'assenza di informazioni precise e la contraddittorietà dei «messaggi» lanciati dai diversi Ministri abbiano accresciuto in questi difficili giorni lo sconcerto, la preoccupazione e il disorientamento della gente, contribuendo ad alimentare un clima di irresponsabile confusione;

3) chi ritengono competente, in base alla legislazione oggi vigente, a dettare disposizioni (quale ne sia la forma: ordinanze di divieto o semplici «consigli») per la protezione sanitaria delle popolazioni civili a seguito di una minaccia radioattiva;

4) se, nei giorni immediatamente successivi all'incidente di Chernobyl, il Governo abbia provveduto ad informare le popolazioni in cui si registravano i «picchi» più elevati di radioattività e se siano state previste e organizzate misure di protezione differenziate nelle varie regioni, province e località, in relazione alla specificità delle situazioni;

5) se, alla luce di questa esperienza, il Governo riconosca che ancora si debbono predisporre piani di protezione civile che consentano di affrontare minacce radioattive, anche se provenienti dal di fuori del territorio nazionale, con la possibilità di articolare le misure precauzionali, le informazioni per la popolazione ed i provvedimenti di emergenza nelle diverse realtà locali;

6) se il Governo intenda dettare immediate disposizioni affinché siano approntati efficaci piani di emergenza e di protezione civile per le centrali elettronucleari in funzione o in costruzione nel paese, assicurando in particolare:

a) una rete permanente di monitoraggio della radioattività su tutto il territorio nazionale (e non solo in prossimità delle centrali);

b) il coordinamento degli interventi scientifici e sanitari sul piano nazionale;

c) la costante informazione delle popolazioni residenti nelle province dove sono installate le centrali circa i rischi, le misure di sicurezza, i provvedimenti di emergenza che eventualmente debbono essere adottati;

d) il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali in esercitazioni di simulazione reale;

7) se il Governo intenda rispondere immediatamente al Parlamento ed all'opinione pubblica circa le preoccupazioni che derivano:

a) dalla presenza di un poligono militare di tiro nei pressi della centrale di Borgo Sabotino (Latina), in violazione della normativa vigente sulle distanze di sicurezza intorno agli impianti elettronucleari;

b) dalla ristrutturazione dell'aeroporto militare di San Damiano, nei pressi della centrale di Caorso (Piacenza), per ospitare uno stormo di cacciabombardieri multiruolo «Tornado» (destinati, tra l'altro, ad un impiego bivalente: convenzionale e nucleare);

c) dalla breve distanza che separa la centrale di Montalto di Castro, ora in costruzione (e di cui si progetta il raddoppio), dall'epicentro del terremoto di Toscana del 6 febbraio 1971;

8) se il Governo riconosca che la soluzione definitiva e soddisfacente del problema delle scorie radioattive — a tutt'oggi non risolto, nonostante che da molti anni operino anche in Italia centrali elettronucleari — è una condizione ostativa indispensabile per proseguire nei programmi previsti dal PEN e quali misure il Governo stia adottando per superare finalmente l'attuale pratica di irresponsabile rinvio del problema;

9) se il Governo intenda attivarsi per un sollecito e pieno recepimento della direttiva CEE n. 80/836 e delle sue recenti modifiche n. 84/466 e n. 84/467, per la radioprotezione, riconoscendo che tale provvedimento deve considerarsi parte essenziale del programma di governo e condizione indispensabile per procedere nell'attuazione del PEN;

10) quali ragioni hanno impedito al Governo italiano — unico, insieme alla Grecia, tra i paesi comunitari — di provvedere al recepimento della direttiva n. 82/501, relativa agli impianti ad alto rischio, che pure fissava il termine dell'8 gennaio 1984 per l'adeguamento delle legislazioni nazionali;

11) quali iniziative immediate il Governo intenda adottare per provvedere alla costituzione di un organismo autonomo per gli alti rischi, così come previsto dalla legge finanziaria 1986 e dallo stesso PEN;

12) se il Governo intenda porre la questione della sicurezza degli impianti e della predisposizione di piani adeguati per la protezione civile come vincolo fondamentale per il programma quinquennale dell'ENEA, ancora allo studio del Parlamento;

13) se il Governo italiano intenda attivarsi in sede comunitaria affinché, come già è stato fatto nel settore chimico con la ben nota «direttiva Seveso», siano fissate delle

norme che impongano a ciascun paese, nel campo delle tecnologie nucleari, di comunicare tempestivamente ad un organismo centrale europeo ogni notizia che riguardi incidenti di qualsiasi dimensione e tipo che possono verificarsi negli impianti, in modo da poter garantire — almeno in ambito comunitario — quella rapida e completa circolazione di informazioni che questa volta è mancata e che è condizione indispensabile per una efficace protezione delle popolazioni civili e per un continuo perfezionamento delle misure di sicurezza.

(2-00473)

DIANA, BALDI, MELANDRI, POSTAL, FERRARA Nicola, D'AGOSTINI, COSTA, RUFFINO, PETRILLI, VENTURI, FOSCHI, VERNASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Tenuto conto della gravissima situazione determinatasi, a seguito dell'incidente nella centrale nucleare di Chernobyl, per gli effetti della nube radioattiva e constatata la situazione di disorientamento della pubblica opinione;

considerato che l'Italia non ha ancora dato attuazione alla direttiva EURATOM 80/836 sulla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti ed alla direttiva CEE 82/501 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività;

considerato come l'agricoltura sia destinata a sopportare il maggior danno economico di tale situazione e che per risarcire i produttori saranno necessarie somme adeguate da attingere dai fondi riservati per calamità nazionali imprevedibili,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario:

considerare l'opportunità, in relazione all'andamento dei tassi di contaminazione al suolo, di riconsiderare il divieto di commercializzazione degli ortaggi suggerendo, come in altri paesi, adeguate misure per il consumo degli stessi;

chiarire quali debbano essere effettivamente le cautele da adottare nel settore lattiero-caseario e nell'allevamento del be-

stiamo, promuovendo sollecitamente una campagna di informazione sul consumo del latte fresco che per gli adulti è stato dichiarato esente da rischio;

provvedere immediatamente al recepimento delle sopra richiamate direttive EURATOM 80/836 e CEE 82/501;

emanare con urgenza un provvedimento straordinario per uno specifico risarcimento dei danni sofferti dagli agricoltori.

(2-00475)

BASTIANINI, MALAGODI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso:

che l'incidente di Chernobyl solleva preoccupazione per gli effetti di eventuali avarie nelle centrali nucleari e richiede quindi, se non si vuole bloccare lo sviluppo dei programmi, ancora più accurate misure di sicurezza;

che l'incidente in Ucraina ed il conseguente rilascio di radioattività su vasta scala hanno messo in evidenza l'esigenza di una concertazione a livello internazionale degli *standards* di sicurezza degli impianti elettro-nucleari, nonchè la necessità di porre sempre maggiore attenzione al problema della sicurezza degli impianti nucleari localizzati nel territorio nazionale;

che è necessaria una completa e costante informazione sugli effetti complessivi, anche a medio termine, della ricaduta dei radionuclidi su tutta la catena alimentare onde consentire ai cittadini di contenere al minimo gli effetti negativi della ricaduta medesima,

gli interpellanti chiedono di sapere quali ulteriori azioni si intendano portare avanti, anche in vista della Conferenza nazionale sull'energia, per migliorare il grado di sicurezza dei cittadini rispetto ai pericoli di nuovi incidenti nucleari sia nel nostro paese che all'estero e per accrescere il grado di collaborazione internazionale nel campo della sicurezza degli impianti nucleari.

(2-00486)

GARIBALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

in base a quali dati oggettivi siano stati adottati gli allarmanti e poco convincenti provvedimenti di cui all'ordinanza ministeriale — divulgata per televisione nella serata del 2 maggio scorso e trasmessa fonograficamente ai sindaci nel pomeriggio del 3 successivo — relativi alla limitazione dell'uso di generi alimentari quali latte e verdure (ad esempio: divieto di consumare latte fresco per i bambini fino a 10 anni e consumo consentito oltre i 10 anni quando logica avrebbe voluto vietarne l'uso almeno fino all'età del completo sviluppo somatico...);

da chi, dove e con quali criteri di campionamento siano stati raccolti, forniti e verificati tali dati;

in base a quali valutazioni siano stati ritenuti costituire fattore di rischio;

per quali ragioni i dati medesimi non siano stati offerti, contestualmente alla emanazione della ordinanza di cui sopra, alla valutazione dell'opinione pubblica, soprattutto tecnica — attesa la contemporanea diffusione della notizia in base alla quale, in ogni caso, non esisterebbero situazioni di pericolo attuali — in modo da consentire a chiunque lo avesse voluto di adottare senza remore i comportamenti meglio confacenti alle proprie condizioni.

(3-01338)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, ALBERTI, PINGITORE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza le ragioni tecniche di prevenzione di rischi alla salute delle popolazioni, derivanti dalla nube radioattiva che ha investito il nostro paese dopo l'incidente di Chernobyl, che giustificano i provvedimenti presi nei riguardi della proibizione della vendita di prodotti orticoli.

(3-01339)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, ALBERTI, PINGITORE. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza i criteri di estrapolazione dei dati dei livelli di contaminazione radioattiva dell'aria, del suolo e dei prodotti agricoli, rilevati negli ultimi cinque giorni, su cui sono

stati basati i comunicati alla stampa e alla popolazione sulla pericolosità o meno della situazione in atto in quei giorni.

(3-01340)

SIGNORINO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che l'informazione data dal Governo sui livelli di radioattività riscontrati nel nostro paese a seguito dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl appare sommaria e parziale, curiosamente espressa per medie interregionali;

che, secondo notizie attendibili, in diverse zone sono stati registrati picchi assai più elevati di quanto sarebbe pensabile a seguito delle medie fornite dal Governo;

che è necessario che i cittadini vengano informati con precisione sulla consistenza e la localizzazione dei fenomeni di inquinamento radioattivo, anche al fine di consigliare misure più prudenziali nelle zone in cui sono stati registrati i picchi più elevati;

che un'informazione sommaria o reticente toglie credibilità ai responsabili politici e tecnici del nostro sistema di sicurezza e di protezione civile,

l'interrogante chiede di conoscere in modo analitico, per regione e con l'indicazione dei picchi più elevati, gli esiti delle rilevazioni di radioattività nell'aria e al suolo eseguite nel nostro paese a partire dal giorno in cui è stato interessato dalla nube radioattiva.

Si chiede, altresì, di conoscere dati precisi e attendibili sui livelli di radioattività raggiunti in tutti gli altri paesi che sono stati toccati dai rilasci radioattivi della centrale di Chernobyl.

(3-01342)

PANIGAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono le motivazioni per le quali vengono mantenuti tuttora operanti provvedimenti ritenuti esagerati rispetto alla effettiva pericolosità e ai livelli di rischio che, secondo gli esperti del comitato tecnico-scientifico insediato dal ministro Zamberletti per seguire l'emergenza provocata dalla pioggia radioattiva, non solo sono minimi, ma vanno giorno per giorno diminuendo sia

nell'aria sia nella vegetazione, per cui la situazione di pericolosità va evolvendosi positivamente.

Tenuto conto che tale decisione ha sconvolto l'opinione pubblica e i mercati nazionali ortofrutticoli e del latte, con gravissimo danno economico, l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo perchè non abbia revocato e non intenda revocare un provvedimento che, oltre al danno economico delle categorie interessate, continua ad alimentare sgomento nella popolazione.

L'inopportunità dell'ordinanza viene aggravata dal fatto che i pareri sul suo mantenimento, sia a livello governativo che a livello scientifico, sono discordi.

(3-01343)

DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, CARMENO, MARGHERITI, CANETTI, SEGA, VECCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che le iniziative assunte dal Governo a seguito dell'incidente alla centrale nucleare dell'Ucraina sono state caratterizzate dall'improvvisazione e dalla mancanza di ogni coordinamento tra i diversi Ministri e hanno ingenerato confusione nella pubblica amministrazione e tra le popolazioni;

che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha annunciato, il giorno 4 maggio scorso, il ritiro da parte dell'AIMA dei prodotti orticoli di cui il Ministro della sanità ha precedentemente proibito la commercializzazione, mentre a tutt'oggi tale ritiro non è iniziato per mancanza di precise disposizioni;

che, intanto, si sono determinate turbative di mercato, speculazioni, incertezze e gravi danni per i produttori orticoli e per altri operatori economici,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per porre fine a tale grave stato di cose.

(3-01345)

POLLIDORO, BIRARDI, MARGHERI, BAIARDI, PETRARA, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, in conseguenza della nube radioatti-

va, in seguito all'incidente di Chernobyl, è stato impedito il consumo delle verdure a foglia larga e che i cittadini sono stati costretti a consumare verdure ammesse (patate, pomodori, zucchine, eccetera);

che fenomeni speculativi hanno provocato aumenti dei prezzi del 20, del 50 e anche del 100 per cento di alcuni prodotti;

che l'osservatorio dei prezzi dell'Unioncamere ha dimostrato di essere inefficace nella lotta contro i fenomeni speculativi,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali misure il Governo ha adottato o intende adottare in via di urgenza per colpire gli speculatori e assicurare prezzi equi ai consumatori;

b) se non si intenda avviare subito l'istituzione di un osservatorio di analisi dei prezzi e dei consumi, di cui esistono da anni al Senato alcuni progetti di legge, secondo le esperienze positive di altri paesi europei, che prevedono a tutti i livelli l'intervento dei cittadini, al fine di prevenire e combattere ogni forma di speculazione sui prezzi e le frodi sui prodotti alimentari, strumenti di informazione e misure efficaci per la difesa dei diritti economici e per la difesa della salute dei consumatori.

(3-01354)

MARINUCCI MARIANI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

che il 2 maggio 1986, con ordinanza del Ministro della sanità, è stato vietato su tutto il territorio nazionale il consumo del latte fresco pastorizzato da parte di bambini fino a 10 anni e gestanti;

che il divieto ha prodotto un fenomeno di panico e di accaparramento che ha portato al rapido esaurimento delle scorte di latte a lunga conservazione nei punti vendita e presso i magazzini delle ditte produttrici;

che la produzione del latte a lunga conservazione è continuata a ritmo serrato anche per corrispondere all'indicazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che aveva inteso così rispondere alle giuste preoccupazioni degli allevatori;

che anche questa produzione è andata immediatamente sul mercato ed è stata og-

getto, come la precedente fornitura dello stesso fenomeno, di massicci acquisti da parte di madri di famiglia interessate a mettere i loro familiari al riparo dal grande sconosciuto pericolo rappresentato dalle radiazioni;

che, malgrado fosse stata da più parti sollevata l'esigenza di imporre ai trasformatori di latte a lunga conservazione, con provvedimento il più tempestivo possibile, l'obbligo di indicare sui contenitori del latte la data di confezionamento proprio allo scopo di evitare che alla popolazione infantile e alle gestanti venisse surrettiziamente fornito lo stesso latte del quale era stato vietato il consumo;

che ulteriore disinformazione ha prodotto l'affermazione pronunciata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste nell'ambito della trasmissione «Di tasca nostra» di lunedì 5 maggio, secondo la quale il latte a lunga conservazione in vendita in Italia assicurerebbe la massima garanzia di sicurezza essendo stato confezionato in epoca anteriore al momento dell'inquinamento;

che nell'ambito della stessa trasmissione il Ministro della sanità, rispondendo alla domanda di una telescoltatrice la quale lamentava la mancata apposizione della data di confezionamento, ebbe a sostenerne l'inutilità dal momento che la legge prescrive un termine di scadenza di 120 giorni dalla data di confezionamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della sanità non ritenga di dover chiarire che il termine di scadenza di 120 giorni dalla confezione non mette al riparo il consumatore dall'acquistare un latte a lunga conservazione prodotto con il latte di cui è stata vietata la vendita perchè colpito dalle radiazioni, dal momento che niente impedisce, come di fatto non ha impedito, ai confezionatori, in assenza della tempestiva imposizione dell'obbligo di apposizione della data di confezionamento, di abbreviare i termini di validità immettendo sul mercato latte prodotto dopo la data di divieto di consumo del latte fresco pastorizzato;

se non ritenga inoltre di dover emanare detto provvedimento di imposizione della data di confezionamento nel tempo più bre-

ve possibile per contenere il danno già in atto nei confronti della popolazione infantile.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risponde al vero il fatto che i confezionatori avrebbero nei giorni scorsi utilizzato latte importato dai paesi europei, con la conseguenza che il latte a lunga conservazione attualmente sul mercato italiano sarebbe prodotto anche con latte proveniente dai paesi che non avevano preso misure analoghe a quelle assunte nel nostro paese, sebbene più pesantemente colpiti dal fenomeno della radiazione e quanto di questo latte è transitato dalle frontiere, se in quantità pari o maggiori rispetto ai periodi immediatamente precedenti il 2 maggio.

(3-01355)

LOPRIENO, ALBERTI, PINGITORE, MILANI Eliseo. — *Al Ministro della sanità.* — Considerato il livello di contaminazione radioattiva osservata negli ultimi 15 giorni sia nel suolo che nell'acqua piovana in diverse zone dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale così come riportata dalla stampa, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se sono state effettuate analisi della radioattività espressa come radioiodio 131 anche in campioni di acqua potabile;

2) nel caso di valori positivi, se sono stati accertati i valori che si possono prevedere superiori ai limiti di quantità annua ammissibile di ingestione di radioiodio 131 nella popolazione generale, secondo la tabella 1A allegata al testo della direttiva dell'EURATOM n. 836 del 15 luglio 1980, che fissa le norme fondamentali relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti;

3) nel caso di valori superiori ai limiti di cui al punto precedente, se sono state avvistate le popolazioni e prese le opportune misure sanitarie.

(3-01358)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che le perplessità suscitate dal grave incidente di Chernobyl non possono non suggeri-

re il riesame del piano energetico nazionale, sia per garantire i cittadini dalle irradiazioni nucleari, sia per riconsiderare il problema delle centrali a carbone,

l'interrogante chiede di conoscere se, in considerazione di tali riesami, il Governo intenda o meno sospendere la localizzazione a Gioia Tauro della centrale.

(3-01360)

BAIARDI, MARGHERI, URBANI, LOPRIENO, POLLASTRELLI, FELICETTI, LOTTI Maurizio, CONSOLI, PETRARA, POLLIDORO, VOLPONI, RANALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che il 12 maggio scorso il prefetto Elveno Pastorelli, autorevole collaboratore del Ministro per la protezione civile, ha dichiarato: «Io non faccio parte nè della parrocchia degli antinucleari ad oltranza, nè dei filonucleari arrabbiati. Il 20 ottobre, quando ho partecipato alle esercitazioni di Caorso, sono stato il solo (mettendomi contro tutti, compreso il mio Ministro) a sostenere che i piani di emergenza delle centrali nucleari italiane devono essere rivisti (perchè oggi come oggi la zona di rispetto situata attorno alle centrali è troppo ristretta) e che le esercitazioni devono coinvolgere anche le popolazioni»;

che sulla mancata pubblicizzazione della maggior parte dei piani di emergenza e sulla inadeguatezza delle strutture di pronto intervento, di rilevamento e sanitarie le amministrazioni comunali dove insistono centrali nucleari in attività o in via di ultimazione (Trino Vercellese, Caorso, Latina, Montalto eccetera) hanno più volte richiamato anche in modo drammatico l'attenzione del Governo;

che le gravissime conseguenze dei fatti di Chernobyl e gli insegnamenti che se ne devono trarre ripropongono tra l'altro l'opportunità di indire una conferenza sulla sicurezza dei grandi rischi come momento di generale verifica,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti, nel frattempo, inten-

da adottare il Governo per dare una prima risposta ai problemi citati in premessa.

(3-01362)

GARIBALDI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che il presidente della giunta della regione Lombardia ha vietato la somministrazione di latte vaccino fresco «di produzione locale» ai bambini fino ai dieci anni di età ed alle donne in gravidanza e inoltre di vendere al pubblico «conigli allevati localmente» nonchè di somministrare a questi «foraggio fresco prodotto localmente» nei comuni dei comprensori sanitari di Como, Erba, Lecco e Bellano;

che, come, del resto, già accaduto per analoghi provvedimenti del Ministro della sanità, nessun dato di informazione sulle ragioni del divieto, sull'entità, natura e origine del supposto rischio e quindi dell'ordinanza, risulta, almeno al momento della presente interrogazione;

considerato:

che alla base della redazione dei provvedimenti adottati dai Ministri interrogati nelle settimane passate in relazione alla diffusione, anche sull'Italia, della nube radioattiva scaturita dalla esplosione di un reattore nucleare della centrale atomica di Chernobyl, vi è la presenza di nuclidi radioattivi e, in particolare, dello iodio 131, il cui breve tempo di dimezzamento ha consentito di dichiarare (già alcuni giorni addietro) il ripristino della normalità;

che appare inimmaginabile «un ritorno di nube» o comunque il verificarsi di condizioni di particolare accumulo a livello di guardia di nuclidi radioattivi nei territori dei comprensori sanitari facenti capo ai comuni sopra citati;

ritenuto:

che, necessariamente, il presidente della giunta della Lombardia abbia adottato il provvedimento cautelare, cui si è fatto cenno, per ragioni indipendenti dalla presenza di iodio radioattivo il cui breve tempo di dimezzamento — ripeto — ha consentito di dichiarare il ritorno alla normalità;

che detto presidente non possa, allo sta-

to, essere considerato persona irresponsabile e che pertanto abbia fondato la propria determinazione su dati oggettivi verificati, quali la presenza di nuclidi di cesio e/o stronzio e/o altri radioattivi il cui tempo di dimezzamento è, come noto, di gran lunga superiore a quello dello iodio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali, di quale entità, con quali tecniche, dove e quando, con quale frequenza e da chi siano stati acquisiti i dati in base ai quali il presidente della giunta regionale Lombardia ha adottato i provvedimenti cautelari riferiti in premessa limitatamente a comuni di comprensori sanitari della provincia di Como;

se gli enti o le strutture rilevatori abbiano, nella fase della attenzione nazionale, fornito al Ministero (o all'ENEA) dati relativi a nuclidi radioattivi e, nell'affermativa, di quale affidabilità;

se non si ritenga di dover fare intervenire tecnici qualificati e disinteressati i quali chiariscano, attraverso i mezzi di informazione di massa, al paese che cosa effettivamente stia succedendo e, soprattutto, se ci si trova di fronte a radionuclidi persistenti, di quale entità, con quali livelli di pericolo reale, perchè non si trovano laddove a suo tempo venne trovato lo iodio radioattivo, che non si tratta di una «cantonata» locale e quant'altro possa restituire la coscienza di non essere in balia di improvvisatori e di incompetenti.

(3-01381)

VENTURI, LOTTI Angelo. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Premesso che negli ultimi giorni, in una vasta zona montana della provincia di Pesaro (Cagli, Pergola, Frontone, Serra S. Abbondio, eccetera), è stata riscontrata una forte presenza di cesio radioattivo, tanto da richiedere l'interdizione dal consumo delle carni ovine e caprine nonchè del latte e dei suoi derivati, l'interrogante chiede di conoscere l'esatta portata del fenomeno, il preciso tenore delle norme impartite e i provvedimenti che si intendono adottare per risarcire i rilevanti danni subiti dall'economia agricola locale.

(3-01382)

RANALLI, POLLASTRELLI, BERLINGUER. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso che studi di fonte ENEA, largamente accreditati in questi giorni, avrebbero rilevato che la centrale elettronucleare di Montalto di Castro emanerebbe a regime una radioattività «normale» i cui indici sarebbero pari e perfino più alti di quelli provocati in Italia dalla nube radioattiva della centrale di Chernobyl, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i Ministri interrogati confermano una tale previsione e la preoccupante comparazione che è stata fatta con la radioattività rilevata in questi giorni;

2) perchè, se queste sono le attendibili previsioni, il Governo, nella fase istruttoria alla costruzione della centrale di Montalto, non se ne è attivamente preoccupato, assumendo la tutela della salute dei cittadini come principale metro di misura per le sue decisioni;

3) quale sarebbe il sistema di vita delle popolazioni del comprensorio di Montalto, esposte ad una radioattività pari a quella che in questi giorni ha indotto a provvedimenti di opportune cautele e precauzioni alimentari;

4) se il Governo non ritenga di dover compiere accertamenti più rigorosi sul punto della radioattività della centrale di Montalto, per compiere una verifica non solo necessaria, dopo quanto si è detto e scritto in questi giorni, ma doverosa e, a questo punto, preliminare all'esercizio della centrale medesima.

(3-01389)

Ricordo che nella seduta di martedì 10 giugno sono state illustrate le mozioni 1-00087, 1-00090, 1-00092, 1-00094, 1-00098, 1-00099 ed è stata svolta l'interpellanza 2-00475.

Ha facoltà di parlare il senatore Pozzo per illustrare la mozione 1-00095.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, questa discussione, interrotta quando stava

assumendo un tono e un contenuto di altissimo livello, ripresa sul finire della settimana, dopo un periodo di lavoro abbastanza intenso, mi sembra un po' demotivata. Sembra quasi che il Senato — non ne faccio colpa a nessuno in particolare perchè abbiamo lavorato tutti su altri argomenti importantissimi — non voglia dare alla questione che stiamo riprendendo a trattare, dopo due giorni di sospensione, l'importanza e la gravità che essa merita.

Confesso quindi questo stato d'animo anche se intendo contestualmente dichiarare, per tranquillità dei colleghi che sono rimasti cortesemente ad ascoltare e a riprendere il filo di un discorso interrotto, che cercherò nei limiti del possibile di essere conciso ed essenziale nelle mie dichiarazioni, illustrando la mozione presentata dalla mia parte politica, che corrisponde al documento presentato anche alla Camera e che riflette le posizioni che avrò l'onore di illustrare in dettaglio con il mio intervento.

Come prima osservazione, rileviamo nella nostra mozione che in Italia ancora oggi regna sovrana la confusione. La gente è esposta ad una vera e propria babele informativa senza precedenti, mentre viene bombardata da una salva di provvedimenti e di divieti che appaiono sconsiderati ed il più delle volte contraddittori da regione a regione, da comune a comune, sicchè si vieta in Alto Adige ed in Friuli quello che viene autorizzato altrove. In Abruzzo si teme che la pioggia faccia ricadere il cesio 137 che ancora è nell'aria e la preoccupazione si estende alle coltivazioni di tabacco che nessuno ha provveduto a controllare. Nel Lazio, in Emilia, in Liguria sono tuttora in vigore provvedimenti regionali che vietano il consumo del latte ovino, caprino e derivati.

Mi dispiace non vedere qui al suo posto di Governo il ministro Degan essendo per questa parte del problema il più diretto responsabile. Dispiace questa disaffezione, questa disattenzione ostentata dai Ministri direttamente chiamati in causa dal problema delle conseguenze dell'esplosione di Chernobyl. Non stiamo discutendo, infatti, di un piccolo incidente sul quale si possa stendere una cortina di disattenzione e di sufficienza. Il

problema è grave, quindi il fatto che non siano presenti i Ministri interessati all'inizio di questo dibattito che si sapeva da giorni doveva ricominciare... ma vedo che è arrivato il ministro Zamberletti, non avevo dubbi che almeno lui sarebbe stato presente a questo dibattito.

Lo stesso ministro Degan — e per questo mi ero richiamato alla sua persona — si è lamentato, da quanto abbiamo appreso dalla stampa, che «c'è troppa confusione» e per la verità nello stesso modo si è espresso il direttore generale dell'ENEA, Fabio Pistella, nella conferenza stampa dell'altro ieri. Si è scoperto all'improvviso un dato che era noto fin dall'inizio e cioè che il cesio deperisce più lentamente dello iodio e che i suoi effetti sono altrettanto dannosi. Certamente la nostra posizione si riconduce in questo dibattito a quanto è stato detto alla Camera dei deputati, prendendo spunto dalla situazione che si è venuta a determinare anche negli ultimi giorni, per fare un discorso più generale.

In primo luogo, non può esistere un'interdipendenza tra il caos che si è determinato nel nostro paese e la realtà nucleare italiana quanto a una valutazione dei pericoli che derivano dalle tre sole centrali che producono energia con impianti nucleari. La realtà è che nei paesi confinanti con il nostro — questo è stato detto anche da altre parti politiche — in Svizzera, in Francia ed in Jugoslavia vi sarebbero 109 o, secondo altre fonti, 112 centrali nucleari. Nel complesso dell'Europa, compresa la parte europea della Russia, le centrali sarebbero 161 e, secondo altri dati, 169.

Quale che possa essere dunque la scelta finale dell'Italia sulla materia, è un fatto che comunque noi conviviamo con impianti che si trovano in almeno dodici casi, ad esempio per quelli francesi, a non più di duecento chilometri da Torino, cioè ad una distanza minore di quella delle centrali italiane rispetto ad altre regioni del territorio nazionale.

Ecco dunque che il problema della sicurezza si va a collocare su dimensioni europee se non addirittura mondiali. E qui torniamo alla catastrofe di Chernobyl. Credo opportu-

no ricordare quanto ebbi a dire in occasione del dibattito svoltosi nell'Aula del Senato poco dopo le prime terribili notizie apprese sull'esplosione della centrale nucleare sovietica. Condannammo allora la reticenza di Mosca a fornire tempestivamente notizie ed apprezzammo il ministro Zamberletti quando si dichiarò letteralmente sbigottito per il silenzio con il quale per molti giorni il Governo sovietico aveva tentato di coprire i fatti, facendo così mancare al nostro Governo ogni informazione e ritardando in forma criminale le necessarie misure di allertamento contro il pericolo della diffusione della nube radioattiva sprigionatasi a Chernobyl.

Abbiamo successivamente appreso dal rapporto di Jim Harding, direttore del progetto internazionale per le energie, notizie sconvolgenti a proposito delle centrali nucleari sovietiche. Dice testualmente, fra l'altro, il rapporto (e qualcosa di quello che risulta in questo recente rapporto fu a suo tempo pubblicato anche come rivelazione da un settimanale italiano circa il modo con cui si poteva legittimamente ritenere che prima o poi quella centrale sarebbe esplosa): «la maggior parte dei siti nucleari sovietici e delle fabbriche di reattori è stata perseguitata per oltre dieci anni da una cronica scarsità di mano d'opera, di alloggi e di materiali. Le tre maggiori localizzazioni dell'Unione Sovietica, che sono Smolensk, Chernobyl e Leningrado, soffrono di gravi carenze di materiali fondamentali. Ognuna di essa è stata progettata per quattro unità da 1.000 megawatt ma in tutti e tre i casi i programmi hanno subito ritardi. I primi due reattori di Smolensk avrebbero dovuto essere completati nel 1977 e nel 1978; il primo è stato iniziato nel 1973 ed è entrato in servizio nove anni più tardi, nel dicembre 1982. È stato l'unico reattore ad entrare in servizio quell'anno. Il secondo, iniziato nel 1975, dovrebbe essere entrato in servizio entro il 1984.

Le maestranze hanno regolarmente lamentato di non ricevere i materiali essenziali al completamento dell'impianto, ad esempio nel 1984 1.400 tonnellate di acciaio e grandi quantità di cemento. Analogamente è stato riferito che all'impianto di Chernobyl è stato

consegnato solo un decimo delle 1.430 tonnellate di acciaio necessarie a completare il programma di costruzione. Nei primi mesi dell'anno sono venuti a mancare, rispetto ai programmi, 6.500 metri cubi di strutture di cemento armato, centinaia di chilometri di cavi elettrici e 12.000 pezzi di materiale ausiliario. In due anni non sono stati inviati elettrodi per saldature».

Disguidi di questo genere sono ben noti — rileva la relazione — e se ne è spesso parlato. Nel luglio 1978 un autorevole membro della Accademia delle scienze sovietica scriveva: «Le apparecchiature prodotte dagli stabilimenti debbono essere di livello nucleare, come oggi si usa dire; non si può però affermare che tutto vada bene a questo proposito. Anche se da parecchi anni è in vigore una normativa ufficiale sul progetto e sulla costruzione delle apparecchiature destinate alle centrali nucleari, non viene sempre in maniera soddisfacente rispettato nella loro produzione un adeguato livello tecnologico».

Potrei continuare, ma ritengo che tutto questo vada considerato in un contesto nel quale l'Unione Sovietica, non avendo tempestivamente fornito elementi sulle cause dell'incidente, ha esposto ampie regioni dell'Europa alle conseguenze di ingenti contaminazioni radioattive. Quanto alle cause, le abbiamo viste, potremmo approfondirle quando avremo, come mi auguro, occasione di discutere in profondità il problema energetico nazionale. C'è comunque di più: i sovietici hanno rifiutato di risarcire i danni, danni gravissimi sul piano economico per gli Stati ed i produttori. Il Parlamento europeo, infatti, ha approvato una deliberazione al riguardo e, ovviamente, ad essa sono state favorevoli molte più forze politiche dell'unica, il Movimento sociale, che la sostiene in Italia e che oggi al Senato, come già alla Camera, sollecita il Governo italiano perchè la accolga a tutela dello stato dei cittadini e per garantire il diritto alla salute ed alla vita della nostra comunità nazionale.

Il Governo però ha affrontato questa situazione, ponendo in rilievo soprattutto — non lo diciamo affatto con compiacimento e con spirito di speculazione politica — le rivalità dei Ministri che hanno dato luogo a provve-

dimenti ed a comportamenti incoerenti e contraddittori; la sorpresa può anche giustificare un certo grado di allarmismo, ma è certo che misure come quelle italiane non sono state così caoticamente applicate in nessun altro Stato europeo colpito quanto l'Italia.

La categoria degli agricoltori e degli allevatori ha pagato durissimamente l'inefficienza, l'approssimazione e l'impreparazione; si tratta di una emergenza grave che, tuttavia, andava affrontata con maggiore coordinamento delle autorità di Governo. Da tale constatazione deriva evidente l'esigenza di una organizzazione più coerente in funzione di una emergenza tanto minacciosa. La nostra mozione, come già quella da noi presentata alla Camera, chiede la realizzazione di organismi che coordinino l'assistenza e tutte le informazioni necessarie. A questo scopo suggeriamo che venga destinata l'AIEA di Vienna, perfettamente idonea ad organizzare la materia. Quanto all'allarme che si è venuto a determinare, noi riteniamo che, accanto al problema della sicurezza, vi sia per l'Italia quello dell'indipendenza energetica.

La nostra mozione evidenzia l'esigenza di liberarci dal ricatto energetico internazionale e da quello arabo in particolare. La struttura geopolitica dei nostri approvvigionamenti ha subito, soprattutto dal 1981, una radicale mutazione, con uno spostamento del baricentro dall'area mediorientale (dal 66 per cento nel 1973 al 28 per cento nel 1984), a quella africana (dal 19 per cento al 25 per cento) e a quella comunista (dall'8 per cento al 20 per cento). Nel 1990 la quota africana dovrebbe passare al 27 per cento, quella dell'area comunista al 23 per cento.

Naturalmente, non si può dire con certezza che ne sia conseguito un maggior livello di sicurezza e di autonomia politica. Non vorremmo che, continuando su questa strada, ci dovessimo poi trovare in situazioni di vulnerabilità, non lontane da quelle del passato e senza convenienza economica. Ma allora, se non si vuole tornare indietro e frenare lo sviluppo, le strade da seguire — come sosteniamo nella mozione — sono quella della realizzazione di tecnologie innovative e quella della massima economicità. Petrolio e car-

bone nel giro di pochi anni si ridurranno enormemente; quindi ribadiamo che i problemi energetici sono di enorme portata e non se ne può parlare in termini aprioristici.

Per questi motivi riteniamo valida la nostra proposta di una conferenza nazionale ed europea, con la partecipazione di scienziati, tecnici, imprenditori per approfondire la materia, nella auspicabile previsione che nel 2025 o nel 2030 si riesca a produrre energia con la fusione nucleare e dunque con la utilizzazione di sostanze non radioattive. La nostra richiesta di convocazione di una conferenza europea, oltre che di una conferenza nazionale, deriva dall'auspicato allargamento della partecipazione al massimo livello delle competenze disponibili in campo internazionale, per predisporre programmi ed offrire garanzie possibili su un'area geopolitica estremamente vasta. Col nostro argomento chiediamo, come è stato del resto affermato dal Presidente del nostro Gruppo alla Camera dei deputati, una soluzione positiva; in questo quadro chiediamo l'istituzione di un'agenzia nazionale per l'energia con funzioni ben determinate, quelle ossia che indichiamo al secondo punto della nostra mozione. L'agenzia nazionale per l'energia dovrebbe coordinare tutte le iniziative nel settore energetico, proprio per scongiurare pericolosi e nocivi sordinamenti che abbiamo denunciato all'inizio di questo intervento.

Del resto, la proposta di creare un'agenzia è una vecchia proposta della destra, formulata quando venne discusso il piano energetico nazionale e riprodotta nella risoluzione che in quella occasione fu presentata, in Commissione, dal senatore Gradari. Il nostro documento chiede che si raggiunga tra i paesi europei un'intesa per una collaborazione scientifica che serva ad affrontare globalmente il problema energetico. Questa indicazione si colloca in diretta connessione con la richiesta relativa alla conferenza europea.

Viene infine il problema del coordinamento urgente dell'informazione al fine di determinare la tempestiva e mutua assistenza che noi proponiamo sia realizzata mediante l'AIEA di Vienna; evidentemente facciamo questa richiesta al fine di porre in atto ulteriori misure di sicurezza, essendo l'AIEA una

struttura estremamente specializzata nell'analisi anche dei rischi del settore energetico. Da uno studio recente dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica possiamo rilevare alcuni punti di riflessione estremamente interessanti che mi permettono di richiamare all'attenzione di questa Assemblea, saltando altre considerazioni altrettanto importanti. L'uomo — pubblica l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, sul tema «La valutazione del rischio nel settore energetico» — è normalmente esposto a numerosissimi tipi di rischi, come, ad esempio, incidenti di auto, deragliamenti di treni, rotture di dighe, inondazioni, uragani, terremoti, disastri in miniere e via dicendo. Nessuna attività può essere considerata perfettamente sicura; però è ragionevole ritenere che tutti i rischi, anche quelli chiamati rischi naturali, possano essere minimizzati e gli effetti, particolarmente al verificarsi delle catastrofi naturali o non, mitigati con opportune azioni di prevenzione.

Se si accetta questo principio, il problema a cui occorre rispondere in maniera adeguata diventa quindi la determinazione, per ciascuna attività, anche industriale, del livello di rischio accettabile.

In altri termini, qual è il livello di sicurezza ritenuto sufficiente? In questo complesso, difficile campo di valutazione, gli esperti di analisi dei rischi possono, attraverso studi e ricerche, fornire dati scientifici, norme e criteri di sicurezza, procedure anche formali per i processi di decisione, ma è la società, nelle sue varie articolazioni, che deve fornire in ogni paese la risposta alla questione di fondo sopra presentata.

Nel corso dell'ultimo decennio nel mondo sono state avviate molte ricerche e studi con l'obiettivo di analizzare e confrontare i rischi connessi con i vari sistemi di produzione dell'energia; nonostante la complessità e le difficoltà di questi sistemi di valutazione e il problema dell'incertezza dei dati, alcune conclusioni generali ricavate da queste analisi hanno permesso un ben determinato ordine di classificazione dei vari sistemi energetici in relazione alle varie dimensioni dei rischi connessi.

Quindi concludo molto rapidamente rias-

sumendo i termini del nostro contributo al dibattito in tre punti che consideriamo essenziali per il futuro economico, sociale, politico del paese: 1) l'indipendenza energetica; 2) lo sviluppo tecnologico; 3) la sicurezza.

Sollecitiamo pertanto il Governo a realizzare questa nostra posizione sul problema energetico in uno sforzo di coordinamento delle iniziative e con tutta la responsabilità e l'urgenza che la tragedia di Chernobyl ha posto all'attenzione dell'umanità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gualtieri per illustrare la mozione 1-00096.

GUALTIERI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, caro ministro Zamberletti, che io vedo qui al posto del Ministro «di punta» che non vedo, in questo momento sono in funzione nel mondo 374 reattori nucleari di potenza, ne sono in costruzione avanzata altri 43, numerosi altri sono in programma.

Tenuto conto dei reattori prototipi e di ricerca nonché di quelli impiegati per la propulsione navale, l'esperienza di esercizio, cioè una formula ricavabile moltiplicando il numero dei reattori per gli anni di esercizio, è di 14.000 anni-reattore. In questo periodo, in questi 14.000 anni di esperienza si sono avuti solo due incidenti: quello di Three Mile Island del 1979 e quello di Chernobyl di quest'anno con rilascio di radioattività all'esterno. Le conseguenze nei due casi sono state diversissime, non analoghe, come ha detto ieri il senatore Chiaromonte. Dal reattore americano sono fuoriuscite poche decine di *curie*, per l'esattezza 17, da quello sovietico sono usciti un paio di miliardi di *curie* e ciò perchè, mentre gli occidentali nella costruzione di centrali hanno ricercato una doppia garanzia, una di prevenzione dell'evento dannoso e l'altra di mitigazione dei possibili incidenti, collocando le centrali dentro un sistema di «bunkeraggio» e di sicurezza, quindi, strutturale, i sovietici, credendo di avere ridotto quasi a zero le probabilità di incidente, hanno ritenuto inutile ed antieconomico il contenitore esterno a tenuta stagna. Le centrali nucleari italiane in

esercizio e in costruzione, salvo una, come vedremo, si collocano entro i valori più alti di sicurezza sia nel campo della prevenzione che in quello della mitigazione dell'incidente, avendo adottato in tutte un secondo contenitore «bunkerizzato» di sicurezza per proteggere il primo da eventi esterni. Ciò abbiamo potuto fare perchè, avendo cominciato molto tardi la realizzazione del nostro programma nucleare, abbiamo avuto il tempo per prendere il meglio di tutta l'esperienza di sicurezza degli altri paesi occidentali e per riversarlo nei nostri impianti.

Il problema non è però quello di assicurare il massimo di sicurezza alle poche centrali italiane in esercizio e in costruzione, ma quello di imporre a tutti i paesi, dell'Est, dell'Ovest, del Nord e del Sud, *standards* di sicurezza accettati, accertati e certificati. Se anche solo un quinto dei 374 reattori in servizio fosse al di sotto di uno *standard* minimo, nessuna nazione sarebbe sicura in nessuna parte del mondo, anche rinunciando noi a produrre energia mediante l'atomo. E, se è vero che più della metà dei reattori russi sono del tipo a cielo aperto come quello di Chernobyl, il rischio che corriamo è reale in tutta l'Europa e anche fuori.

Allora, il primo e più urgente problema è di ordine transnazionale, addirittura mondiale: tutti i paesi, nessuno escluso, devono uniformarsi a *standards* di sicurezza capaci di garantire non solo le loro popolazioni ma tutte quelle degli altri paesi. Questo deve essere il punto chiave delle regole di convivenza internazionale. Occorre cioè attivare organismi internazionali che possano operare su tutti i paesi, a confini aperti. Il nucleare non ha frontiere e chiudersi nei nostri soli confini è penosamente inutile, oltre che mistificante per l'opinione pubblica. Più vicini a noi di Chernobyl abbiamo 80 reattori nucleari: ai nostri confini, vicinissimi, quasi alle porte di casa, ne abbiamo 30. Allora di quale PEN stiamo parlando? Dovremmo, quanto meno, poter parlare di un piano energetico europeo.

Di questa situazione irreversibile dobbiamo renderci conto, perchè proporre il *referendum* sull'1 per cento del sistema energetico fondato sul nucleare, cioè il nostro, è assurdo

nel modo più totale, perchè i paesi occidentali non sono in grado, neppure se volessero, di rinunciare alle risorse nucleari. Allo stato attuale, le risorse accertate di uranio sono sufficienti ad alimentare sino al termine della loro vita tecnica tutti i reattori nucleari attualmente in funzione e in costruzione, nonchè quelli di cui è programmata l'entrata in servizio entro la fine del secolo. Nel frattempo, entreranno in funzione i reattori veloci sui generatori. Con questi, che hanno già grandi prototipi in esercizio, tra cui il più grande è il *Super Phoenix* da 1.200 megawatt, costruito da un consorzio franco-italo-tedesco, sarà possibile moltiplicare l'energia estratta dall'uranio di 50-100 volte. La produzione di energia è quindi assicurata solo in questo modo ai paesi industrializzati europei.

D'altra parte, proprio all'ultima Conferenza mondiale dell'energia, svoltasi a Nuova Delhi, i paesi sviluppati sono stati pressantemente richiesti dai paesi del Terzo mondo o in via di sviluppo di lasciare loro lo sfruttamento delle residue risorse di combustibile fossile che sono in via di esaurimento. Per il petrolio e il gas naturale, agli attuali livelli di consumo, le risorse si esauriranno in pochi decenni. D'altra parte, i paesi in via di sviluppo hanno potuto da poco tempo padroneggiare le tecnologie di impiego sia del petrolio che del carbone. I paesi sviluppati, se vogliono essere considerati tali, possono benissimo dedicarsi alle tecnologie più complesse del nucleare in una valutazione lucida della situazione complessiva e della ripartizione dei compiti in campo mondiale.

E se vengono effettuate scelte in questa direzione — e io non ho dubbi che questa debba essere la direzione giusta — a noi resta soprattutto il problema della sicurezza, non tanto come un problema ancora tutto da risolvere, almeno a casa nostra, ma come un problema da spingere ancora più avanti e su cui sollecitare il necessario consenso delle popolazioni. Il consenso, onorevoli senatori, avrebbe ben altri pilastri di ancoraggio: per esempio la valutazione dei costi-benefici, la componente nazionale del costo per chilovattora, gli esborsi per la bilancia dei pagamenti e la diversificazione delle fonti. Su tutto

questo, però, domina il problema della sicurezza, ed è qui che si vince o si perde la battaglia per il nucleare. È a questo punto che vanno messe tutte le carte in tavola senza nascondere nulla, anche perchè, in questo campo, non vi è niente da nascondere, ma vi è tutto da guadagnare dicendo chiaramente alla gente come stanno le cose. Persino per la centrale nucleare di Latina, la sola che non ha il doppio sistema di «bunkeraggio» in Italia — è la più vecchia! — i dati vanno forniti alla opinione pubblica subito e chiaramente. Latina deve essere chiusa se è pericolosa: su questo non vi sono dubbi. Il mio partito ha affermato che, se tale centrale viene considerata pericolosa, deve essere chiusa, ma se non è pericolosa non bisogna chiuderla, perchè non si vede per quale motivo si debba pagare un tale prezzo alla sete di sangue di una parte dell'opinione pubblica o dei suoi manipolatori.

Pochi giorni fa ho ascoltato una relazione del responsabile della DISP in Italia, ingegner Naschi, sulla impossibilità che la centrale nucleare di Latina si trasformi a pochi chilometri da Roma in una Chernobyl italiana. Egli ha detto che «il punto di ignizione della grafite su cui è fondato il reattore nucleare della centrale di Latina è a 550 gradi come per tutte le grafiti». Latina lavora al di sotto dei 550 gradi perchè raggiunge i 400-410 gradi, mentre la centrale nucleare di Chernobyl lavorava intorno agli 800-900 gradi. Il che significa che la centrale di Latina non ha le possibilità di avere l'innescò del procedimento che ha portato all'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl. (*Commenti del senatore Signorino*). Non sono io che dovrò certificare tali cose, ma ci dovrà pur essere in Italia un ente che possa certificare la pericolosità o meno di una centrale nucleare, a meno che non si voglia fare di Latina politicamente — dico politicamente nel senso peggiore — un osso da buttare ai cani per impedire che abbaino. Non dobbiamo arrivare a dire: diamogli Latina, perchè è vecchia, non costa niente ed è ormai esaurita, gli buttiamo l'osso, i cani mordono e la gente sta zitta! Onorevoli senatori, l'opinione pubblica va rispettata, non va spaventata o narcotizzata a seconda di alcuni interessi: va

rispettata e il rispetto vuol dire fornire dati veri e reali di certezza.

Personalmente concordo con il ministro Granelli quando afferma che dobbiamo chiedere subito all'interno della Comunità europea, e poi in un contesto più generale, una comparabilità degli *standards* di sicurezza. Nessuna convenzione può infatti prescindere dal rendere omogenei e verificabili gli *standards* di sicurezza in tutte le centrali nucleari, ovunque essi si facciano. Le parti aggiuntive di questi accordi possono poi riguardare gli scambi di informazioni, il modo in cui si deve dare il preallarme e gli strumenti di intervento in caso di incidente. Ma — lo ripeto — il nucleo di una convenzione internazionale resta la comparabilità degli *standards* di sicurezza e l'impegno di tutti gli Stati ad adeguare le loro strutture a questo obiettivo.

E sempre sul piano internazionale è fondamentale il fatto che vi sia un organismo sovranazionale autorevole che faccia rispettare le intese. Ce ne dovrebbe essere uno e domando a tale proposito al ministro Zamberletti se di questo organismo ci si può fidare. Il Governo deve infatti dirci di quali organismi ci si possa fidare, per cui domando se di questo organismo, che si chiama AIEA, di Vienna, ci si può fidare. Finora non ha funzionato perchè è mancata la volontà politica di farlo funzionare, per cui o si determina questa volontà o si inventa qualche altro sistema di certificazione.

Onorevoli senatori, siamo tutti d'accordo, mi pare, sulla convocazione, a ottobre, di una Conferenza nazionale per l'energia. Come abbiamo sostenuto alla Camera, su questo accordo dobbiamo realizzare il massimo di intesa con tutte le forze politiche, in modo da mettere a confronto un insieme di voci in un dibattito aperto. Sarei molto rammaricato se non riuscissimo, questa sera, in quest'Aula, o domani, a realizzare — lo dico politicamente — lo stesso tipo di accordo che abbiamo realizzato alla Camera. Dovrebbero esserci motivi profondi se da una settimana all'altra non riuscissimo a realizzare un accordo di questo tipo che è l'unico modo per dare risposte convincenti all'opinione pubblica.

Ho preso impegno di tagliare il mio intervento per cercare di concludere questa sera e quindi passo ad altro. Voglio però dire che si tratta di una iniziativa completamente opposta a quella referendaria che altre forze politiche vorrebbero assumere, perchè le proposte di *referendum* in questo caso particolare sono da respingere per molte ragioni, ma soprattutto perchè, non avendo un problema di fuoriuscita dal nucleare — su questo, credo, siamo tutti d'accordo: l'Occidente non può abbandonare la scelta nucleare — dobbiamo cercare un meccanismo di sicurezza collettiva e la soluzione va trovata in un dibattito a più voci, in una sede propria e non chiedendo alla gente se vuole pagare le tasse perchè fare un *referendum* sul nucleare dopo i fatti di Chernobyl equivale a dire alla gente: volete pagare le tasse o no? Mi dovete dire allora che tipo di risposta pensate che la gente dia a una domanda di questo genere.

Prima della Conferenza nazionale sull'energia ci sono cose che si possono e si debbono fare. Mi riferisco, in particolare, al recepimento delle direttive CEE in materia di sicurezza degli impianti nucleari. Abbiamo oggi oltre 200 direttive CEE delle quali abbiamo lasciato scadere i termini e che non abbiamo introdotto nella nostra legislazione. Di recente il Presidente del Senato ha dedicato una seduta della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi a questo problema che sembra irrisolvibile in quanto pare che il Parlamento non sia in grado di recepire 200 direttive che sono essenziali.

Finora ci siamo occupati di pochissime direttive; ci siamo occupati di quella sul fringuello che non ritengo importante e di quella sulla cosmesi, ma ve ne sono tre che riguardano la sicurezza degli impianti nucleari.

Nel 1982 la CEE ha approvato la direttiva n. 501 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali. Doveva essere recepita entro l'8 gennaio 1984, ma l'Italia non lo ha fatto.

Il 4 novembre 1985 la CEE ha chiesto di rinforzare questa direttiva, ma niente ancora si è mosso. Vi è stata poi la direttiva n. 836 dell'Euratom, approvata il 15 luglio 1980, relativa alla protezione sanitaria delle popo-

lazioni dai pericoli della contaminazione radioattiva. Anche questa direttiva, che doveva essere recepita entro il 31 dicembre 1982, non lo è stata.

Invece di fare quello che avremmo dovuto fare, abbiamo fatto alcuni pasticci legislativi, seguendo strade tortuose e ambigue. E tra Ministero dell'interno, Ministero dell'industria e Ministero della sanità si è fatto a gara per mascherare il mancato recepimento delle direttive, facendo finta di essere rigorosi su altre normative senza però esserlo davvero.

Vogliamo, signori senatori, adottarle ora, subito, queste direttive CEE, con procedure parlamentari di urgenza su iniziativa parlamentare? Allora, in questa materia, quando andiamo a individuare le priorità, invece di aspettare una Conferenza nazionale fra tre mesi, perchè non prendiamo iniziative parlamentari per approvare subito le tre direttive CEE sulla sicurezza nucleare? Il mio Gruppo è, a tale riguardo, immediatamente disponibile.

Il Gruppo comunista ha avanzato, in questi ultimi giorni, due richieste aggiuntive, se così posso dire, agli impegni sottoscritti alla Camera dei deputati e questo, secondo i senatori comunisti, farebbe sì che l'attuale dibattito non sia ripetitivo: la sospensione dei lavori di Trino Vercellese, la chiusura della centrale di Latina, la sospensione dei reattori veloci. Le ragioni sarebbero due: per la centrale di Trino Vercellese ci sarebbe una serie di gravi inadempienze da parte dell'ENEA, o dell'Enel, o del Governo rispetto agli impegni formalmente assunti nei mesi precedenti nei confronti degli enti locali; per la centrale di Latina vi sarebbe la non affidabilità della certificazione di sicurezza rilasciata dalla DISP. Ora, per quanto riguarda la centrale di Trino Vercellese, l'opinione del mio Gruppo è la seguente: se vi sono, e si provano, le inadempienze, i lavori vanno sospesi fino al ripristino delle condizioni pattuite, ma solo se tali inadempienze effettivamente vi sono. Il Governo, allora, ci risponda e ci dica, prima della fine di questo dibattito, se i patti che erano stati stipulati per costruire la centrale di Trino Vercellese hanno subito delle rotture contrattuali con gli enti locali. Per la centrale di Latina,

invece, l'impostazione che viene data dai senatori comunisti non è, a mio parere, accettabile in modo assoluto, anche se sarebbe facilissimo accettarla senza gravi conseguenze quantitative poichè il contributo della centrale di Latina è ormai assai scarso.

Il Partito comunista dice: non ci possiamo fidare di nessun organo di sicurezza, di controllo e finchè non si pronuncia un'autorità di sicurezza credibile non possiamo correre rischi e quindi chiudiamo la centrale. Ma se non ci fidiamo della DISP per Latina, o dell'ENEA, perchè dobbiamo fidarci per le altre centrali nucleari in esercizio? La centrale di Caorso è potenzialmente più pericolosa di quella di Latina. Allora, se non si ha fiducia negli organi di controllo dello Stato, questa sfiducia non può valere soltanto per la centrale di Latina ma deve valere per tutte. Debbo dire, senatore Milani, che la fiducia ce la dobbiamo assicurare creando organismi credibili, sui quali tutti noi saremmo disposti a giurare. Tuttavia, se in questo momento siamo convinti di essere al di fuori della certificazione di sicurezza, il problema è molto più grave, poichè dovremmo sospendere tutto il nostro programma nucleare e non soltanto una parte di esso.

Noi repubblicani siamo per assicurare il massimo di credibilità collettiva all'ente di sicurezza che deve essere come la moglie di Cesare, sulla quale non si può mai discutere. Allora, prima di chiudere le centrali, vediamo se risponde a verità che le assicurazioni dateci sulla centrale di Latina non sono immediatamente verificabili, magari in base ad una certificazione internazionale: non ci fidiamo di un ente nazionale, ma ci sarà al mondo un ente internazionale che abbia la credibilità di dare certificazioni di sicurezza nazionale.

GUSSO. Quello sovietico!

GUALTIERI. Se non ci si fida degli enti occidentali andiamo a chiedere ai russi che ci prestino il loro organismo di controllo. A qualcuno si dovrà fare pure riferimento e non solo domani, ma oggi. È questo, quindi, un problema da chiarire. Il Governo su tali questioni deve prendere iniziative credibili,

lo deve fare per le centrali, lo deve fare per le conseguenze degli incidenti, per la sistematicità dei controlli di sicurezza sulla salute che non devono essere soltanto saltuari.

Nella tragedia, infatti, abbiamo sfiorato il ridicolo perchè vi è stata una sorta di quadrilatero di Ministri che invece di dare sicurezza alla popolazione ha creato lo scompiglio e ha diffuso il terrore nell'opinione pubblica, un giorno dicendo che non si poteva mangiare un certo alimento, un giorno dicendo che non se ne poteva bere un altro, un giorno dicendo che i bambini andavano rinchiusi, l'altro giorno dicendo di nasconderli nei sottoscala: dati sempre diversi, iniziative sempre scoordinate. Noi siamo riusciti a moltiplicare da soli i danni di Chernobyl che non avevamo avuto; li abbiamo moltiplicati per cento e ne paghiamo le conseguenze sul terreno dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti eccetera.

Negli ultimi mesi l'Italia sembra che con questo scoordinamento delle iniziative sia ritornata all'epoca delle signorie e c'è mancato poco che fra città e città non si siano di nuovo istituite le vecchie barriere daziarie.

Signori senatori, la cosa peggiore che possiamo fare in questo momento è dare vita, anche sul nucleare, ad un pericoloso bipolarismo: da un lato i portatori delle ragioni dell'uomo e dell'ambiente, i sostenitori dell'esclusiva ecologica, ovviamente progressisti, umani, buona gente, cristiani e dall'altro i paladini delle regioni industriali, dello sviluppo senza limiti, dello scientismo e dell'economicismo, ovviamente conservatori, spregiudicati, cinici e forse anche atei. Se così fosse andremmo molto oltre lo scontro fra le due culture di cui parla il libro di Snow, due culture divise senza scampo da una radicale incomunicabilità ed inconciliabilità.

Verrebbe da ridere, se non ci fosse da piangere, nel vedere come vengono fatti in materia nucleare gli arruolamenti dell'opinione pubblica; quelli della marina inglese dell'800 erano modelli di correttezza formale quando si reclutavano e si portavano sulle navi di forza i marinai. Siamo di fronte a questioni che non si possono estremizzare nè tanto meno criminalizzare nel nucleare. Le problematiche dello sviluppo e dell'energia

sono le problematiche della ragione, del dubbio, della ricerca, non dell'assolutismo ideologico, dell'estremizzazione. In questo modo si sta facendo perdere dignità e spessore all'analisi che dopo Chernobyl si doveva compiere.

Ciò che allora va sottolineato con forza, dopo aver dato per acquisito che la prima lezione da trarre è moltiplicare al massimo gli apparati di sicurezza delle centrali nucleari, è un dato di fondo: la scienza e le sue applicazioni tecnologiche hanno creato il problema della radioattività, ebbene esse devono risolverlo perchè sono in condizioni di farlo. Dunque servono meno cortei pittoreschi, carichi soltanto di *slogans* su improbabili ritorni ad un inesistente Eden naturalistico e minore esaltazione post-industrialistica. Al posto di tutto questo occorre un maggior realismo ed un più generale impegno a fare in modo che la ricerca scientifica e tecnologica lavori intensamente per ridurre l'area dei rischi insiti nel nucleare, ridurre quella degli inquinamenti da altre energie dure, non nucleari, ma altamente inquinanti, come il petrolio ed il carbone, sperimentare col massimo rigore possibile l'utilizzo di altre fonti energetiche rinnovabili, oggi ancora assai poco produttive come l'acqua, il vento, il sole e così via.

La sintesi giusta, in altre parole, è una sintesi in avanti, non su uno solo dei due poli e questo è l'obiettivo più ragionevole che la politica deve sforzarsi di far raggiungere alle società complessivamente considerate nell'attuale stato di sviluppo.

Signori senatori, con parole che non sono sempre mie sui valori tecnici e che ho mutuato anche dalla ricerca che in questo momento gli scienziati che abbiamo consultato stanno svolgendo, ho espresso la posizione del mio Gruppo, posizione, questa sì, totalmente repubblicana. Mi dichiaro qui pronto a sottoscrivere le conclusioni del dibattito se esse saranno in sostanza quelle della Camera. Mi auguro che non ci siano ripensamenti e travisamenti. I dibattiti non devono essere ripetitivi, signor Presidente, ma anche l'opinione dei partiti e dei loro Gruppi parlamentari non può essere un'opinione ballerina, mutevole a seconda di come soffia il vento e

che può cambiare da una settimana all'altra in una materia come questa. L'opinione pubblica, ripeto, va rispettata, non inseguendola nella sua ricerca di certezze, ma fornendo, nel momento giusto, al paese certezze degne di questo nome ed il Parlamento italiano deve mettersi in condizione di fornire le certezze di cui l'opinione pubblica ha bisogno. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buffoni per illustrare la mozione 1-00097.

BUFFONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anch'io cercherò di sintetizzare al massimo il mio intervento, tenendo conto che la mozione presentata dal nostro Gruppo è sufficientemente articolata e chiara nella enunciazione della posizione del Gruppo stesso. Mi limiterò, quindi, ad alcune considerazioni generali che ribadiscano la nostra posizione e alla puntualizzazione su alcuni momenti propositivi.

Il dramma di Chernobyl ha posto il nostro paese ed il mondo intero di fronte al problema della scelta del nucleare e della sicurezza contro un pericolo tanto silenzioso e invisibile quanto immenso nella sua potenza distruttiva. Dopo quanto è successo a Chernobyl non possiamo far finta che nulla sia accaduto. Occorre che tutti insieme, serenamente e responsabilmente, si rifletta: va innanzitutto — senza polemiche strumentali, ma con obiettività e franchezza — sottolineato negativamente il comportamento che ha portato ad una pressochè totale censura per più di due settimane sulla reale portata dell'incidente. Ciò deve far riflettere non soltanto strumentalmente sul dato politico della credibilità della nuova dirigenza sovietica, che pure esiste, ma soprattutto sul fondamentale problema della informazione tempestiva a livello internazionale, sul controllo dell'energia nucleare e sugli elementi necessari per adottare adeguate ed immediate contromisure, sulla prevedibilità delle conseguenze sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

Sul piano interno molte polemiche si sono avute in questi giorni ed esse sono riecheg-

giate anche in quest'Aula. Credo che il ministro Zamberletti, qui presente, le abbia raccolte tutte e, pertanto, non voglio riproporle qui. Desidero soltanto dire che contro un nemico così pericoloso, così invisibile e, per molti aspetti, così sconosciuto (mi pare che il dato emerso circa la disparità di valutazione anche da parte del mondo scientifico sia un esempio significativo), ritengo sia stato molto meglio aver peccato per eccesso di prudenza e garanzia che l'aver peccato per difetto. Quello che è avvenuto in Francia è certamente indicativo. Cosa sarebbe successo nel nostro paese — signor Ministro, non avrei voluto trovarmi nei suoi panni — se il Governo, i Ministri ed il mondo scientifico italiano si fossero comportati come, complessivamente, ci si è comportati nella vicina e credo democratica Francia? Lascio sospeso questo interrogativo per dire che le polemiche, soprattutto giornalistiche, è meglio che siano determinate da eccesso di prudenza che da assoluta mancanza di essa.

Altre accese discussioni e polemiche sono in atto. Io sono d'accordo col senatore Gualtieri quando dice di non condividere le posizioni integraliste in un senso o nell'altro. Non possiamo decidere il nostro futuro in termini di politica energetica nè sulla base di sole scelte economicistiche nè su aprioristici rifiuti *tout court* dell'evoluzione tecnica e scientifica. Siamo quindi contro i fronti della fermezza e contro l'intransigenza in un senso o nell'altro dell'ideologia, ma siamo invece per il fronte della ragione: una posizione cioè che, partendo dal presupposto che — come dicevo — non si può continuare come se nulla fosse avvenuto, non rimetta in discussione in modo affrettato e non meditato scelte strategiche di fondo. Certo è che la sicurezza e l'incolumità dei cittadini dovranno essere il presupposto di ogni scelta futura; ma d'altro canto non possiamo neppure — come al solito propongono alcuni — provincializzare il problema. Non possiamo limitarci a restringerci al caso italiano — anche se esso va affrontato con estrema decisione e serietà — come se le nubi radioattive potessero riconoscere i confini degli Stati e, nel caso che questi Stati siano antinucleari, evitarli. Il problema è innanzitutto interna-

zionale e deve essere affrontato dal nostro Governo anche e soprattutto a tale livello. Difatti, che senso avrebbe limitarsi a discutere delle tre centrali italiane, quando nelle nazioni a noi confinanti e limitrofe ne esistono a decine? Anche se per assurdo decidessimo — e vi potremmo anche arrivare, discutendo tutti assieme, a prendere decisioni clamorose — di disattivare le nostre centrali, non avremmo raggiunto la sicurezza nel nostro paese poichè questa non sarebbe in assoluto garantita.

La dimensione del dibattito e delle scelte quindi è sovranazionale. Va dunque considerata l'interdipendenza delle politiche energetiche tra i vari paesi, anche sotto il profilo della sicurezza, in quanto le conseguenze internazionali di un incidente nucleare e la gestione dell'emergenza a livello sovranazionale non sono adeguatamente regolate. Le agenzie internazionali attualmente esistenti non hanno certamente i necessari poteri di intervento. Si impongono quindi nuove regole e nuovi trattati, che introducano precise procedure per la reciproca informazione e la gestione dell'emergenza. È in questo contesto, non schematico, ma articolato, che nella nostra mozione inseriamo il dato della necessità di una riconsiderazione adeguata e complessiva dei problemi che l'incidente recente ha posto in tema di scelte e di politiche energetiche anche nel nostro paese. Su questo dato occorrerà promuovere una riconsiderazione del nostro piano energetico e su questi aspetti chiediamo un'azione del Governo nei confronti degli altri paesi europei e delle organizzazioni internazionali.

È già stato accennato al problema della diversificazione delle fonti; il disegno di legge sui grandi rischi ha iniziato il suo *iter* parlamentare; vi sono proposte nel mondo scientifico di grande interesse che personalmente, nella mia modestia di non scienziato, non sono in grado di valutare ma che credo debbano essere considerate. Mi riferisco all'ipotesi, più volte spiegata sulla stampa ed in convegni in questi giorni, del professor Rubbia, premio Nobel per la fisica, in ordine al discorso della fusione nucleare come alternativa ad altre forme di approvvigionamento energetico; sono temi scientifici che vanno

approfonditi. Credo quindi che dobbiamo riconsiderare, alla luce di tutti questi elementi, la nostra posizione interna di politica energetica generale. Siamo soprattutto d'accordo che ciò che la Camera ha deliberato nel documento approvato a larghissima maggioranza, ossia la convocazione di una Conferenza nazionale sull'energia, che sia un presupposto fondamentale per avviare le scelte future. Sarebbe veramente contraddittorio che forze politiche che hanno preteso e voluto e che giustamente pretendono come noi questa Conferenza nazionale, mettessero, come suol dirsi, il carro davanti ai buoi e pretendessero di decidere già oggi su tutte le scelte future, indipendentemente da quanto tale Conferenza riuscirà ad elaborare e proporre. Certo, la Conferenza dovrà essere svolta con determinate modalità e precise garanzie, sotto il controllo del Parlamento, del mondo scientifico, degli enti locali e periferici che hanno diritto di intervenire e di interferire; ma i risultati della Conferenza dovranno essere la base per le scelte future, evidentemente su quei presupposti di carattere generale che ho già enunciato e che credo trovino ampio consenso ed ampio appoggio.

Anche sul problema di Latina, nel nostro documento abbiamo preso una precisa posizione. Credo che su questo problema la formulazione adottata possa trovare consensi, cioè quella di avviare immediatamente un'indagine approfondita e rigorosa sulle condizioni di sicurezza della centrale di Latina e, in base al risultato di questa indagine, prendere in tempi brevi decisioni relative al futuro dell'impianto.

Credo che la nostra sia una posizione estremamente chiara, estremamente lineare, non strumentale, dettata da un'attenta valutazione del problema e da una volontà concreta di trovare delle soluzioni che rendano possibili quelle garanzie di sicurezza e di tutela del nostro territorio e dei nostri cittadini che sono all'attenzione di tutti.

In questo contesto noi socialisti siamo disponibili ad incontri, discussioni e confronti con tutte le forze politiche, con le forze sociali, con le forze economiche, con il mondo scientifico e con l'opinione pubblica, ri-

servandoci, dai risultati di questi confronti, di trarre le iniziative più idonee, nella prospettiva della tutela della salute, dell'ambiente e della sicurezza, in sincronia compatibile con lo sviluppo della civiltà industriale che dovrà comunque rimanere sempre «civiltà». (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milani Eliseo per svolgere le interpellanze 2-00471 e 2-00473.

MILANI ELISEO. Credo di dover dichiarare che io sono del tutto d'accordo con quanto esposto qui dal collega Loprieno; esposizione densa di cifre, di riferimenti e soprattutto segnata da una competenza specifica e da una continuità di attività nel settore. Non quindi come invenzione del momento, ma come riferimento permanente di una presenza su questioni di così alta rilevanza.

La nostra posizione comunque non muove da ragioni emotive o ideologiche nè (come ha insinuato il direttore di un noto quotidiano) ci sentiamo sospinti dalla cosiddetta «lobby petrolifera» (tra l'altro si potrebbe anche parlare di una «lobby nucleare»): molto più limpidamente avvertiamo che, oggi come oggi, l'impiego dell'energia nucleare per la produzione di elettricità è affidato ad impianti oggettivamente insicuri, con rischi inaccettabili che dilatano i propri effetti nel tempo e nello spazio e con l'accumulo di scorie radioattive per le quali ancora non è stata individuata alcuna soluzione sicura e convincente.

Avvertiamo però che il grande clamore che è stato sollevato in queste settimane sui rischi e sulle possibili conseguenze dell'impiego pacifico dell'energia nucleare può portare con sé alcune ambiguità sulle quali è necessario, a nostro avviso, fare chiarezza.

C'è innanzitutto il problema del segreto che, almeno nei primi tempi, ha circondato il dramma di Chernobyl. Si è detto molto sulle responsabilità sovietiche per il ritardo con cui gli altri paesi sono stati informati e da più parti è stata sollevata l'ipotesi che il ritardo sarebbe stato motivato dalla presenza nella centrale di attività di tipo militare: forse la produzione di materiale fissile per le testate nucleari.

Naturalmente è giustissimo sottolineare le gravi conseguenze provocate dall'atteggiamento reticente delle autorità sovietiche, ma, alla luce di quanto abbiamo saputo nelle settimane successive, sarebbe stato bene avviare una riflessione un po' più profonda ed obiettiva. Sappiamo infatti che la Francia si è comportata in modo non dissimile dall'Unione Sovietica e per le medesime ragioni: in Francia persino l'impianto *Super-Phoenix*, al quale partecipa anche l'ENEL, serve a produrre i materiali nucleari necessari per la *force de frappe* e la commistione di interessi civili e militari giustifica, per le autorità di Parigi, l'imposizione del segreto di Stato su tutta l'attività elettronucleare.

Nella Repubblica federale tedesca è avvenuto addirittura che un incidente di rilievo in una centrale nucleare sia stato a lungo tenuto segreto allo stesso governo regionale. In questo caso la causa non è riferita alle attività militari, ma la reticenza ad informare le autorità civili e la pubblica opinione è ugualmente impressionante.

C'è da domandarsi, ricordando i tanti altri episodi oscuri che riguardano incidenti nucleari accaduti in ogni parte del mondo, se il muro del segreto non sia in qualche modo connaturato a questa attività. E basta leggere le numerose convenzioni internazionali in materia per rendersi conto che è proprio così. La preoccupazione principale dei Governi è stata per molti decenni soprattutto di evitare fughe incontrollate di notizie e di controllare ogni informazione che riguardasse le attività nucleari.

Tanta preoccupazione sarebbe giustificata proprio per i rischi di tipo militare che circondano queste attività. Al di là dell'uso pacifico dell'energia nucleare, si avverte la possibilità che gli stessi impianti e materiali possano essere rapidamente convertiti ed utilizzati per finalità belliche.

Nel nostro paese sappiamo come vanno le cose: il segreto militare, ancora regolato da un regio decreto del 1941 (quando era segreto militare anche indicare l'esistenza di una stazione ferroviaria), viene tenacemente opposto dal Ministero della difesa a chiunque voglia essere informato sulle testate nucleari, sulle basi militari e sulle forze aeronavali

alleate presenti sul nostro territorio. Proprio in questi giorni abbiamo avuto la prova di un'ulteriore connessione tra le attività nucleari pacifiche e quelle militari, scoprendo improvvisamente che i residui radioattivi della centrale di Latina finiscono nell'impianto inglese di Sellafield per la produzione di plutonio destinato alle armi nucleari. Lo stesso Presidente irlandese ha esposto al Presidente Cossiga una seria preoccupazione per la presenza di quell'impianto. Da noi però ogni informazione è *top secret*: si accusa l'Unione Sovietica, si critica la Francia, ma in verità non ci si comporta diversamente. I cittadini e gli stessi parlamentari sono gli ultimi ad essere informati sui pericoli che possono correre.

Se non vogliamo ambiguità dobbiamo allora discutere seriamente anche del cosiddetto nucleare di guerra o militare. E' arbitrario e poco produttivo affrontare i problemi delle centrali elettronucleari senza la consapevolezza che i problemi, pur tra evidenti diversità, sono intimamente legati.

Abbiamo detto del segreto e della produzione di materiale fissile: le stesse considerazioni si potrebbero fare a partire dai processi di militarizzazione del territorio e dell'attività produttiva che derivano dal ricorso all'energia elettronucleare. Il punto principale è però un altro: anche se si ammette che le armi nucleari sono destinate a non essere impiegate — cosa purtroppo assai discutibile e su cui tornerò dopo, perchè se così fosse non si dovrebbero fare — non è comunque vero che il nucleare militare sia innocuo o «pulito» come si usa dire. Mi limito ad indicare due ragioni. La prima riguarda la propulsione nucleare di sommergibili e di navi di superficie. E' singolare che in queste settimane nel nostro paese — e anche qui — si sia discusso tanto delle centrali di Borgo Sabotino e di Trino Vercellese e non si sia fatto cenno alla frequente presenza nelle nostre acque territoriali di imbarcazioni a propulsione nucleare, vere e proprie centrali galleggianti su cui i controlli e le misure di sicurezza sono certamente minori di quelli che vengono offerti per le centrali civili.

Nella base della Maddalena in Sardegna fanno quotidianamente scalo i sommergibili

hunter killer degli Stati Uniti: la loro potenza è varia ma sempre superiore ai 10 megawatt. Nel settembre 1977 un grave incidente occorse al sommergibile «USS Ray» e negli anni successivi alla Maddalena si verificarono casi di malformazione genetica che furono attribuite alla fuga di radioattività dal sommergibile avariato. Ebbene, come i colleghi della Commissione difesa sanno, e dovrebbero saperlo anche gli altri colleghi, alla Maddalena le preoccupazioni non sono cessate, perchè le autorità locali non sono in grado di esercitare alcun controllo sui sommergibili nucleari che fanno scalo sull'isola. Si è discusso sui controlli da parte delle autorità militari italiane e anche in quel caso non abbiamo avuto alcuna assicurazione convincente. Non si può fare altro che affidarci alle informazioni spontaneamente fornite dalla Marina degli Stati Uniti, tanto per eventuali danni ai motori nucleari, quanto per la presenza e lo stoccaggio di missili a testata nucleare.

L'altra vicenda, ancora più clamorosa perchè tornata di attualità proprio negli ultimi tempi, riguarda le portaerei a propulsione nucleare che di quando in quando si aggregano alla 6^a flotta e approdano a Napoli, a Gaeta ed in altri porti italiani. A seguito del conflitto con la Libia, gli Stati Uniti ci hanno imposto l'ospitalità della portaerei «Enterprise» con un motore a propulsione nucleare di 205 megawatt: la sua potenza è di 15-20 megawatt superiore a quello della centrale nucleare di Latina. Ma quali controlli si esercitano su questa centrale più potente di Borgo Sabotino? Quali misure di sicurezza ne circondano l'attività? Quali piani di emergenza sono pronti per eventuali guasti?

Due o tre giorni dopo il disastro verificatosi nella centrale nucleare di Chernobyl è stato sfiorato un grave incidente nucleare per la collisione di due sommergibili al largo di Gibilterra. Un incidente nucleare in mare quali conseguenze avrebbe? Se la nube di Chernobyl ha superato confini e frontiere, cosa potrebbe succedere per una fuga radioattiva trasportata dalle acque del mar Mediterraneo?

L'altro elemento di riflessione a proposito del nucleare militare riguarda la sperimenta-

zione. È molto nota la contesa tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica a proposito degli esperimenti nucleari, e non è necessario ripercorrere le tappe della moratoria sovietica, del rifiuto americano, nonché dell'invito rivolto dagli Stati Uniti a scienziati sovietici affinché assistano agli esperimenti nucleari nel Nevada e alla ripresa dei *tests* in quella zona.

Ricordo solo cifre: dal 1945 gli Stati Uniti hanno condotto 777 *tests* nucleari e l'Unione Sovietica 564. Dal 1963, data dell'accordo per l'interdizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera (noi siamo stati tenuti sistematicamente all'oscuro delle percentuali di materie irradianti presenti nell'atmosfera che avevano allora livelli molto più elevati di quelli di oggi) e fino al 31 dicembre 1984, gli Stati Uniti hanno compiuto 414 esperimenti sotterranei e l'Unione Sovietica 390. Agli oltre 800 esperimenti delle due superpotenze si devono aggiungere altri 163 esperimenti effettuati dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Cina e dall'India.

Nel 1985 l'Unione Sovietica ha proposto — ed attuato — la moratoria degli esperimenti, ottenendo da parte americana una sprezzante risposta negativa. Vale la pena di ricordare che, secondo il rapporto presentato la settimana scorsa all'Unione europea occidentale dall'onorevole Amadei che non appartiene a questa parte politica, ormai «la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sembrano i soli paesi che considerano insufficienti, per controllare un trattato di interdizione degli esperimenti nucleari, le attuali reti di rilevamento sismico, soprattutto se potenziate con stazioni regionali sul territorio dei paesi interessati».

Non c'è dunque alcuna giustificazione tecnica per il persistente rifiuto americano di giungere rapidamente ad un trattato per il bando definitivo degli esperimenti nucleari: la strumentazione scientifica disponibile è ampiamente sufficiente per controllarne il rispetto, e per di più sembrano dissolte da parte sovietica le difficoltà che erano state finora opposte alla presenza sul proprio territorio di stazioni indipendenti di rilevamento.

È bene ricordare che le potenze nucleari si

erano impegnate formalmente a giungere ad un divieto totale e definitivo già in occasione del trattato del 1963. Lo stesso impegno era stato ribadito nel trattato di non proliferazione, nel 1968, e nell'accordo del 1974 che limita gli esperimenti nucleari sotterranei a 150 chilotoni. C'era dunque una promessa solenne dei paesi dotati di armi nucleari dinnanzi ai paesi che non posseggono e non vogliono possedere quel tipo di armi. Ma finora l'impegno è stato disatteso!

Noi sappiamo che anche nel sottosuolo gli esperimenti non sono pericolosi solo in via indiretta, per le conseguenze sulla corsa al riarmo, ma anche in modo immediato per i danni alla biosfera. Nel febbraio e nel marzo 1984 — tanto per indicare un episodio — si verificarono nel poligono nucleare del Nevada due vasti sprofondamenti del terreno a seguito di esplosioni sotterranee: 13 tecnici restarono feriti. La stampa ha poi rilevato che, mentre il Pentagono sollevava vibrante proteste per le 200 nubi radioattive sfuggite negli ultimi venti anni per i *tests* nucleari sovietici, le stesse autorità statunitensi cercavano di nascondere il fatto che almeno cento volte gli esperimenti condotti nel Nevada hanno sollevato preoccupanti fughe di radioattività, che in 31 casi sono giunte in aree coltivate e abitate, oltre i confini del deserto nel quale si trova il poligono nucleare.

Conosciamo poi le grandi preoccupazioni sollevate dai *tests* francesi nel Pacifico e le reazioni della Nuova Zelanda e dell'Australia. Non possiamo allora non domandarci quale sia l'impegno italiano, in questa fase di grande preoccupazione per i rischi derivanti dalle centrali nucleari, volto a fare in modo che siano rimossi gli ostacoli che si frappongono al divieto degli esperimenti militari.

Ci pare evidente, in sostanza, che il nucleare militare provoca già danni gravi e irreparabili anche senza la sciagurata ipotesi di una guerra; bastano le fughe radioattive per gli esperimenti o per la propulsione di sommergibili e portaerei. A ciò devono essere aggiunti gli incidenti che coinvolgono armi a testata nucleare.

Molti ricorderanno la bomba atomica precipitata a Palomares, in Spagna, che ha pro-

vocato come conseguenza il rifiuto spagnolo a ospitare altre armi nucleari americane nelle proprie basi. Ma voglio ricordare due episodi più recenti, quasi contemporanei: il missile sovietico impazzito nei cieli della Norvegia e della Finlandia nel dicembre 1984 e il Pershing 2 che ha preso fuoco in Germania, uccidendo tre soldati americani, il 12 gennaio 1985. In ambedue i casi si trattava di armi modernissime che gli strateghi e gli amanti delle nuove tecnologie giurano essere assai precise e affidabili. Eppure sono impazzite; i danni sono stati gravi, ma avrebbero potuto essere terrificanti se le testate fossero state in condizione di esplodere.

In Europa e in Italia ci sono centinaia e centinaia di testate nucleari stoccate in decine di basi. Il rischio di incidenti, di attentati terroristici, di circostanze straordinarie e incontrollabili non è affatto remoto. Anche se ci ostiniamo a restare ottimisti e a sperare che una guerra nucleare non scoppi mai, la presenza di quelle armi è di per sé un pericolo per tutti noi e ora che si parla di piani di emergenza ci domandiamo se qualcuno ha mai pensato a piani di protezione civile intorno a Vicenza o a Comiso.

Infine non possiamo dimenticare la lezione di Chernobyl proprio per quanto riguarda l'assurda illusione della guerra nucleare limitata. Un incidente in qualche modo circoscritto ha prodotto danni gravi in tutto il continente. Cosa avverrebbe per il lancio di qualche testata nucleare tattica in un contesto di crisi internazionale nel quale certamente verrebbe meno il clima di collaborazione che, anche se in misura insufficiente, questa volta c'è stato? Questi sono gli interrogativi che ci poniamo. Non si tratta di strumentalizzare l'emozione per spostare la discussione su altri problemi; anzi, non condividiamo le facili generalizzazioni. Il « Corriere della sera », per fare un solo esempio, ha scritto, all'indomani dell'incidente di Chernobyl, che era « come se fosse scoppiata una bomba da 50 megatoni ». Non è così che si fa informazione; una bomba avrebbe avuto conseguenze infinitamente più catastrofiche. È irresponsabile chi gioca in questo modo con le parole. Ma è pur nostro dovere, nel momento in cui gravi e giustificati inter-

rogativi ci inducono a rimettere in discussione l'impiego pacifico dell'energia nucleare, ricordare che abbiamo bisogno di garanzie almeno altrettanto rigorose per l'impiego militare dell'energia nucleare, ma non siamo per le garanzie: siamo per una situazione nella quale l'energia nucleare militare sia bandita dagli *stocks* di armi di cui i vari paesi dispongono.

Al Governo che in sede di replica esporrà le misure che intende prendere per la sicurezza delle centrali nucleari domandiamo cosa sta facendo per controllare l'attività dei sommergibili e delle portaerei a propulsione nucleare; domandiamo perchè l'Italia non ha utilizzato tutti gli strumenti politici e diplomatici di cui dispone per valorizzare la moratoria sovietica sugli esperimenti e giungere in tempi rapidissimi a un accordo internazionale; domandiamo quali misure di sicurezza circondano i depositi di armi nucleari sul nostro territorio, quale logica impone la presenza di armi nucleari tattiche destinate ad esplodere sul nostro stesso suolo, quale controllo le autorità italiane esercitino sulle testate nucleari custodite dai militari degli Stati Uniti in Italia.

Si tratta di alcune considerazioni che abbiamo voluto aggiungere a quelle molto corpose qui svolte dal collega Loprieno perchè pensiamo che sia allucinante il fatto che il discorrere oggi sull'energia nucleare si porti dietro questa limitazione, o questa messa tra parentesi dei problemi connessi al nucleare militare. Qualsiasi conferenza, qualsiasi appuntamento che saltasse questi problemi è per noi un fallimento già in partenza. Per questo ci attendiamo dal Governo risposte anche su questo terreno. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fiocchi per svolgere l'interpellanza 2-00486.

FIOCCHI. Signor Presidente, l'incidente nucleare di Chernobyl ha dimostrato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la dimensione planetaria degli effetti di eventuali avarie nelle centrali nucleari e come, purtroppo, questi effetti possano farsi sentire anche a

medio e lungo termine con rischi sanitari, dovuti soprattutto al coinvolgimento della catena alimentare, su un gran numero di persone abitanti in zone assai ampie.

Questo discorso di internazionalità della contaminazione radioattiva in caso di incidenti a centrali nucleari è ovvio per motivi fisici legati all'inquinamento atmosferico — la nuvola nucleare di Chernobyl, ad esempio, ha raggiunto velocemente l'Italia, anche più velocemente di quanto in un primo momento si fosse pensato — ed anche per la grande mole di scambi commerciali tra i paesi — si pensi solo all'ampia commercializzazione dei prodotti alimentari — e pone con grande evidenza la necessità di una più efficiente azione di prevenzione sul piano sovranazionale e sottolinea «piano sovranazionale».

Indipendentemente dalla limitatezza dell'uso della fonte nucleare in Italia, il nostro paese vive a contatto, più o meno stretto, con molte decine di centrali nucleari: uno dei più grossi insediamenti del mondo si trova in Francia. Pertanto, la sicurezza impone una pronta e decisa mobilitazione di tutte le capacità nazionali ed internazionali, ai fini di predisporre le procedure e gli strumenti attuativi, soprattutto — lo ripeto ancora una volta — a livello sovranazionale, per assicurare alle popolazioni le più ampie garanzie da pericoli di incidenti, dalle loro conseguenze.

In questo quadro, vorrei ricordare, si potrebbero anche rivedere le funzioni dell'Euratom. In questo senso occorre ricordare che il nostro, tra i paesi più industrializzati, è quello che meno di tutti attinge alla fonte nucleare per la produzione di energia e questo ci pone nella condizione di predisporre, per la costruzione delle future centrali nucleari, misure di sicurezza migliori, anche alla luce dei fatti di Chernobyl.

Riteniamo quindi indispensabile portare avanti la realizzazione del piano energetico nazionale, alla luce, però, della verifica che si dovrà fare in sede di Conferenza nazionale sull'energia, sulla sicurezza degli impianti di energia nucleare e su eventuali loro maggiori costi. È importante aggiungere, inoltre, che tutte le decisioni e le scelte energetiche nel nostro paese non possono prescindere dal

fatto che l'attuale andamento al ribasso dei prezzi petroliferi potrà, nel medio e lungo periodo, subire anche una drastica inversione. In questo lasso di tempo il paese dovrà premunirsi di evitare futuri nuovi *chocs* petroliferi rendendosi il più possibile differenziato l'approvvigionamento delle varie fonti di energia. È stata ricordata dal collega Buffoni la fusione termonucleare, che potrebbe essere, come ha detto il fisico Rubbia, una delle soluzioni alternative per le quali ha anche presentato un'interrogazione.

In conclusione, noi liberali vogliamo che i fatti di Chernobyl non siano né sottovalutati, né sopravvalutati, poichè sia in un caso che nell'altro rischiamo di danneggiare l'economia e la salute pubblica, ma vengano valutati attentamente, cercando le soluzioni tecniche per i reattori nucleari che diano i livelli di sicurezza massimi e, al tempo stesso, sul piano internazionale, desideriamo un coinvolgimento di tutti i paesi industrializzati, o anche dei paesi meno industrializzati come l'India che utilizza fonti di energia nucleare, per migliorare gli *standards* di sicurezza complessivi, non dimenticando comunque che il nostro paese non deve vedersi privato della maggior quota di energia che potrebbe derivare dal nucleare, indispensabile al suo progresso economico, sociale e civile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prendo atto che stiamo conducendo un dibattito particolarmente privo di interesse e io mi adeguo svolgendo il mio intervento su un piano di estrema sintesi. Del resto l'assenza dei colleghi è più che giustificata in questa occasione poichè le nostre decisioni sono eccessivamente condizionate dal voto recente dell'altro ramo del Parlamento su un documento, a mio parere, privo di significato politico. Pertanto il dibattito che stiamo facendo è un po' inutile e rende anche inutili gli accenni e le considerazioni, pure interessanti, prospettati all'inizio.

Comunque io credo che il nostro compito non sia quello di entrare nel merito tecnico dei problemi e mi meraviglio che alcuni colleghi si siano posti, anche scrivendo il testo delle mozioni, obiettivi che, a mio parere, non sono propri di una sede di decisione politica quale la revisione delle norme tecniche di controllo della sicurezza dei reattori. Su quel piano sappiamo già che i tecnici degli enti preposti alla sicurezza nucleare vanno avanti per conto loro e non hanno certamente bisogno della sollecitazione del potere politico. Su un punto invece il Parlamento doveva dare una indicazione che non ha dato e che, se devo giudicare in base alle mozioni presentate, non darà neanche in questa occasione e cioè quello di fornire un indirizzo chiaro e definitivo in un settore che da dieci anni risente proprio della carenza dell'autorità politica.

Su questo punto debbo notare parecchie carenze e reticenze un po' in tutti gli interventi. Credo che ci sia difficoltà anche ad individuare il centro del problema che stiamo discutendo e le conclusioni che devono trarsi dall'incidente di Chernobyl. Allora molto sinteticamente vorrei riprendere alcuni punti delle osservazioni che sono state fatte e che sono importanti sotto il profilo politico. Dobbiamo innanzitutto prendere atto che con 350 reattori nucleari in esercizio in tutto il mondo finora i problemi della sicurezza sono stati trascurati in maniera palese se è vero che qui tutti i colleghi si sono dichiarati sorpresi dagli avvenimenti della cronaca, in particolare appunto dall'incidente di Chernobyl.

In Italia questa sottovalutazione dei problemi della sicurezza è particolarmente evidente. Basta scorrere i documenti ufficiali della prima indagine conoscitiva condotta dalla Camera dei deputati nel 1976-77 fino al documento Salvetti nella Conferenza di Venezia di 6 anni fa, fino ai dibattiti che ci sono stati sui vari aggiornamenti del PEN, per constatare che questi problemi sono stati sempre superati sulla base di un ottimismo che oggi si rivela inconsistente. Io non so se la sicurezza del nucleare deve essere, come diceva il senatore Gualtieri, non chiacchierata come la moglie di Cesare, ma mi sorpren-

do che si faccia ancora riferimento ad immagini del genere quando abbiamo di fronte un fatto che non è certamente di chiacchiera ma è estremamente grave come quello dell'incidente di Chernobyl.

Siamo di fronte ad un dato che ancora non si vuole accettare in tutta la sua gravità e portata e cioè che un reattore, per quanto ben progettato, ben costruito e ben gestito, può subire un incidente grave, di portata anche catastrofica. Questa è la verità che viene fuori da Chernobyl, che viene fuori per chi, fino ad oggi, si è rifiutato di accettare ed ascoltare osservazioni anche tecniche che sono state fatte. Questo rischio residuo, una volta accertato che tecnici e responsabili delle centrali fanno di tutto per ridurre la dose di rischio connessa agli impianti nucleari, è quello che il Parlamento, a mio parere, deve prendere in considerazione perchè è su questa base che si deve decidere. Il resto è competenza di tecnici e riguarda questioni che sono di scarso significato.

Un altro elemento che è venuto fuori dalla cronaca è che gli effetti sanitari, ambientali e, aggiungerei, anche economici a lungo termine di un incidente sono molto maggiori degli effetti detti precoci, a breve termine, e sono incalcolabili. Se avessimo prestato attenzione alla cronaca, avremmo anche visto che sono state operate deportazioni, trasferimenti, se volete, di un numero estremamente consistente di persone dalle zone colpite e che ci sono danni non calcolati all'agricoltura nonchè danni ambientali ugualmente incalcolati. Allora noi possiamo stabilire e ripetere, come alcuni dei propagandisti del nucleare ripetono da tempo, che non c'è alcun paragone possibile tra Chernobyl ed i reattori occidentali. A me sembra, però, che questa sia una argomentazione estremamente strumentale. Non voglio toccare il discorso delle analogie anche tecniche di progetto che possono esistere ed esistono tra il reattore di Chernobyl ed i reattori funzionanti in Occidente ed anche in Italia nè quella analogia politica di comportamenti che, per esempio, è stata notata tra il Governo sovietico e quello francese (sono di segno però abbastanza uguale).

Quello che invece rapidamente vorrei mettere a fuoco è un altro problema: il Parla-

mento, a questo punto, cosa può fare, ammesso che ci sia la volontà di fare qualcosa? Io ho letto in alcune mozioni ed ascoltato in quasi tutti gli interventi una critica al ricorso a strumenti referendari di tipo abrogativo: nulla di più legittimo e lecito. Vorrei però che si capisse che il ricorso a questi strumenti previsti dalla Costituzione può essere reso superfluo o inutile se il Parlamento prende l'iniziativa e dà una risposta a questi problemi. Non si può criticare il ricorso a strumenti di questo tipo, di appello diretto, cioè, all'opinione pubblica, se in Parlamento ci si rifiuta poi di giungere ad una qualche conclusione.

L'unico risultato rilevante che ci si aspetta da questo dibattito è la convocazione di una conferenza e questo mi lascia, francamente, estremamente perplesso. Come si può pensare, infatti, che l'indizione di una conferenza costituisca un fatto quasi miracolistico? A questa data invece si rinvia qualunque decisione, anche la revisione dei programmi che sono stati discussi ed approvati innumerevoli volte in dieci anni. Che deve succedere in questa conferenza? E ad opera di chi? Per questo motivo, quando sento i colleghi che battono tanto su questo punto, mi dico che il Parlamento è ridotto al livello di un circolo culturale. Se è questa, infatti, la grande decisione che il Parlamento italiano prende dopo Chernobyl, allora possiamo attendere ancora molti anni prima che si arrivi ad una qualche decisa decisione.

Vorrei inoltre far notare che il modo in cui si arriva alle decisioni è forse l'unico elemento che, seriamente, noi dovremmo rivedere, perchè qualunque sia l'esito di questi processi decisionali, se vengono posti in essere con la disinvoltura e la superficialità con cui finora si è proceduto, evidentemente non potrà mai venirne fuori nulla di buono. Questo scarso interesse per il metodo con cui affrontare il problema, infatti, si è evidenziato non solo sul piano della sicurezza ma anche, e forse soprattutto, sul piano economico. Ho sentito il senatore Rebecchini ammettere una cosa che finora non era mai stata detta da chi, in questi anni, ha sostenuto il nucleare: vale a dire che il nucleare non deve essere una scelta ideologica, ma va

considerato sulla base di valutazioni, di bilanci, di costi e benefici. Il collega ha detto che in Italia abbiamo la libertà di decidere se mantenere questo impegno o cambiarlo, ma non ha esplicitato del tutto, io credo, l'elemento in base al quale egli è giunto a questa affermazione corretta e giusta. E qual è questo elemento? Il nucleare ormai, in Italia, è un programma finito e di questo bisogna prendere atto. Quando il senatore Chiaromonte, ad esempio, chiede agli oppositori del nucleare di dare la risposta a come si fa a coprire il fabbisogno del paese, pone una domanda giusta, ma che non rafforza il nucleare. Il nucleare italiano, infatti, non dà una risposta alla copertura del fabbisogno energetico del paese: è attualmente inferiore al 2 per cento come apporto e fra dieci anni dovrebbe toccare meno del 5 per cento del bilancio energetico nazionale.

Bisogna tener presente i termini della realtà, quando si affronta questo tipo di problemi. Prima di approfondire il problema della sicurezza, bisogna chiarire se questa scelta, di tipo economico, sia o non sia necessaria. Altrimenti su cosa discutiamo? Stiamo discutendo di una tecnologia che purtroppo ha dato risultati sconvolgenti per il comune giudizio politico: mi riferisco a Chernobyl. Questa tecnologia dovrebbe assicurare all'Italia un apporto marginale alla copertura del fabbisogno energetico. Se questo è chiaro, procediamo pure. Ma se si continua a ripresentare il nucleare come la soluzione al problema energetico, evidentemente si fa opera non dico di falsificazione, ma di completa distorsione della realtà.

Sulla base di quali elementi poi questa scelta va confermata o addirittura rilanciata? Ho sentito diversi discorsi convincenti che condivido: ha senso, in linea teorica, un grosso programma nucleare, ma non ha senso la scelta nucleare limitata, casuale, che comunque si riduce, alla fine, a due o tre centrali, sulla base evidentemente di calcoli economici. Questi calcoli non ci sono, non sono stati fatti seriamente nè dal Governo, nè dagli enti energetici; ma allora la base sulla quale noi confermiamo la scelta qual è se non quella di un'ottica di tipo aziendale, a difesa di un settore industriale che è sovradi-

mensionato rispetto alle esigenze del paese, almeno secondo quanto è espresso nei programmi energetici nazionali? A me sembra che quest'ottica sia troppo limitata e pericolosa. Infatti, se non è una scelta ideologica, ma non viene operata sulla base di una convenienza economica e neanche sulla base di una valutazione realistica del suo apporto alla risoluzione della crisi energetica italiana, è una scelta di tipo religioso? Oppure abbiamo un Parlamento tutto schierato a difesa degli interessi ormai fragili di un comparto industriale? Spero che non sia così, per quanto si sia determinato qui un fatterello nuovo rispetto all'altro ramo del Parlamento. Infatti il Partito comunista ha confermato una posizione che aveva già definito prima del voto della Camera e che rappresenta certamente un progresso, dal mio punto di vista, rispetto alle posizioni antiche di questo partito.

Apprezzo tutti i ripensamenti e tutti i cambiamenti di politiche che giudico negative — questo è ovvio — e non sto certamente a rinfacciare posizioni del passato. Apprezzo anche lo sforzo del Partito comunista di cercare di aprire una prospettiva di *referendum* consultivo che non credo sia in contrasto con il ricorso al *referendum* abrogativo. Avrei osservazioni di carattere particolare sia sull'adozione di uno strumento costituzionale per indire questa consultazione, sia sulla formulazione e sul numero dei quesiti, ma non è questa la sede per approfondire questo discorso. Avverto invece una preoccupazione di tipo pratico, ossia che, alla fine, questa iniziativa del Partito comunista vada a scontrarsi con quella della raccolta delle firme per il *referendum* abrogativo e provochi, richiedendo pur sempre una firma ai tavoli, l'equivoco nei cittadini che vanno a firmare di aver già firmato contro il nucleare. Ma voglio dire che, oltre i *referendum* abrogativi o consultivi, che si tengano o meno, la sostanza del problema che abbiamo di fronte non cambia: il Parlamento ha già materia sufficiente e ragioni valide per prendere una decisione, non solo sul piano della sicurezza, ma anche su quello dell'economia.

Vorrei, a questo punto, che si rispondesse anche ad una domanda. Ci troviamo di fronte ad un problema di irrazionalità economi-

ca: vale a dire che abbiamo un grosso sistema tecnico, un complesso di investimenti assai rilevanti, un accumulo di capacità scientifica e gestionale sul settore nucleare che si concentrano sull'obiettivo di costruire in Italia due o tre centrali. Abbiamo un ente come l'ENEA con migliaia di dipendenti e di tecnici molto capaci, con più di 5.000 miliardi di dotazione nel quinquennio. Abbiamo iniziative in atto che non si riesce più a capire a cosa servano, come i reattori sperimentali PEC e Cyrene. Abbiamo un grosso comparto industriale che dovrebbe operare in questo settore. Abbiamo insomma costruito un sistema che non ha più alcuna giustificazione, un sistema che è stato fatto su misura per un programma che non esiste più, e non esiste più dal 1977; sono passati quasi dieci anni e direi che sarebbe ora che il Parlamento costringesse il Governo a prendere atto della realtà italiana e quindi a pensare a una riconversione di queste risorse, non soltanto quelle economiche, che sono rilevanti, ma anche quelle tecniche.

Questa è una materia sulla quale il Parlamento italiano può decidere, conferenza o non conferenza, a prescindere da quali saranno gli esiti del ripensamento, perchè io non ho sentito alcuno in quest'Aula sostenere che bisognava cambiare il piano nucleare e farne uno simile a quello del 1975 del senatore Donat Cattin: quindi noi abbiamo il dovere di misurare oggi le risorse del paese e finalizzarle effettivamente a quelle che sono le scelte operate già dal Parlamento.

La via? È già stata indicata: in quest'Aula, pochi mesi fa, abbiamo approvato un aggiornamento del piano energetico nazionale e il sottosegretario Orsini, a nome del Governo, ha accettato correzioni agli indirizzi del Governo che sono estremamente esplicite. Si parlava di assicurare, ad esempio, al risparmio e all'uso razionale dell'energia una reale priorità nella ripartizione degli investimenti, nella definizione degli obiettivi specifici, nella predisposizione degli strumenti normativi e operativi, nelle azioni concrete. Capisco che corro il rischio di apparire ingenuo, ma una definizione del genere fatta propria dal Governo implicherebbe una revisione globale del piano energetico nazionale. Non c'era

bisogno di aspettare Chernobyl per arrivare a questo!

Questa è una prima necessità di carattere politico ed economico, mentre la seconda riguarda la reazione a Chernobyl. Io credo che non si possa assumere una posizione quale quella espressa dalla Democrazia cristiana nella propria mozione, la quale è per lo meno curiosa, perchè afferma che, fino a quando elementi nuovi non imporranno un ripensamento, va confermato il piano energetico nazionale. È già stato ribattuto che un elemento nuovo c'è: cosa si aspetta? Una Chernobyl peggiore? Noi abbiamo dovuto registrare due incidenti in sette anni, quello di Three Mile Island, del 1979 negli Stati Uniti, e quello di Chernobyl, adesso, per arrivare alla vigilia del distacco della DISP, l'ente di controllo, dall'ENEA, l'ente promotore del nucleare. Direi che abbiamo bisogno di incoraggiamenti un po' troppo pesanti per arrivare alle scelte e io mi augurerei che si cambiasse abitudine.

Ma la reazione quale deve essere? Una pausa di riflessione, si dice. D'accordissimo, prendiamoci tutte le pause che vogliamo, ma non in attesa della conferenza, anche perchè abbiamo un'esperienza particolarmente scoraggiante in materia. Infatti sempre durante la Conferenza organizzata sulla sicurezza nucleare dal Governo nel 1980, a Venezia, c'è stata una sfilata di sostenitori del nucleare e uno spazio lasciato agli oppositori, a sette oppositori, ma quasi a tutti alle tre o alle quattro di notte; uno dei tre che sono riusciti a parlare nel pomeriggio sono stato io. Ma questa è la entità del confronto assicurato dalle scelte del Governo: hanno parlato tutti — perchè erano più disattenti di me nel premere sulla presidenza — alle due, alle tre o alle quattro di notte, quei pochi che sono riusciti a parlare rispetto a decine e decine di tecnici, politici e propagandisti vari del nucleare. Questa è un'esperienza che non si dimentica. È questo che si vuole adesso: ripeterla?

In più, non credo che la revisione anche delle norme di sicurezza sia questione di mesi: i tecnici avranno molto da fare, e per parecchi mesi, per arrivare ad una revisione seria dei criteri di sicurezza sia a livello di

progetto, che di gestione e di altro, sia a livello di risposta all'emergenza. Quindi a me sembra che questa storia della conferenza possa andare avanti, ma rischi di essere un po' un alibi per non far nulla e soprattutto per ignorare un fatto, cioè che il problema energetico non si risolve con le scorciatoie. Noi non abbiamo il sostituto del petrolio, non ce l'abbiamo oggi e non ce l'avremo neanche fra cinquanta anni. A me fanno spesso ridere le storie di Rubbia e compagni sulla fusione nucleare. Già mi meraviglio che i politici continuino a dare questo credito improprio ai tecnici, i quali sono persone serissime e degne di ogni fede, però nel loro campo: hanno dato troppo credito ai tecnici al di fuori delle loro competenze specifiche in tema di sicurezza nucleare, perchè alla fine la valutazione politica sull'accettabilità o meno del rischio residuo nucleare spetta ai politici e non ai tecnici. E si continua a dar credito a scienziati che avanzano ipotesi un po' strane; strane anche a leggere i documenti ufficiali italiani. Basta leggere i documenti dell'ENEA, il piano quinquennale, per vedere confermato che la fusione nucleare, se mai sarà disponibile per uso su scala industriale, lo sarà fra un cinquantennio e più. Ma non è solo questo. Il problema energetico oggi non si risolve cercando il sostituto del petrolio: si risolve, se si sarà in grado di farlo, con uno sforzo complessivo di progetto, di sistema, per affrontare questo problema sotto le angolazioni estremamente complesse che esso ormai presenta. Comunque, ripeto, quello che a noi resta da fare è una riconversione del sistema assai dispendioso che abbiamo costruito attorno ad un programma ormai finito qual è il nucleare in Italia.

E non mi si risponda che questo non vale perchè tanto rimangono le centrali nucleari negli altri paesi. Innanzitutto, mi sembra una logica assai strana questa. Chi mi può venire a dire — purtroppo devo parlare a titolo personale in questa Assemblea — che purtroppo siamo circondati da centrali nucleari, quando per dieci anni avete sostenuto che questi programmi andavano sviluppati in tutto il mondo? È un bello scherzo questo.

Ma soprattutto, di fronte ad una situazione

che è di estremo rischio qual è quella internazionale, noi che siamo uno dei pochissimi paesi che ha la libertà di decidere, perchè abbiamo, anche in previsione, un apporto estremamente limitato del nucleare, quale unica possibilità abbiamo per reagire in qualche modo, per cercare una soluzione? La costituzione di un ente internazionale? Se avrò occasione, in altra sede vi farò la storia circostanziata delle attività di controllo internazionale in base al trattato di non proliferazione dell'Agenzia internazionale: controlli falliti su tutti i piani, che non hanno impedito in alcun modo il trasferimento di tecnologie nucleari anche a paesi del Terzo mondo che già, per definizione, sono certamente meno agguerriti scientificamente e politicamente dell'Unione Sovietica.

L'unica possibilità al di fuori di questa che mi sembra veramente velleitaria e, detta da parlamentari, un po' strana — perchè bisognerebbe sapere che i programmi nazionali, che ricadono sotto la sovranità nazionale, non si superano o non si controllano sul serio da parte di un organismo che non ha alcuna autorità politica — l'unica possibilità è che noi diamo al Governo italiano lo strumento per fare di quella che è una carenza italiana, cioè il non aver fatto nulla nè nella direzione del nucleare, nè di altro circa il piano energetico per dieci anni, una condizione di peso politico, di prestigio politico per avviare in campo internazionale un progetto a media o lunga scadenza di fuoriuscita dal nucleare. Questa è, infatti, la direzione in cui bisogna andare e verso cui vanno tutti i paesi con pochissime eccezioni (la Francia, per il momento). In tutti i paesi i programmi nucleari sono in ridiscussione, in via di grave arretramento e non solo dopo Chernobyl, ma anche da prima. La tendenza è quella e bisogna riuscire a contribuire ad individuare una direzione che sia credibile più di quanto non siano le posizioni sostenute da gruppi privati, da associazioni o da minoranze come fino ad oggi sono stati nel nostro paese — e credo oggi non più — i movimenti antinucleari.

Quindi mi auguro, tanto per parlare in astratto — perchè so benissimo che qui non si procederà ad una delibera vera e propria su una mozione, a parte l'indizione di questa

famosa conferenza — che nelle sedi decisionali, in questo Parlamento, sia in Aula che nelle Commissioni, si arrivi a prendere decisioni che siano proprie, realistiche, al di fuori di quelli che sembrano sempre più accenti propagandistici non sostenuti neanche da interessi reali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Enriques Agnoletti. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, cercherò di essere breve nel mio intervento anche per le ragioni che sono state qui esposte dal senatore Signorino.

Vorrei solo richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni fatti; in primo luogo desidero ricordare qual è stata la reazione dell'opinione pubblica di fronte al disastro di Chernobyl. La prima domanda che si può porre è la seguente: il disastro e le circostanze in cui si è prodotto sono tali da modificare il giudizio sin qui prevalso nelle maggioranze di quasi tutti i Governi circa lo sviluppo delle centrali nucleari? Voglio ricordare che la Svezia fa eccezione perchè, pur avendo delle centrali nucleari, ha deciso con un *referendum* che via via esse dovranno essere smantellate.

In secondo luogo, si dovrà decidere sulle modifiche da apportare ai programmi di allestimento di nuove centrali e sul trattamento delle centrali già installate. Si dovrà anche esaminare se non si debba apportare cambiamenti ai programmi militari per gli evidenti legami che esistono tra atomo pacifico e atomo militare. Basta, infatti, pensare che il combustibile per le bombe atomiche viene fornito dalle centrali e che la diffusione di queste ultime in tutto il mondo serve a favorire anche la diffusione delle bombe atomiche, e naturalmente anche a diminuire l'efficacia del trattato di non proliferazione nucleare.

Qual è la particolare situazione italiana? Bisognerà vedere se è diversa da quella degli altri paesi e decidere di conseguenza.

Personalmente ritengo che nell'opinione pubblica — e non solo in essa — qualcosa è cambiato in profondità; non vorrei che venis-

se trascurato il sentimento dei giovani e dei movimenti che in tutto il mondo si danno da fare e che, preoccupati, cercano di costruire una diversa società.

In un primo momento i commenti erano tutti rivolti a porre in evidenza le gravi responsabilità sovietiche, che certamente esistono, per quanto concerne la scarsità e la non immediatezza delle informazioni; inoltre volevano sottolineare che la centrale nucleare di Chernobyl era fatta — come si diceva — «come fanno i sovietici», cioè non era tecnicamente all'altezza delle altre.

Purtroppo, successivamente, si è dovuto constatare che le cose non stanno così, poiché in Europa vi sono 31 centrali nucleari (così risulta dall'Ufficio per l'ambiente della Comunità europea) che potenzialmente rappresentano altrettante Chernobyl. Ve ne sono una in Spagna, 4 in Francia, 24 in Inghilterra, una in Italia — quella di Latina — e una in Olanda. Inoltre, sappiamo che ve ne sono altre negli Stati Uniti d'America.

Aggiungo che non sappiamo quali sono le vere cause dell'incidente che si è verificato a Chernobyl, e possiamo anche dire, con relativa certezza che, anche se ci fosse stata la doppia protezione, il reattore sarebbe esploso egualmente. Quindi, il problema ci riguarda direttamente ed è su questo che dobbiamo prendere posizione.

Dopo alcune considerazioni svolte sul disastro nucleare di Chernobyl, si sapeva già — ma l'opinione pubblica ne è divenuta cosciente — dell'enorme numero di incidenti che vi sono stati, tra i quali Three Mile Island.

Recentemente anche in Francia la stampa ha detto che vi è stato il rischio di un incidente gravissimo e che poteva considerarsi un miracolo il fatto che non si fosse verificato: un incidente ancora più grave di quello occorso alla centrale nucleare di Chernobyl. Ecco quindi che esiste il pericolo costante di nuovi incidenti nucleari.

C'è stato un primo periodo, durante il *boom* delle centrali nucleari, in cui si è ritenuto che pericoli di tal genere fossero quasi inesistenti, tant'è vero che le centrali sono state costruite quasi tutte in prossimità degli abitati. Basti pensare che in Francia ci sono

almeno 10 centrali vicine ad agglomerati in cui abitano 400.000 persone. Se a Caorso accadesse un incidente come quello di Chernobyl, bisognerebbe evacuare Milano.

In pratica, i nuclearisti si sono ora ritirati su «posizioni prestabilite»; prima dicevano che, se si fa attenzione, non ci possono essere incidenti, ora riconoscono tutti che ci saranno sicuramente incidenti. Anche in America si calcola ora che nei prossimi 20 anni ci sarà un incidente gravissimo e che però bisogna andare avanti lo stesso perchè è necessario. Siamo di fronte a una specie di spirito eroico: ci saranno dei caduti lungo la strada del progresso, però si andrà avanti.

In America le centrali nucleari ormai non si costruiscono più per i costi crescenti, per i pericoli crescenti, perchè le assicurazioni non coprono tutti i rischi. Da vari anni non vengono commissionati nuovi impianti nucleari, le nuove commesse sono state disdette e gli impianti in costruzione sono stati sospesi. L'industria nucleare americana punta da tempo sulla vendita di centrali in tutto il mondo. Quindi non è vero che la nostra civiltà sia basata essenzialmente sul nucleare. Ecco perchè credo che sia necessario rivedere completamente le nostre posizioni.

Vorrei citare alcune frasi del premio Nobel Emilio Segre, il quale ci ha detto: «L'unico scopo del *National Defensory Research Committee* (cioè del Progetto Manhattan) era quello di mobilitare la scienza a scopi bellici. Pertanto la reazione a catena interessava il comitato solo in quanto suscettibile di applicazioni militari. Il fine primario era lo sviluppo di un superesplosivo; lo sviluppo dell'energia come forza motrice era un fine secondario. Se si fosse potuta realizzare una reazione a catena con l'uranio normale, si sarebbe accumulata nel reattore una quantità notevole che avrebbe potuto essere separata con i mezzi normali di cui la chimica dispone».

Ricordiamo che la pila di Fermi, che doveva servire a produrre energia per scopi pacifici, è servita viceversa a fabbricare il plutonio per la bomba di Nagasaki.

Ci troviamo quindi oggi in una situazione molto grave, per cui dobbiamo prendere al-

cune decisioni al fine di prepararci un avvenire migliore.

Si dice che l'energia atomica è necessaria per lo sviluppo della civiltà e della nostra società, ma vorrei sapere se lo sviluppo delle centrali nucleari serve a far diminuire la morte per fame nel mondo e la disoccupazione. Questo tipo di società che le centrali nucleari e lo sviluppo di queste tecnologie producono punta a una società di nazioni e di Stati privilegiati.

Un'altra considerazione: tutti sono d'accordo — e del resto la relazione così documentata del collega Loprieno mi pare che lo confermi in pieno — sul fatto che qualsiasi misura relativamente efficace di sicurezza deve essere presa sul piano internazionale. Ma per arrivare ad un concerto internazionale occorre avere dei rapporti molto diversi con il resto del mondo, occorre un rapporto Est-Ovest radicalmente diverso dall'attuale.

L'incidente di Chernobyl ha dimostrato che l'Europa, purtroppo in questo caso, è unita anche al di là delle frontiere militari e al di là della CEE. Questo è, credo, quello che dobbiamo tenere sempre presente. Per quanto riguarda l'Italia mi sembra che sia assai giusto quello che ha detto il senatore Signorino: noi abbiamo 3 centrali che producono il 2 per cento della nostra energia, potremmo arrivare al 4-5 per cento, con il piano approvato. Non risolviamo niente. Misure di sicurezza sufficienti non ci sono. L'Italia dovrebbe assumersi la responsabilità e l'iniziativa di indicare che non possiamo fondare il nostro sviluppo sul nucleare così come oggi si presenta. Solo se ci fossero organismi e collaborazione internazionale reali potremmo riesaminare la nostra scelta. Ma per far ciò occorre affrontare il problema di una politica internazionale diversa, poiché non c'è dubbio che anche il problema nucleare delle centrali è legato al problema dell'atomo militare — lo ha ricordato anche il collega Milani — e che solo attraverso un accordo che riguardi anche gli arsenali atomici ed un accordo di disarmo controllato si potrà stabilire una situazione, un'atmosfera che permetta di guardare in modo diverso all'avvenire.

Ebbene, io credo che in Italia questa sensazione sia diventata comune. Per quanto

riguarda me personalmente, non credo, oggi che potrei votare a favore di altre centrali nucleari e sono nei modi possibili favorevole allo smantellamento delle centrali esistenti. A meno dunque che si arrivi — e non c'è alcuna prospettiva per ora in tal senso — a degli accordi tali che stabiliscano una reale fiducia tra i due blocchi, non si può puntare sul nucleare di pace che serve ad alimentare quello di guerra. Ritengo che occorra in ogni caso chiudere al più presto la centrale di Latina. Noi però abbiamo una cosiddetta centrale nucleare che doveva essere legata alla *Super Phoenix* e che, viceversa, non ha mai prodotto nulla, che è costata credo 1.700 miliardi, che è soltanto pericolosa e che, quindi, va anch'essa chiusa.

Uno scienziato americano ha scritto che, sia per quanto riguarda lo Challenger, sia per le «guerre stellari», sia riguardo agli armamenti atomici, data la complicatezza della tecnica per tali programmi, è impossibile prevedere che si possa arrivare a un controllo sicuro. Bisogna quindi mantenere una diffidenza costante verso tali programmi. Vorrei terminare ricordando quello che ha detto uno scrittore: questi avvertimenti, questi disastri devono ogni tanto farci riflettere sui fini generali della nostra presenza e attività sulla terra, sui nostri scopi ultimi, anche sulle nostre follie. Egli paragona quello che sta avvenendo, l'atomo introdotto nella nostra civiltà, con quello che è stato il cavallo di Troia per una grande città. Di là è venuta la rovina dei troiani e la rovina anche degli achei per il loro tragico ritorno in patria. Abbiamo accettato l'atomo, l'adoperiamo per gli armamenti, lo adoperiamo per le centrali, che certamente rappresentano anch'esse un rischio molto grave ed andiamo avanti in questo modo senza ascoltare le numerose Cassandre che ci mettono in guardia sugli sviluppi futuri. L'atomo è il cavallo di Troia per la nostra civiltà. Finora lo abbiamo socchiuso e ne è uscito un fuoco divoratore. Ascoltiamo Cassandra e Einstein.

Ritengo che quando i giovani in tutta Europa si riuniscono e vogliono, con i mezzi che hanno, boicottare le centrali nucleari e gli armamenti nucleari, esprimono veramente il senso profondo della nostra civiltà che spera in un avvenire migliore. Vorrei sperare

che anche noi — seppure non in quel modo — che il Parlamento italiano, l'opinione pubblica italiana, avendo la fortuna di non aver fondato una propria industria sulle centrali nucleari, sapranno indicare, non solo al nostro paese, ma anche agli altri, una via che deve essere profondamente diversa da quella seguita in passato. È una via difficile, ma non ce ne è un'altra. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Devono essere svolti i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame della mozione numero 1-00087 sui problemi del nucleare in Italia, impegna il Governo a riconsiderare la sicurezza della centrale attualmente in funzione a Trino Vercellese e a voler riesaminare il progetto di costruzione, sempre a Trino Vercellese, della centrale da 2.000 megawatt, in rapporto alla opportunità di ubicazione di un grande impianto nucleare in una zona inadatta dal punto di vista climatico, per totale assenza di vento e per presenza di densa nebbia in alcuni mesi dell'anno.

Tutto ciò in caso d'incidente, anche lieve, produrrebbe un pericoloso ristagno delle radiazioni.

9.1-00087. 1-00090. 1-00092.

1-00094. 1-00095. 1-00096.

1-00097. 1-00098. 1-00099.1

BOGGIO

Il Senato,

al termine del dibattito relativo alle conseguenze dell'incidente avvenuto nella centrale nucleare di Chernobyl:

conferma la necessità di realizzare la più adeguata organizzazione della sicurezza degli impianti nucleari ad alto rischio;

sottolinea l'opportunità di una riconsiderazione complessiva sui diversi aspetti e problemi che l'incidente ha posto anche in termini di scelte di politica energetica del Paese;

sottolinea l'urgenza di idonee iniziative del Governo, degli enti e della comunità

scientifica per realizzare un sistema internazionale di criteri, di norme e di *standards* sulla sicurezza degli impianti nucleari che ne controlli la relativa applicazione, e di informazione al pubblico sui vari aspetti relativi alla sicurezza dei citati impianti,

impegna il Governo:

al controllo immediato delle condizioni e dei criteri di sicurezza adottati in tutte le centrali nucleari in esercizio in Italia;

a convocare entro il mese di ottobre 1986 una Conferenza nazionale sulla sicurezza e politica energetica e relativi provvedimenti attuativi che abbia lo scopo di valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica già fissati nell'aggiornamento PEN, con la garanzia e sicurezza degli impianti; tale Conferenza dovrà vedere sin dalla fase di preparazione la partecipazione delle rappresentanze delle regioni e degli enti locali, della comunità scientifica nazionale ed internazionale, degli enti energetici e degli istituti di ricerca, delle forze politiche, sociali e culturali e garantendo nelle forme opportune la partecipazione del Parlamento;

ad avviare, in particolare, una indagine approfondita e rigorosa sulle condizioni di sicurezza della centrale di Latina, anche alla luce delle prescrizioni di adeguamento recentemente impartite dal Ministero dell'industria all'Enel; in base al risultato di tale indagine dovranno essere prese in tempi brevissimi le decisioni relative;

a non assumere prima delle conclusioni della Conferenza nazionale ulteriori iniziative in materia di impianti nucleari, compresa l'assunzione di nuovi contratti, che possano pregiudicare le decisioni parlamentari.

9.1-00087. 1-00090. 1-00092. 1-00094.
1-00095. 1-00096. 1-00097. 1-00098. 1-00099.2

ALIVERTI, BUFFONI, GUALTIERI, PANGANI Maurizio, FIOCCHI

Avverto che l'ordine del giorno n. 2 è stato presentato in sostituzione delle mozioni 1-00087, 1-00092, 1-00094, 1-00096 e 1-00097, da intendersi ritirate.

BOGGIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOGGIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 1 ha tratto spunto dalla mozione 1-00087 e si è agganciato ad essa. Come senatore della Democrazia cristiana desidero sottolineare il fatto che i firmatari della mozione 1-00087 si sono fatti positivamente carico della massima efficienza degli impianti da cui derivano condizioni di sicurezza generale. Ma io domando con una forte sottolineatura: siamo certi che le costruende centrali siano di massima efficienza cioè dell'ultima generazione?

Della mozione 1-00087 apprezzo soprattutto il passo che dice: «ritenuto che solo una riflessione adeguata e complessiva sui diversi aspetti e problemi potrà consentire di assumere efficaci decisioni di politica energetica coerenti con gli obiettivi e le strutture individuati e con gli interessi generali del paese, impegna il Governo a fornire puntuali e sistematici elementi conoscitivi su una molteplicità di aspetti ...». Questo è giusto; infatti, dopo Chernobyl, non si può far finta che non sia accaduto niente di importante confidando che, passata l'emozione del momento, alimentata giustamente da ministeri e da regioni e non solo dagli ecologisti, tutto torni come prima senza i necessari ulteriori approfondimenti su scala internazionale.

La riflessione però sarà adeguata e completa solo se sarà rapida, altrimenti andranno avanti i progetti così come sono, senza i necessari approfondimenti e senza scelte approfondite e capaci di modificare l'esecuzione del piano energetico nazionale qualora emerga che stiamo percorrendo una strada pericolosa oppure anacronistica.

Certo la riflessione, se vorrà essere attendibile, dovrà coinvolgere anche quei centri autorevolissimi di cultura come Italia nostra che sono in grado di designare, nei consessi preposti agli approfondimenti scientifici sull'impiego pacifico del nucleare, scienziati di fama internazionale, capaci di non far camminare i consessi medesimi a senso unico. Ci vuole pluralismo e dialettica anche in questo delicato campo. I consessi scientifici respon-

sabili di dare indicazioni sulle centrali elettronucleari, se fossero privi del contraddittorio esplicito da scienziati designati da autorevoli associazioni che sottolineano i rischi del nucleare, costituirebbero motivo di perplessità per l'opinione pubblica che vuole un vero confronto in sede istituzionale e non solo in sede giornalistica.

Affermo queste cose con la convinzione che la dialettica è indispensabile anche nel campo scientifico e non soltanto nel campo delle attività parlamentari e delle attività culturali *tout court*.

Tutto ciò premetto affinché l'ordine del giorno da me proposto non sembri ridurre il problema del nucleare ai problemi di Trino Vercellese, anche se a Trino, onorevoli Ministri, grossi problemi esistono, soprattutto per la centrale attualmente in funzione che non tranquillizza sufficientemente la popolazione. Il mio ordine del giorno discende direttamente dalle riflessioni che ho compiuto: in piena coerenza con le premesse, ribadisco che è indispensabile che una commissione non monocolore valuti le perplessità che ho espresso nell'ordine del giorno medesimo.

Dopo la discussione che si è svolta, mi rendo conto che il mantenimento dell'ordine del giorno *tout court* non avrebbe concreti risultati. Debbo dare atto che le preoccupazioni che ho espresso sono, almeno così mi pare, largamente condivise. In questa convinzione potrei intendere l'ordine del giorno come raccomandazione nella certezza — dato che non sono ascoltato dal Governo — che gli atti di questa Assemblea siano letti dai Ministri e che il contenuto del mio ordine del giorno sia tenuto presente dal Governo.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, non ritengo di dover illustrare l'ordine del giorno n. 2 in quanto esso ricalca in larga parte l'ordine del giorno che è stato presentato nell'altro ramo del Parlamento. Desidero tuttavia sottolineare che il documento in esame contiene alcune precisazioni ed alcune integrazioni

rispetto all'ordine del giorno citato ed in particolare che esso si sofferma su alcuni aspetti che sono stati puntualizzati anche nel corso degli interventi succedutisi in questo ramo del Parlamento, interventi che hanno riguardato la sicurezza della centrale di Latina, nonchè, in particolare, gli atti precedenti, preliminari, della Conferenza nazionale sull'energia.

Per queste ragioni, signor Presidente, ritengo di dover raccomandare all'Assemblea l'approvazione dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di firmare assieme a rappresentanti degli altri partiti che compongono la maggioranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **ORSINI**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, esiste uno stridente contrasto tra l'ampiezza delle argomentazioni svolte ed il rilievo degli argomenti emersi in sede di presentazione ed illustrazione di mozioni ed i tempi che le circostanze impongono per la replica del Governo. Mi limiterò, pertanto, a cenni che certamente verranno ulteriormente sviluppati nelle diverse sedi parlamentari ed extra-parlamentari nelle quali questo dibattito continuerà.

Gli strumenti parlamentari in esame sono riconducibili ad un quesito: se cioè, alla luce delle modifiche intervenute nello scenario internazionale per quanto concerne il prezzo degli idrocarburi e l'evento registrato a Chernobyl, debba, e come, considerarsi modificato il quadro di riferimento della politica energetica nazionale indicata dal Parlamento sei mesi orsono.

Sul primo punto, il regime dei prezzi delle fonti energetiche primarie, sappiamo che esso ha registrato, nell'ultimo trimestre del 1985 e nel primo quadrimestre del 1986, rilevanti variazioni. In particolare il petrolio ha manifestato una riduzione di costo da 27 a 15 dollari al barile, con una riduzione complessiva che si colloca intorno al 50 per cento del prezzo registrato nel terzo trimestre del 1985. L'ENI e gli operatori petrolife-

ri internazionali ritengono che il prezzo del greggio si collocherà, fino alla fine del periodo estivo, anche al di sotto dei 15 dollari al barile, quale conseguenza dello scontro fra i paesi OPEC e paesi non OPEC per conquistare quote di mercato. È possibile tuttavia che, alla fine dell'anno, i prezzi del greggio si stabilizzino nuovamente intorno ai 20 dollari al barile e che restino a quel livello per alcuni anni.

Il gas naturale ha manifestato analoghe riduzioni del prezzo e così pure il carbone, con riduzioni che tuttavia si stima non possano scendere molto al di sotto dei 40 dollari CIF a tonnellata (CIF Genova). Ho citato questa condizione di debolezza del mercato delle materie prime energetiche perchè va ben ricordato che essa consegue non ad andamenti puramente ciclici, ma costituisce l'effetto di una pluralità di azioni condotte soprattutto dai vari paesi occidentali. Esse sono state costituite soprattutto dalle azioni di conservazione e di risparmio nei settori a più alta intensità energetica, dalle azioni di diversificazione petrolifera ed in particolare dallo sviluppo dell'uso del carbone nelle centrali, dall'entrata in funzione di nuove capacità di estrazione nell'America latina, in Africa e nel Mare del Nord ed anche — va detto, piaccia o no — dalla costruzione di centrali nucleari. Questa fonte rappresenta oggi nel mondo quasi la metà della produzione di petrolio OPEC nel 1985.

Il nostro paese gode, in questo particolare momento, in relazione anche al mutato rapporto di cambio lira-dollaro, di una favorevole condizione, che tuttavia ha traguardi temporali limitati a fronte di una dipendenza del paese che nel 1985 è stata ancora del 58 per cento dal petrolio. Nel 1995, se fossero per ipotesi confermati gli obiettivi che ci eravamo posti sette mesi or sono e se fossero, sempre per ipotesi, condotte a termine le azioni indicate in materia di conservazione dell'energia, di sviluppo delle fonti, di raddoppio delle quantità di carbone utilizzabili per la produzione di energia elettrica e di costruzioni di centrali nucleari per il 5 per cento del fabbisogno energetico, la nostra soglia di dipendenza si abbasserebbe ben poco al di sotto del 50 per cento e resterebbe

quindi di gran lunga superiore a quella media prevista dalla Comunità economica europea nei suoi programmi energetici, che è inferiore al 40 per cento. Nel 1985, signori senatori, il nostro paese è stato importatore netto di 24,5 miliardi di kilowattore, corrispondenti alla produzione di circa 5.000-6.000 megawatt di potenza elettrica installata. È mio dovere comunicare al Parlamento che è giacente presso il Ministero dell'industria, con parere favorevole per ora soltanto di un Ministero e non di quello dell'industria, la richiesta dell'ENEL di accrescere la quantità di energia elettrica da importare fino a 40 miliardi di kilowattore, corrispondenti a 10.000 megawatt di potenza installata.

Per quanto concerne la commissione di indagine su Chernobyl, in analogia con quanto fecero negli Stati Uniti le autorità competenti per indagare sulle cause dell'incidente di Three Mile Island, il nostro paese ha promosso e promuoverà in sede comunitaria ed internazionale ogni iniziativa affinché, anche in questa occasione, si attivino tutte le capacità di indagine e di analisi dell'Unione Sovietica, al fine di acquisire i necessari elementi di conoscenza e di assegnamento.

Per quanto concerne le condizioni di sicurezza nelle quali operano le centrali nucleari italiane, in data 13 maggio 1986 il Ministro dell'industria ha incaricato l'ENEA-DISP di predisporre con urgenza un rapporto sulle condizioni di sicurezza delle centrali nucleari italiane in esercizio ed in costruzione. Tale documento è stato rimesso al Ministro in data 31 maggio 1986 e si è provveduto ad inviarne copia ai Presidenti della Camera e del Senato.

Ometto la sintesi di questo documento per ragioni di brevità.

Ben sappiamo che nulla sarebbe adeguato e nulla sarebbe sufficiente se a rigorosi criteri di progettazione, costruzione e gestione degli impianti italiani non corrispondessero criteri ugualmente rigorosi e prudenziali nei paesi più vicini e, più in generale, a livello mondiale. La necessità di armonizzare le norme e di standardizzare i criteri di sicurezza, a livello internazionale, delle centrali nucleari, indicati anche nel recente vertice di

Tokio, che in termini metodologici avviene nelle sedi OECD, IAEA e CEE, è condivisa dal Governo, che si è già fatto promotore, a livello comunitario ed internazionale, delle opportune azioni tese a favorire l'applicazione omogenea di norme e criteri di sicurezza con metodologie concordate tra i diversi enti nazionali responsabili della sicurezza.

Ometto la descrizione delle singole iniziative adottate nelle singole date e dei risultati da ciascuna di esse conseguiti, per le ragioni cui ho già fatto cenno. Ricordo soltanto che il Presidente del Consiglio, rispondendo al cancelliere Kohl, ha dato la piena adesione del Governo italiano alla iniziativa del Cancelliere della Repubblica federale di Germania tendente ad introdurre, in ambito internazionale, i necessari strumenti contro il pericolo nucleare, sottolineando, tra l'altro, l'opportunità di rafforzare le normative internazionali per quanto riguarda i parametri di sicurezza delle installazioni, lo scambio delle informazioni, l'uniformità degli *standards* di radioattività e il sistema di mutua assistenza.

Il nostro Governo ha inoltre sollecitato, nelle diverse sedi internazionali competenti, la piena attuazione degli articoli 30 e 31 del trattato Euratom, i quali stabiliscono che vengano istituite nella Comunità norme fondamentali relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti, precisando anche le modalità e le procedure attraverso cui queste norme devono essere elaborate ed adottate.

Un ulteriore tema, posto da quasi tutti gli onorevoli interpellanti e interroganti e dalle mozioni, concerne richieste di differenze tra la centrale di Latina e quella sovietica di Chernobyl, che alcuni hanno omologato come identiche, con valutazioni che forse non corrispondono del tutto ai dati di realtà. Io ho una lunga elencazione delle differenze strutturali e funzionali rilevanti che intercorrono tra i due tipi di centrali: mi consentiranno gli onorevoli senatori di limitarmi a sostenere che la omologazione della centrale di Chernobyl a quella di Latina non corrisponde alla verità, essendo rilevanti le differenze strutturali e funzionali dei due impianti

ti. Posso soltanto dire che, a seguito dell'esito di indagini di rivalutazione della sicurezza che si sono svolte sulle centrali dopo l'incidente di Three Mile Island, su parere favorevole della ENEA-DISP, fu a suo tempo — molto tempo fa — concessa la proroga dell'esercizio della centrale di Latina sino al 1992, con la prescrizione di una serie di interventi cautelativi ulteriori sull'impianto. Parte di questi interventi sono stati effettuati, mentre di altri si prevedeva l'attuazione in occasione delle fermate normali. Naturalmente, le suddette prescrizioni, quelle fatte e quelle che si prevedevano, avrebbero e hanno comportato investimenti a carico dell'Enel.

A parte le decisioni di altro livello che sono state sollecitate anche in questa sede, è evidente la opportunità di valutare la convenienza tecnica ed economica delle modifiche progettate, anche in rapporto al comunque limitatissimo periodo di esercizio già previsto per la centrale di Latina.

Per quanto concerne la centrale in costruzione di Montalto di Castro, vorrei dire soltanto che le prescrizioni, le indicazioni, le caratteristiche previste corrispondevano a rigorosi criteri di sicurezza, i quali evidentemente possono essere riesaminati e riconsiderati in questa fase di ripensamento della politica nucleare nel nostro paese che da più parti si sollecita.

Per quanto concerne la protezione dei lavoratori e delle popolazioni dai pericoli delle radiazioni ionizzanti, le norme di base del nostro paese sono costituite dal decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1964, n. 185. Con successive direttive comunitarie sono state apportate modifiche ed innovazioni alla precedente normativa radio-protezionistica. Esse sono in fase di recepimento dinanzi al nostro Parlamento. In attesa del perfezionamento in sede legislativa dei disegni di legge delega cui ho fatto cenno, il Ministero dell'industria, avvalendosi delle competenze presenti nel Consiglio interministeriale di coordinamento e di consultazione per i problemi della sicurezza nucleare, ha pressochè concluso i lavori in vista della predisposizione del provvedimento de-

legato d'intesa con le amministrazioni interessate.

Ometto ogni considerazione relativa ai quesiti concernenti i piani di emergenza che costituiranno argomento di apposita comunicazione parlamentare del Ministro competente presso le Commissioni, così come avverrà per gli aspetti sanitari e per le materie legate alle competenze del Ministero dell'agricoltura.

Un solo cenno devo fare per quanto concerne la ricerca dei siti ove far confluire i rifiuti a bassa radioattività. L'analisi approfondita svolta ha identificato diversi possibili siti, tra i quali vanno individuati quelli necessari alla soluzione del problema. In attesa della precisa individuazione del sito, l'Enel ha ricevuto la direttiva di applicare tecnologie appropriate per la riduzione dei volumi e l'ENEA è impegnato, sotto la responsabilità della DISP, ad effettuare la raccolta di rifiuti non prodotti dall'Enel e lo stoccaggio di essi nei propri centri di ricerca opportunamente attrezzati.

Onorevoli senatori, il Governo si riconosce nell'ordine del giorno che è stato presentato dai senatori Aliverti, Buffoni, Gualtieri, Paganì Maurizio e Fiocchi e accetta come raccomandazione l'ordine del giorno proposto dal senatore Boggio, mentre si riserva di precisare la sua posizione sugli altri documenti parlamentari sottoposti alla votazione. Il Governo sottolinea che il documento proposto dalla maggioranza corrisponde ad una linea equilibrata e cauta che le circostanze suggeriscono e che, del resto, l'altro ramo del Parlamento, in termini non perfettamente sovrapponibili, ma sostanzialmente analoghi, ha già approvato a larghissima maggioranza. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'intervento del sottosegretario Orsini è comprensivo delle posizioni dell'intero Governo.

A norma dell'articolo 159 del Regolamento, chiedo agli interroganti che non abbiano partecipato alla discussione se intendono prendere la parola nei limiti dell'articolo 149, come replica alle dichiarazioni del Governo.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione dei documenti.

Metto ai voti la mozione 1-00090, presentata dal senatore Loprieno e da altri senatori.

Non è approvata.

MILANI ELISEO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Poichè vi è un difettoso funzionamento del dispositivo elettronico di voto, procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli alla mozione 1-00090 si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

È approvata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Passiamo alla mozione 1-00095. Avverto che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla mozione n. 1-00095, sostituire il dispositivo con il seguente:

impegna il Governo a sospendere la localizzazione, la costruzione e l'esercizio, di centrali elettronucleari».

1-00095.1

SIGNORINO

In via subordinata all'emendamento 1-00095.1, sostituire il dispositivo con il seguente:

impegna il Governo a:

rinunciare al completamento dei reattori sperimentali PEC CIRENE;

procedere alla chiusura e smantellamento della centrale nucleare di Latina;

sospendere i lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro;

sospendere l'esercizio della centrale nucleare di Caorso».

1-00095.2

SIGNORINO

Invito il presentatore ad illustrarli.

SIGNORINO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare gli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1-00095.1, presentato dal senatore Signorino.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-00095.2, presentato dal senatore Signorino.

Non è approvato.

Metto ai voti la mozione 1-00095, presentata dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00098, presentata dal senatore Loprieno e da altri senatori.

È approvata.

SAPORITO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli alla mozione 1-00098 si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

È approvata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Passiamo alla votazione della mozione 1-00099. Su questa mozione sono stati presentati due emendamenti da parte del senatore Signorino, da intendersi preclusi a seguito della reiezione di due emendamenti identici presentati alla mozione 1-00095:

Alla mozione n. 1-00099, sostituire il dispositivo con il seguente:

impegna il Governo a sospendere la localizzazione, la costruzione e l'esercizio, di centrali elettronucleari».

1-00099.1

SIGNORINO

In via subordinata all'emendamento 1-00099.1, sostituire il dispositivo con il seguente:

impegna il Governo a:

rinunciare al completamento dei reattori sperimentali PEC CIRENE;

procedere alla chiusura e smantellamento della centrale nucleare di Latina;

sospendere i lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro;

sospendere l'esercizio della centrale nucleare di Caorso».

1-00099.2

SIGNORINO

Passiamo dunque alla votazione della mozione 1-00099.

Verifica del numero legale

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, a nome del prescritto numero dei senatori chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a constatare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito i senatori segretari a procedere alla chiama.

(Segue la verifica del numero legale).

(Nel corso della chiama assume la Presidenza il Vice Presidente Scevarolli).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 21,20, è ripresa alle ore 22,20).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00099, presentata dal senatore Pecchioli e da altri senatori.

Non è approvata.

MARGHERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Avverto che l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Boggio, è stato accolto dal Governo come raccomandazione e che il presentatore non insiste per la votazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Chiediamo la votazione dell'ordine del giorno per parti separate, nel senso di procedere a votare separatamente il capoverso relativo alla convocazione della Conferenza energetica.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si procederà alla votazione nel senso proposto dal senatore Margheri.

Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno n. 2, fino alle parole: «in esercizio in Italia».

È approvata.

Metto ai voti la parte dell'ordine del giorno dalle parole: «a convocare» alle parole: «del Parlamento».

È approvata.

Metto ai voti la parte restante dell'ordine del giorno.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori, nel suo complesso.

È approvato.

La discussione delle mozioni, con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, sugli effetti e sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl è così esaurita.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disposizioni relative all'amministrazione accentrata di valori mobiliari attraverso la 'Monte Titoli S.p.A.'» (436-B-bis) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 5 del disegno di legge C. 3069*) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Capacità di scelte scolastiche e di iscrizione nelle scuole secondarie superiori» (1857) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Fiocchi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03033, dei senatori Garibaldi ed altri.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario:*

MARGHERITI, DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, CARMENO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che l'agricoltura più volte colpita da calamità naturali ed avversità atmosferiche, cui si sono aggiunte negli ultimi mesi le gravissime conseguenze derivate dalla sofisticazione del vino con alcool metilico e dalla nube radioattiva, è giunta ormai, specie in alcune regioni e per alcune produzioni, a una situazione di drammaticità non più sostenibile;

che l'ammontare dei fabbisogni finanziari desunti anche dalle sole domande presentate dagli agricoltori danneggiati dalla gelata di gennaio e dalla prolungata siccità della primavera-estate 1985 sono risultati enormemente superiori ai finanziamenti stanziati sulle leggi n. 590 del 1981 e n. 198 del 1985;

che il danno alla produzione olivicola non si limita alla sola perdita del prodotto per un anno, perchè la gelata ha causato danni gravissimi alle strutture arboree, le quali necessitano di quattro-cinque anni per ricostruire la produzione precedente;

che il Consiglio dei ministri della CEE ha definitivamente approvato il regolamento per la ristrutturazione olivicola attivando anche una indennità complementare per il mancato raccolto, non prevista dalla legislazione italiana,

gli interroganti chiedono di sapere:

come e con quali mezzi il Governo ritenga di dover fronteggiare l'attuale drammatica situazione in cui versano i produttori agricoli;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adeguatamente e con urgenza rifinanziare la legge n. 590 del 1981 e, limitatamente alle strutture, la legge n. 198 del 1985;

come intenda operare per una rapida attuazione del regolamento comunitario per la olivicoltura;

a quali leggi e capitoli di spesa intenda ricorrere per la attivazione del capitolo del regolamento CEE inerente l'indennità complementare;

se non intenda emanare con urgenza un provvedimento straordinario per uno specifico risarcimento dei danni sofferti dagli agricoltori a seguito della nube radioattiva.

(3-01404)

SCAMARCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, nell'ambito delle funzioni che gli competono, ha provveduto a tutelare l'indipendenza, l'autonomia e il prestigio dei magistrati facenti parte della prima sezione penale della Corte di cassazione, oggetto di gratuite insinuazioni costruite sulla distorsione di notizie inerenti l'esercizio della delicatissima funzione giurisdizionale conferita a quella sezione.

(3-01405)

CASCIA, DE TOFFOL, CARMENO, COMASTRI, MARGHERITI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Ministro dell'agricoltura aveva assicurato alle associazioni dei bieticoltori che l'assegnazione delle quote A e B di produzione di zucchero per ciascuna impresa di trasformazione, ai sensi del regolamento CEE n. 1785 del 1981, avrebbe corrisposto alla necessità di non creare difficoltà ai gruppi industriali nei quali si prevede l'entrata dei produttori agricoli;

che lo stesso Ministro aveva dichiarato, nella riunione della 9^a Commissione del Senato, tenuta il 17 aprile 1986, che al Gruppo saccarifero veneto sarebbe stata assegnata una quota di produzione di zucchero addirittura superiore a quella di cui disponeva in base alle precedenti ripartizioni;

che invece, con il decreto del 22 aprile 1986 dei Ministri dell'agricoltura e dell'industria, al Gruppo saccarifero veneto è stata assegnata una quota complessiva di zucchero pari a 3.832.000 quintali contro quella precedente di 4.941.000 quintali;

che la quota assegnata al Gruppo saccarifero veneto dovrà essere suddivisa tra l'ISI (la nuova società cui partecipano i bieticoltori con la Finbieticola) e i tre stabilimenti del

Sud che rimarranno in gestione commissariale;

che tale gruppo ha stipulato contratti con i bieticoltori per la produzione di circa 4.300.000 quintali di zucchero, sicchè dovrà o produrre in quota C (fortemente penalizzata dalla CEE) o non ritirare le barbabietole già contrattate con i coltivatori e chiudere alcuni zuccherifici;

che analoghe difficoltà sono state create ad altre società saccarifere mentre l'Eridania è stata privilegiata nella ripartizione delle quote di zucchero,

gli interroganti chiedono di sapere per quali ragioni la ripartizione delle quote sia stata operata in contrasto con le precedenti assicurazioni sopra richiamate, con gli obiettivi del piano bieticolo-saccarifero nazionale, con la necessità di agevolare l'entrata dei bieticoltori nella trasformazione e di risanare i gruppi industriali in crisi e se non reputi doveroso modificare il decreto di ripartizione delle quote per evitare i gravi danni da esso determinati.

(3-01406)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SALERNO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere quali ruoli si intende conferire al CNR nell'ambito della ristrutturazione della ricerca scientifica pubblica italiana.

(4-03052)

GRADARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che nell'area veneziana, e segnatamente presso la Banca commerciale italiana di Venezia, alcuni sottoscrittori di azioni lamentano abusi da parte di dirigenti dell'istituto di credito;

che in particolare non viene rispettato l'ordine cronologico di sottoscrizione;

che si ha motivo di ritenere che azioni vengano accaparrate anche per mezzo di interposte persone,

l'interrogante chiede di sapere:

quali criteri vengano adottati e quali provvedimenti si intenda adottare a garanzia dell'utenza;

se non intenda svolgere opportuni accertamenti per l'individuazione di eventuali responsabilità.

(4-03053)

COLOMBO VITTORINO (V.). — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere per quale motivo presso la direzione per i beni artistici e storici di Verona risulti chiuso il laboratorio di restauro operante dal 1978.

Il fatto appare incomprensibile in quanto il laboratorio stesso aveva dimostrato un notevolissimo livello di qualificazione intervenendo su numerosi dipinti tra i quali famosissime pale del Veronese e del Tiziano.

L'interrogante chiede inoltre notizie circa l'attività della citata direzione, che risulterebbe per vari aspetti inadeguata alle esigenze di tutela e di intervento nei confronti dei numerosi e importantissimi monumenti di arte e di storia di cui sono ricchi la città di Verona e il territorio circostante.

(4-03054)

VETTORI, KESSLER, POSTAL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

la loro valutazione sulle difficoltà del settore industriale nella provincia di Trento, ed in particolare nella Vallagarina, evidenziate dalla relazione loro inviata in data 27 maggio 1986 dall'assessore provinciale all'industria, artigianato e fonti energetiche;

le intenzioni e le proposte del Governo circa gli interventi straordinari prospettati nella relazione stessa.

(4-03055)

GUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che negli ultimi anni lo stato del porto di Venezia si è andato progressivamente degradando sotto il profilo gestionale e finanziario;

che proprio in ragione della gravità della situazione due presidenti del provveditorato

al porto di Venezia si sono dovuti dimettere nell'arco di soli tre anni;

che concordi valutazioni hanno da tempo individuato soprattutto nel regime di monopolio delle attività di movimentazione delle merci e nella conseguente assenza di imprenditorialità e di concorrenzialità nelle operazioni portuali — che determina inefficienze, diseconomie, sovraccosti, malcostume — la causa che ha inciso più profondamente nel collasso della portualità italiana, soprattutto di quella dei grandi porti come Venezia, e che il negativo andamento del trasporto marittimo nazionale e internazionale è da considerarsi solo una concausa di detto collasso;

che in particolare appare comprovata al di là di ogni ragionevole dubbio la inidoneità degli enti portuali (compreso il provveditorato al porto di Venezia), per la loro stessa natura così come è stata configurata nelle varie leggi istitutive, a svolgere direttamente funzioni di carattere imprenditoriale;

che appare pure anacronistica e fuori del tempo la riserva alle compagnie dei lavoratori portuali, cioè a persone giuridiche private, della esecuzione di operazioni di movimentazione delle merci nei porti, cioè della esecuzione di un servizio di pubblico interesse in forma esclusiva, riserva che comporta di per sé, oltre a inefficienze, diseconomie, sovraccosti e malcostume come sopra richiamato, fenomeni gravissimi di parassitismo, corporativismo, disorganizzazione, assenteismo, assistenzialismo, sfruttamento, arroganza e via discorrendo (salve ovviamente le poche eccezioni, e Venezia non è tra queste, che confermano peraltro la regola);

che l'ente portuale veneziano, come altri, è andato accumulando in pochi anni un debito pregresso assai rilevante, che viene valutato intorno ai 120 miliardi e che è destinato a incrementare non solo per i crescenti oneri di anticipazione bancaria, ma anche per l'esuberato di personale rispetto al fabbisogno (calcolato in circa 200 unità) e per la già citata disorganizzazione gestionale;

che la dotazione organica per il 1986 dei lavoratori e degli impiegati della compagnia portuale di Venezia, determinata con decreto

del Ministro della marina mercantile del 27 dicembre 1985 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 3 marzo 1986), è stabilita come segue: lavoratori iscritti al 21 dicembre 1985, 1062; nuova dotazione al 1° gennaio 1986, 627; lavoratori eccedenti, 435; impiegati iscritti al 21 dicembre 1985, 109; nuova dotazione al 1° gennaio 1986, 93; impiegati eccedenti, 16;

che la procura della Repubblica di Venezia ha chiesto di recente il rinvio a giudizio di 264 lavoratori portuali di Venezia, compresi i dirigenti, per una serie di reati variamente addebitati: truffa, falsità ideologica e materiale in atti pubblici, peculato, oltraggio, violenza o minaccia a pubblico ufficiale, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo:

1) intenda promuovere provvedimenti legislativi per il risanamento finanziario del provveditorato al porto di Venezia e per il riordino della gestione e del lavoro portuale, attraverso il consolidamento dei debiti pregressi, l'attuazione dei programmi di prepensionamento e di mobilità del personale, l'applicazione della cassa integrazione, la costituzione di società operative per la gestione delle attività portuali e così via;

2) ritenga che, al fine di favorire l'attuazione del piano di risanamento dell'ente e di riorganizzazione gestionale del porto di Venezia, sia opportuno affidare temporaneamente l'esercizio delle funzioni spettanti al consiglio di amministrazione del provveditorato a un commissario straordinario;

3) ritenga che, come già fatto presente nell'interrogazione 4-02876 presentata in Senato il 23 aprile 1986 e rimasta ancora priva di riscontro, ricorrano le condizioni per procedere alla nomina di un commissario straordinario al quale affidare temporaneamente l'esercizio delle funzioni che spettano al console; ai vice consoli e ai consiglieri della compagnia dei lavoratori portuali di Venezia;

4) ritenga indispensabile che la scelta dei commissari di cui sopra debba ricadere su persone dotate di capacità, preparazione, determinazione e indipendenza di giudizio oltre che di approfondita conoscenza delle procedure e dei meccanismi amministrativi.

(4-03056)

GUSSO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che il fisico nucleare italo-americano professor Bruno Coppi del *Technological Institute of Massachussets* ha affermato in un'intervista sul quotidiano «il Giornale» del 7 giugno 1986 che, pur non essendo in grado di fare previsioni temporali precise, ritiene possibile arrivare in «un tempo corto» alla produzione di energia elettrica mediante il processo di fusione nucleare se la comunità scientifica, anche italiana, potrà disporre di finanziamenti oculati,

l'interrogante chiede di conoscere lo stato della ricerca in Italia e nel mondo in materia di fusione nucleare.

(4-03057)

GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, VISCONTI, RASIMELLI, COMASTRI, GROSSI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che nel comune di Terni la direzione generale degli istituti di previdenza ha la proprietà di circa 125 alloggi, ceduti in locazione in base alla legge n. 392 del 27 luglio 1978 (equo canone);

che per 45 di essi, ubicati nella periferia cittadina (quartiere Borgo Bovio, via Cernaia), a ridosso delle acciaierie, gli affitti sono particolarmente elevati raggiungendo per unità di superficie inferiori ai 95 metri quadrati (limite dell'edilizia economica e popolare) importi superiori alle 400.000 lire mensili;

che tali affitti, stabiliti in un primo momento in via provvisoria senza che i conduttori potessero valutarne in pieno le conseguenze finali, ai fini anche dell'esercizio di diverse possibilità di scelta, sono stati successivamente determinati assumendo come termine di riferimento il costo base per l'anno 1982 che, come è noto, è uguale per tutte le regioni del Centro-Nord;

che, grazie soprattutto a tale illogica parificazione con le aree più sviluppate del paese, gli affittuari di cui sopra di fatto pagano canoni che non hanno riscontro nei valori medi delle locazioni di una città che, tra l'altro, è esclusa — pure in presenza di

un notevole numero di sfratti — dalle provvidenze per i comuni ad alta tensione abitativa;

che con gli arretrati richiesti, nell'ordine delle 100.000 lire mensili, i medesimi conduttori verrebbero a corrispondere canoni pari al doppio di quelli sostenuti per alloggi posti nella zona centrale della città, costruiti in anni immediatamente anteriori al 1975, di proprietà sempre degli istituti di previdenza;

che, in conseguenza della probabile approvazione dei patti in deroga proposti dal Governo, nuovi gravosi aumenti renderebbero proibitivo un affitto già insopportabile per numerosissime famiglie con redditi da lavoro dipendente e spesso con un solo stipendio o salario,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le iniziative che il Governo intenda assumere per ricondurre la situazione sopra richiamata a un effettivo principio di equità, anche in considerazione della grave situazione di tensione esistente tra gli inquilini;

gli importi effettivamente corrisposti dagli istituti di previdenza per l'acquisto degli immobili in questione, con l'indicazione del valore a metro quadrato, in relazione alla possibilità, riconosciuta dall'articolo 12 della legge n. 392, di stabilire il canone in misura inferiore al 3,85 per cento del valore locativo risultante;

se, in occasione dell'imminente esame delle varie proposte di modifica dell'equo canone, intendano proporre nuovi criteri per la migliore determinazione del costo base nelle diverse aree del paese, con riferimento all'andamento del prezzo medio di costruzione per regione, secondo quanto già chiesto dai senatori comunisti, ed escludendo tassativamente — nella ipotesi di contratti di locazione stipulati con la pubblica amministrazione — l'aumento del 15 per cento che il Governo vorrebbe imporre in caso di automatico rinnovo del contratto;

se gli istituti di previdenza intendano, per tali alloggi, assumere una decisione di messa a riscatto a favore dei conduttori, in considerazione della situazione che si è determinata con il pagamento di un canone di fatto equivalente a un vero e proprio rateo di mutuo.

(4-03058)

FOSCHI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, delle finanze e del tesoro.* — Premesso che comuni ed enti pubblici, in numero sempre più elevato, incentivano finanziariamente il turismo sociale della terza età verso paesi stranieri, come in particolare la Spagna;

tenuto conto che tale progressivo fenomeno determina evidenti danni di valuta pregiata in uscita dal paese;

constatato che anche per i turisti della terza età esistono in Italia enormi possibilità paesaggistiche, climatiche e storiche ancora da scoprire,

l'interrogante chiede di conoscere dal Governo:

1) se non ritenga che le risorse finanziarie degli enti pubblici devolute per l'incentivazione del turismo in uscita dal paese costituiscano oltretutto un fatto fortemente contraddittorio a fronte degli scarsi finanziamenti pubblici destinati alla promozione dell'Italia turistica all'estero;

2) a quanto ammonti il numero dei comuni ed eventualmente delle regioni che sovvenzionano il turismo in uscita;

3) quali eventuali iniziative possano essere intraprese quanto meno per invertire la tendenza in atto.

(4-03059)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è stata definita la pratica di pensione di guerra, diretta, di Antonio Foschi, nato a Coriano (Forlì) il 24 settembre 1917, residente a Rimini, via San Francesco n. 28.

La posizione presso il Ministero del tesoro è contraddistinta col n. 9003269 ed è stata caratterizzata da una liquidazione *una tantum* di 264.000 lire in data 1° agosto 1966.

A seguito di ricorso per aggravamento, la commissione medica pensioni di Bologna riconobbe l'aggravamento, in data 26 marzo 1984, con la seguente diagnosi: «per constatato aggravamento: tabella A, 8^a categoria, perchè ormai è inemendabile».

Il Ministro del tesoro non ha fino ad oggi risposto.

(4-03060)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9^a Commissione permanente (Agricoltura):

3-01404, dei senatori Margheriti ed altri, sui danni provocati agli agricoltori a seguito della nube tossica.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 24 giugno 1986**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente setti-

mana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interpellanze.
- II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 22,30).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari